

**CALVARIO:
CONTINUA IL
PERCORSO DI
RECUPERO**

Lucio Delpin
e Lino Visintin
p. 10



Muradòrs e impresaris



Un mestier ancjamò in voga p. 12

Puestins a Lucinìs



Genio e Ciso Spessot p. 16

L'attualità di Faidutti



Per il 70° del circolo ACLI p. 18

Sentire il tempo



con Celso Macor p. 24

BON LAVÒR AL GNÔF PLEVAN E AL GNÔF PRESIDENT E GRAZIIS A DON VALTER

Il 2018 jera scomençât spietant di savè cui che varès cjapât sù l'ereditât di Giorgio Stabon come president dal país. Ereditât no semplica la sò, parcè che Giorgio si veva metût in lûs pa la straordinaria dedizion al país tant che jera clamât di tancj "Sindic di Lucinìs". Il Consei diretif da la "Unione Associazions di Lucinìs" ja designât president a l'unanimitât l'architet Gianni Bressan, cul no facil compit di fâ sintì la vòs dal país ai rapresentants dal Comun, partâ indevant e coordinâ lis propuestis e ativitâs da associazions, cuntun voli atent a lis necessitâts da int.

L'architet Gianni Bressan 'l è un om che i vûl ben al país, di tancj agns al è presint ta istituzions come consiliêr comunâl e di cuartier. Di tancj al fâs part dal grop folcloristic dai "Danzzerini di Lucinico" e al moment al è ancja il so president. Agns indaûr 'l è stât impegnât tal diretif dal grop sportif da pallavolo.

Ma se il país al spietava un gnôf president, no si spietava ancja un gnôf plevan. Si saveva che il Vescul veva intenzion di spuestâ plui di cualchi plevan par aviâ lis Unitâts Pastorâls, ven a stai meti insieme plui parochis, che pûr conservant la lôr distinzion gjuridica, vegnin a dipindi di un sòl plevan e devin imparâ a cognossisi e a operâ insieme; chist ancja pal fat che i predis son simpri di meno. Dut il país si 'l è tant maraveât cuant che tra i predis di spuestâ 'lè saltât fûr ancja il non di don Valter, parcè che la Unitât Pastorâl di Madoninna, Lucinico e Mossa jera stada za metuda insieme di doi agns e veva don Valter come plevan. Cussì ai 6 di otubar una glesia plena di int ja saludât don Valter, ancja lui emozionât e diplasût come ducj i presints. Clara Maronese a non dal Consei Pastorâl e Gianni Bressan a non da comunitât di Lucinìs jan partatigi i ringraziaments pal so operât tal país e i auguris pal sò gnôf impegn ta parochia di Staranzan.

La sabida dopo, ai 13 di otubar, in una glesia ancjamò una volta plena di int e cu la presinza dal Vescul e da autoritâts vin datii il benvignût al gnôf plevan, don Moris Tonso, il plui zovin plevan da diocesi, al so prin incaric come plevan, prima capelan a Sarvignan par 14 agns.

Don Moris ja fat una buna impression, fin dal prin moment, pa la sò simplicitât e cordialitât. Ja comovût l'assemblea cuant che fasint riferiment al prin nassi da sò vocazion, ja ricuardât cun qfiet don Silvano cuant che di frut lu viodeva vigni tal so país pal perdon da Dolorade e nol lava via senza fâi una foto a ducj i zagos.

Al gnôf plevan, al gnôf president e a don Valter ta sò gnova parochia, augurin bon lavôr e fasin nestrìs lis peraulis di don Moris: "Anin indevant, e che il Signôr nus la mandi buna."



NUOVO PARROCO E NUOVO PRESIDENTE

I propositi di Giovanni Bressan

Tenere vivo lo spirito autonomistico del paese

Il Consiglio direttivo dell'Unione delle associazioni "Lucinìs" nel corso della sua riunione dell'8 febbraio mi ha eletto presidente affidandomi il ruolo che, fino allo scorso novembre, era stato di Giorgio Stabon.

Devo subito sottolineare che la fine del Consiglio di quartiere, togliendo al paese anche il minimo riferimento istituzionale, obbliga la nostra comunità ad un ancor più difficile lavoro di rappresentazione dei propri interessi, della sua storia e delle sue attese. Il Consiglio di quartiere era poco, ma era comunque un obbligatorio riferimento per diversi atti dell'Amministrazione e per gli Uffici comunali.

L'associazione "Lucinìs", frutto della corale volontà delle nostre associazioni, si propone di continuare l'esperienza del Consiglio di Quartiere mantenendo vivo lo spirito di autogoverno della comunità. Coltivare l'attenzione alla propria storia, alla propria identità, difendere le tradizioni del paese sono le nostre sfide; vogliamo così tenere viva la cultura

[continua a p. 2]

Il saluto di insediamento di don Moris

Da soli si va più veloci ma insieme si va più lontano

Carissime Comunità di Lucinico, Mossa e Madoninna e amici tutti, anzitutto GRAZIE di cuore per la bellissima e calorosa accoglienza che mi avete riservato; so che tanto vi siete spesi e impegnati per questo giorno. Un'accoglienza che mi piace allargare a tutta l'equipe dell'Unità pastorale e quindi anche a don Alessio e fra Luigi seppur già da diversi anni operano in mezzo a voi. Con noi ci sarà anche il diacono Mario che oggi si trova lontano per motivi familiari già presi da tempo; mi ha raccomandato di portare il suo saluto unito al suo pensiero e alla sua preghiera.

Grazie agli altri sacerdoti qui presenti che condividono con me questo momento importante; dietro a ciascuno di loro, c'è una storia e un legame particolare.

Grazie ai cervignanesi, in particolare ai giovani, che mi hanno accompagnato in questo passaggio come una sorta di consegna; ai numerosi chioprisani che sempre mi seguono

[continua a p. 2]

Il nuovo presidente

I propositi di Giovanni Bressan

► [continua dalla prima pagina]

dell'autonomia perché, mediante la sensibilizzazione del consigliere comunale "delegato" a seguire i problemi del paese ed il confronto con l'Amministrazione comunale si arrivi a provvedimenti e deliberazioni utili al paese.

Troppo spesso nel nostro tempo il rispetto per le proprie origini e le proprie tradizioni viene considerato un ostacolo alla modernità e un rifiuto all'incontro con le tante altre culture e tradizioni con le quali il mondo globalizzato ci ha messo in contatto. Così la nostra gente viene indotta a minimizzare il valore della propria tradizione, lingua e cultura perché "minori" e quindi "inutili" per inserirsi in modo vincente nella realtà odierna. Si finisce così per appiattirsi su usi e costumi creati ad arte per cancellare ogni differenza e togliere ai più la consapevolezza delle proprie radici e il desiderio di farle conoscere, amare e trasmettere ai propri figli.

Amo ricordare che i fondatori dell'Europa unita immaginavano una «macedonia di popoli», non una «marmellata di popoli», slogan che credo possa sintetizzare al meglio il principio entro cui dovrà muoversi l'associazione "Lucinîs", assolutamente aperta all'oggi e pronta a collaborare con tutte le realtà del territorio, ma altrettanto assolutamente orgogliosa di portare il proprio sapore autonomo ed inconfondibile.

È questa la sfida che dobbiamo raccogliere se vogliamo proseguire nella nostra lunga storia.

Giovanni Bressan succede a Giorgio Stabon nell'impegnativo ruolo di presiedere l'associazione "Lucinîs", il sodalizio che ha preso il posto del soppresso Consiglio di quartiere. A lui da tutta la comunità il più sincero augurio di buon lavoro.



IL CURRICULUM DAL GNÔF PRESIDËNT

Giovanni Bressan, per tutti da sempre *Gianni Puia*, nasce a Lucinico il 13 maggio 1958. È uno degli ultimi bambini del paese, forse l'ultimo, nato a casa e non in ospedale. I genitori, Anna Puia e Gastone, sono parte di due vecchie famiglie locali; per anni la mamma, con la sorella Laura e la nonna Vittoria avevano gestito il ristorante "Al Puia", ora "Tre Stelle". Il cognome della mamma e la denominazione del ristorante sarà il suo soprannome: probabilmente così gli amici cercheranno di distinguerlo tra i tanti Giovanni Bressan di Lucinico.

Frequenta le locali scuole elementari, anche in questo caso l'ultima classe di soli maschi, e la media "L. Perco". Dopo il diploma di geometra all'Istituto "Fermi" di Gorizia, frequenta la facoltà di Architettura di Venezia, nota anche con l'acronimo di IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia). La facoltà è una delle scuole di architettura più prestigiose e i nominativi dei suoi professori sono spesso quelle che oggi chiameremmo delle *archistar*; la sua tesi di laurea, nel 1984, la firma una di queste celebrità, il prof. Aldo Rossi, architetto noto a livello mondiale e primo italiano a vincere nel 1990 il premio Pritzker, uno dei massimi riconoscimenti internazionali per architetti e progettisti.

Il servizio militare all'epoca era obbligatorio e così Giovanni sarà subito arruolato nell'aeronautica militare prestando servizio negli aeroporti di Viterbo, Macerata, Rimini e, infine, nell'Ufficio Sicurezza della base di Rivolto, sede delle "Frecce Tricolori".

Dopo l'iscrizione all'ordine degli architetti inizia la sua attività di libero professionista fino al 1996, quando, dopo regolare concorso viene assunto dal Comune di Gradisca, divenendo, nel tempo, il responsabile dell'Ufficio Tecnico.

A Gradisca sono suoi, tra gli altri, il progetto e l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione del centenario edificio delle scuole medie, del Palazzo del Giudice di Pace, del Palazzo di via della Torre, del restauro della polveriera veneta e del torrione di San Giorgio. Qui a Lucinico sono significativi i progetti per il monumento dei partigiani e deportati, nel nostro cimitero, e il più recente monumento ai caduti della prima guerra mondiale, nel parcheggio di via Bersaglieri.

Tanti e molto diversi sono stati gli interessi di Giovanni. Il calcio e la pallavolo lo hanno visto impegnato negli anni giovanili; nella pallavolo ha continuato come allenatore, conseguendo la qualifica di docente ed assumendo incarichi nella Federazione provinciale. Fin da ragazzo viene coinvolto nel gruppo folkloristico dei nostri Danzerini e ben presto ne diventerà uno dei dirigenti assumendo la presidenza nel 2004. Dal 2009 è presidente dell'UGF (Unione Folklorica Regionale) che associa i tanti gruppi folkloristici presenti nella nostra regione.

Pluriennale è anche il suo impegno nella vita politico-amministrativa: dal 1992 fa parte del Consiglio di quartiere, viene più volte rieletto e per diversi mandati è il vicepresidente di Giorgio Stabon. Negli anni 2000 e 2001 entra a far parte del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale. Di rilievo è il suo impegno con l'AVL (Associazione Volontari della Libertà): attualmente è il responsabile provinciale e uno dei promotori del recente recupero dell'importante archivio storico dell'associazione.

Il saluto di insediamento di don Moris

► [continua dalla prima pagina]

con fedeltà proprio come dei genitori fanno con un loro figlio.

Un grazie indistinto, di cuore, a tutti senza escludere nessuno.

Non per ultimo, anzi, grazie al vescovo Carlo per la fiducia che ha dimostrato nei miei confronti con questo nuovo incarico che mi ha affidato. Vi confesso che, fin da quando mi ha chiesto questo servizio, dentro di me albergano sentimenti di grande gioia, ma anche di tanta trepidazione.

Gioia da una parte perché leggo questo nuovo mandato come una tappa importante, una mèta, del mio cammino sacerdotale dal quale sempre sono rimasto affascinato, fin da quando ero bambino; fin da piccolo ho sempre visto il sacerdote anzitutto nella figura di parroco e questo, forse, ha condizionato inevitabilmente la mia vocazione sacerdotale. Vengo quindi con il desiderio di amare e servire, felice e contento di cominciare questo nuovo servizio in mezzo a voi, che il Signore ha voluto affidarmi come prime Comunità da seguire e curare nella responsabilità di parroco.

Dall'altra non vi nascondo anche una certa trepidazione perché si tratta sempre di un nuovo incarico dopo 14 anni di cappellano, e sono ben consapevole delle responsabilità e incombenze che ci sono in gioco. Sono il parroco più giovane della diocesi e, proprio come avviene in una famiglia in cui c'è sempre un'attenzione e una cura particolare per il più piccolo della casa, così sono certo che anche voi avrete cura di me. So quindi di contare sul vostro aiuto e sulla vostra collaborazione. Questo credo sia fondamentale per camminare tutti assieme. Pochi giorni fa un mio carissimo amico si è sposato e sul biglietto di partecipazione al suo matrimonio ha riportato un antico proverbio che dice: «Da soli si va più veloci, ma insieme si va più lontano». Vorrei anche io adottare questo proverbio come slogan per questo nuovo cammino.

Come voi per me, anche io per voi; anche da parte mia, di don Alessio, di fra Luigi, del diacono Mario, di riflesso, ci sarà un'attenzione per tutti, ma in particolare per "i più piccoli". I più piccoli sono anzitutto i bambini, ma anche ragazzi, giovani che fin d'ora saluto in modo speciale: so che ci sono delle belle realtà giovanili che spero di conoscere e frequentare al più presto.

Ma "i piccoli", come il vangelo ci insegna, sono anche "i grandi", gli adulti che riconoscono di aver bisogno del Signore, che fanno esperienza delle loro fragilità, povertà, sofferenze e miserie e sperimentano il bisogno del Padre e dei loro fratelli.

Proprio a loro il Signore Gesù riserva sempre una cura e un'attenzione particolare: forse questa, senza tanti giri di parole, è la vera pastorale che, assieme, siamo chiamati a vivere: continuare l'opera del Buon Pastore attraverso l'annuncio della sua Parola, la liturgia, la catechesi e la carità, da sempre capisaldi della vita di ogni comunità cristiana.

Mi sento spinto a ricordarci alcune parole che il vescovo in questo ultimo periodo ha messo particolarmente in evidenza nella sua ultima Lettera pastorale perché diventino modalità del vivere le Unità pastorali e stili di vita che devono abitare in tutte le persone che hanno a cuore il bene delle proprie comunità: comunione, missione, ministerialità e incidenza nel sociale. Avremo modo di rifletterci insieme.

Naturalmente ci inseriamo in un cammino che è già stato ben tracciato dai miei predecessori ai quali va la mia massima stima, gratitudine e riconoscimento. Trovandoci ora qui a Lucinico, non posso non ricordare mons. Silvano Piani che io ho avuto modo di conoscere fin da quando ero bambino perché in occasione del "Perdon de Dolorade" di Chiopris, a cui lui puntualmente partecipava, sempre veniva a parcheggiare la macchina nel cortile di casa mia, in quanto parente di una mia vicina di casa, e mai andava via senza prima un cordiale saluto e l'immaneabile foto in compagnia. Mai avrei pensato di trovarmi ora qui al suo posto.

Ma, sicuramente, un pensiero ancora più particolare va a don Valter che vi ha accompagnato in questo ultimo tempo. Tra l'altro, non so se sapete, io e don Val-



Il nuovo parroco



DON MORIS: CRONACA DELL'INGRESSO IN PARROCCHIA SUBITO IN SINTONIA

In molti hanno voluto essere presenti all'ingresso di don Moris, in gran parte fedeli dell'Unità pastorale di Lucinico, Mossa e della Madonnina, ma significative sono state anche le presenze di quelli provenienti da Cervignano, Muscoli, Strassoldo e dei suoi compaesani di Chiopris; nutrita anche la partecipazione degli Scout di Cervignano.

Un ingresso d'altri tempi per la tanta gente presente, segno di comunità ancora vive, capaci di coinvolgere bambini, giovani e adulti, famiglie, associazioni e istituzioni; Lucinico, Mossa e Madonnina hanno cercato di mostrarsi al meglio.

Accolto da due file di bambini del catechismo disposti sul sagrato della chiesa, don Moris ha ricevuto l'omaggio floreale da due bambini accompagnati dalle catechiste Chiara Galbato e Maria Cristina Rizzo. Nell'atrio lo attendevano l'arcivescovo Carlo Maria Redaelli e numerosi sacerdoti; dopo i saluti del sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna e di quello di Mossa Elisabetta Feresin, il canto *Tu es sacerdos* intonato dalla nostra Coral ha accolto l'ingresso in chiesa di don Moris, preceduto in processione dalla

croce, dai chierichetti, con i sacerdoti e l'arcivescovo.

Nei banchi in prima fila erano presenti da un lato i genitori e la famiglia del fratello, dall'altra i sindaci e le altre autorità.

La santa messa è stata introdotta dal vescovo con il rinnovo delle promesse sacerdotali di don Moris e dei suoi collaboratori, don Alessio e fra Luigi. Mons. Redaelli era accompagnato da don Mirko Franetovich, don Maurizio Qualizza, don Paolo Nutarelli e don Paolo Soranzo e dal diacono Renato Nucera.

Le letture sono state proclamate da Michela de Fornasari, Giulia de Fabris e Paolo Nicolotti, mentre i canti hanno visto alternarsi alla Coral il nostro gruppo della messa delle 9 e la Corale San Marco di Mossa. A commentare e illustrare i diversi momenti della cerimonia Virgilio Simonetti e Renzo Medeossi.

Maura Casasola, Loreta de Fornasari e Giuseppe Margherita si sono alternati nella lettura della pre-

ghiera dei fedeli in italiano e friulano; all'offertorio Chiara Mukerli e Salvatore Grasso hanno portato all'altare la pisside e il calice; Stefania Bulich ha offerto a don Moris il fazzolettone del Gruppo Scout, quale segno di appartenenza e adesione. Il calice e la pisside sono stati deposti sul prezioso corporale che fu usato da don Silvano per celebrare la sua prima messa nel lontano 22 giugno 1947. Lo stesso don Silvano entrò nella nostra chiesa, quale nuovo parroco, esattamente 60 anni fa, il 13 luglio 1958.

Prima della benedizione finale Guido de Fornasari, quale "moderatore" del Consiglio pastorale di Lucinico, a nome anche dei fedeli di Mossa e della Madonnina, ha dato il benvenuto al nuovo parroco e ai suoi collaboratori. Maria Antonietta Bregant, Giorgio Gallesio e Matteo Sarnataro hanno offerto al nuovo parroco un calice, con incisa la dedica «La comunità di Lucinîs» e la data dell'ingresso, una pisside e una casula.

L'arch. Giovanni Bressan, presidente dell'Unione delle associazioni "Lucinîs", accompagnato da una coppia di danzerini, ha brevemente salutato il nuovo parroco consegnandogli in dono il volume *Storia di Lucinico*. Il Gruppo Alpini, per mano di Ederino Francescotto, ha consegnato a don Moris una targa di benvenuto.

Don Moris ha preso poi la parola per il suo intervento di saluto e di ringraziamento. Le sue parole, i suoi modi capaci di trasmettere la solennità del momento restando però cordiali e familiari, il ricordo della sua precoce vocazione, la memoria degli incontri con don Silvano «pal Perdon da Dolorade», hanno subito fatto breccia nei cuori dei fedeli - avrebbe scritto il cronista d'altri tempi.

Al termine, in chiesa e sul sagrato, don Moris ha fatto una prima conoscenza dei suoi nuovi parrocchiani; la serata è poi proseguita in sala San Giorgio con un partecipato incontro conviviale, cui hanno contribuito, ancora una volta, il gruppo della Sagra di San Rocco, i dolci di alcune volontarie e brave signore e la torta di Gaetano Jansig.

Il simpatico momento si è concluso con alcuni canti in friulano guidati da don Moris, rivelatosi nell'occasione anche bravo fisarmonicista in un bel duetto strumentale con il nostro valente Gianpaolo Mrak.



ter siamo anche un po' lontani parenti: sua mamma era cugina diretta del mio nonno paterno. E c'è anche un'altra cosa che ci accomuna: tra i nostri parenti c'è stato anche un sacerdote salesiano, don Giovanni Pian, nativo proprio di Chiopris. Questo salesiano, che ha operato per tantissimi anni in Brasile, nel suo testamento ha voluto lasciare il calice della sua Prima Messa al primo prossimo parente sacerdote. E così il primo che lo ha ricevuto è stato proprio don Valter, il quale, appena sono stato ordinato sacerdote, subito ha ben pensato di consegnare a me quel calice, ben consapevole che al giorno d'oggi non è facile e per nulla scontato avere dei parenti sacerdoti. Sarà un problema anche per me, ora, trovare un altro parente sacerdote in questi tempi di crisi vocazionale. Comunque il calice con cui oggi ho appena celebrato la Messa è proprio quello che mi ha dato don Valter e mi piace leggere questo gesto come un vero segno di continuità tra il suo operato e ciò che ci aspetta davanti.

Ci sarebbero tante altre cose che vorrei dirvi, ma so che ai bambini - e non solo a loro - non piacciono i lunghi discorsi; avremo modo di conoscerci e parlare quindi più a lungo.

Ma un dôs peraulis par furlan, che je la nestra mari lenga, devi dîlis parcè che mi àn dit che cul si fevela avonda in furlan, anca se il vuestri furlan al è diferent di chel di Cjopris o Sarvignan, ma in ogni câs varai mût di imparâlu.

In furlan si dîs che un plevan al è un famei dal Signôr e allora, come so famei, o soi ben content di vignî a lavorâ ta sô vigna che cumò a sês ducj vualtris di Lucinîs, Mossa e da Madonnina.

Mê nona, classe 1912, muarta a 104 agns, mi contava che una volta ducj a lavin a lavorâ tai cjamps, ma no come a vuê cui motôrs e ogni tip di machinari. Chei che jerin plui fortunâts a vevin i cjavai o i bûs; i plui puars a vevin dome una vacjuta e in ogni câs si lavorava dut a man.

Tiravin fûr i bûs da stala, tacavin la vuarsina e prima di partî il nono, cu la scoria, al faseva una crôs par tiara, su la gleria dal bearç, devant da bestis, e diseva: «Alo Marie, cul non di Diu anin indevant!» e partivin a vore tai cjamps. Al di di vuê chistis robis a no vulin dî plui nuia; ma a varesin almancul di fânus pensâ; parcè che, una volta, dutis lis robis, ogni lavôr, si faseva simpri e dut cul non di Diu e cu la grazia dal Spirtu Sant e mai di bessôi.

Sempre e tutto con l'aiuto di Dio e con la Grazia dello Spirito Santo.

Cumò, che anca jo o stoi par scomençâ chist gnûf lavôr, o fasi il segn da crôs e o dîs: «Cul non di Diu e cu la Grazia dal Spirtu Sant, anin indevant!» E che il Signôr nus la mandi buina. Amen!



Il nuovo parroco



In alto il sindaco di Gorizia Rodolfo Zibera dà il benvenuto a don Moris.

In prima fila le autorità: i sindaci di Gorizia e Mossa Zibera e Feresin, l'assessore comunale di Mossa Andrea Bullitta e Giovanni Bressan. Qui a destra il cordiale benvenuto del vescovo Redaelli.

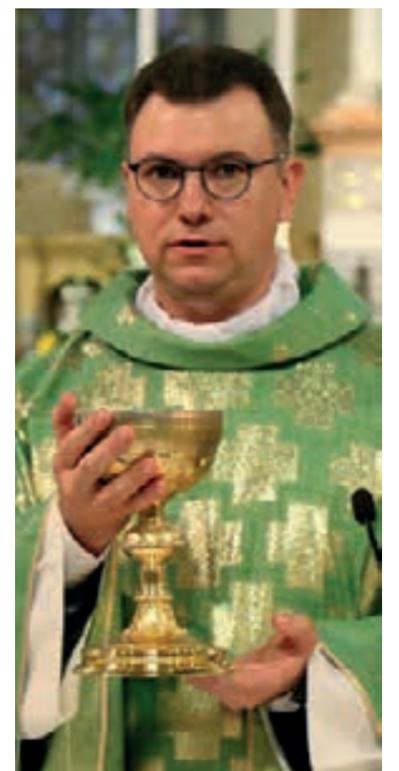


Don Moris è il trentesimo parroco di Lucinico dal 1286

Nel volume *Storia di Lucinico*, a pagina 508 e seguenti, sono elencati i parroci di Lucinico. Il primo di cui si ha notizia nel 1286 è *Henriccus*, seguito da Filippo (1296), Alberto (1317) e Nicolò (1321). Del 1455 è invece Georg Scharffensteiner, mentre nel 1506 regge la pieve di Lucinico un certo *Philippus*.

Solo da questo momento in poi, quindi dall'età moderna, la serie dei pievani di Lucinico può essere ricostruita senza lacune, che invece esistono per il periodo medievale, senza contare che probabilmente anche prima del 1286 Lucinico è stata sede parrocchiale e quindi aveva dei parroci, di cui però non è rimasta evidenza documentale. Pur tenendo conto di tutti questi limiti di conoscenza, possiamo affermare che don Moris è il trentesimo parroco di cui abbiamo evidenza storica. Bisogna inoltre considerare che la parrocchia di Lucinico per due brevi periodi è stata affidata ad amministratori parrocchiali: nel 1848-49 con Biagio Madon e nel 1918-20, subito dopo la prima guerra mondiale, con Ciril Metod Vuga. Dal 1900 Lucinico ha conosciuto cinque parroci: Giovanni Filipic, morto profugo nel 1917, Pietro Mosetti dal 1920 al 1958, ultimo parroco

decano, don Silvano Piani dal 1958 al 2006 e don Valter. «Lucinico era una parrocchia importante – scrive Ivan Portelli – a p. 353 del volume. «Fin dalla nascita della diocesi goriziana [6 luglio 1751, con la soppressione del Patriarcato di Aquileia] il suo antico ruolo di pieve si era trasformato nella dignità di un centro di decanato. Le incombenze che al parroco-decano erano affidate dalla legislazione ecclesiastica, ma anche di quella secolare, imponeva la scelta di persone affidabili ed esperte. Un solo esempio: al decano spettava la promozione della rete delle scuole popolari nelle parrocchie del suo territorio. La parrocchia di Lucinico all'inizio del XIX secolo aveva giurisdizione diretta sulla cappellania di Podgora e sui vicariati parrocchiali di San Lorenzo di Mossa e di Quisca (da cui dipendeva la cappellania di san Floriano): un territorio ampio, che si estendeva tra Collio e pianura». Prosegue Portelli: «anche il decanato che aveva in Lucinico il suo centro era piuttosto vasto. Comprende, oltre alla parrocchia decanale, quelle di Mossa, San Lorenzo di Nebola e Bigliana. Quest'ultima era particolarmente estesa e comprendeva una porzione rilevante del Collio sloveno. Nel complesso del decanato vivevano, all'inizio dell'Ottocento, circa 10.000 anime». «Si trattava – osserva ancora Portelli – di circoscrizioni ecclesiastiche (sia a livello parrocchiale che decanale) che non erano disegnate secondo principi linguistici, ma che anzi comprendevano un territorio eterogeneo, dove friulani e sloveni convivevano in aree per lo più distinte, ma contigue».



Alcune inquadrature della chiesa di San Giorgio gremita di fedeli provenienti dalle parrocchie di Lucinico, Mossa e Madonnina. Nella navata sinistra si notano le camice azzurre del nutrito gruppo scout AGESCI di Cervignano. Qui sopra nell'immagine piccola don Moris stringe la mano alla mamma Bruna; accanto il papà Pietro, commosso. Nella pagina accanto diversi momenti del rito di insediamento con i numerosi sacerdoti concelebranti.

Il nuovo parroco

L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO

Riflettendo sul Vangelo di stasera mi sono immaginato don Moris che con don Alessio e fra Luigi si rivolge al Signore e gli chiede: «Maestro, che cosa dobbiamo fare, io per essere un bravo parroco, e i miei due collaboratori per vivere la responsabilità pastorale in queste tre parrocchie unite in unità pastorale?». La risposta – se ben capisco il modo di vedere di Gesù – sarebbe: «Carissimi, non dovete fare niente, ma dovete chiedere un dono speciale». E se loro replicassero «Ma quale dono dobbiamo chiedere?» sono sicuro che Gesù direbbe: «Nella Parola di stasera c'è la risposta».

Ed è proprio così. L'inizio della prima lettura, infatti, afferma: «Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza». Il dono da chiedere per sostenere la responsabilità di una comunità è la sapienza. Sono certo che il vostro nuovo parroco, don Moris, la sta chiedendo, magari con un po' di trepidazione... E con lui la stanno domandando anche don Alessio e fra Luigi. E tutti noi dobbiamo invocarla in questa Eucaristia per don Moris e i suoi collaboratori. Anzi – aggiungo subito – dobbiamo chiederla per tutta la comunità cristiana dell'unità pastorale. Perché la sapienza, infatti, non è un'esclusiva di un parroco, di un prete o di un frate, ma è un dono necessario per ogni cristiano. Non per nulla è uno dei sette doni dello Spirito Santo.

Ma che cosa è la sapienza dal punto di vista della fede? Non è certamente possedere tante conoscenze, avere accesso a molte informazioni, usare notevoli abilità. Tutte cose che possono anche servire. Ma la sapienza è qualcosa di più. Che cosa? Possiamo cercare la risposta nelle letture di stasera.

La prima lettura, di cui prima ho citato l'inizio, in realtà non ci dice molto della sapienza: ne fa l'elogio, ne sottolinea l'importanza, ne evidenzia l'incommensurabile valore rispetto al potere («la preferii a scettri e a troni») e anche nei confronti dell'oro e dell'argento («tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valu-

tato di fronte a lei l'argento»), ma per sé non la descrive, né la definisce.

Ci aiuta di più il salmo 89, che ci indica anzitutto una strada per acquistare la sapienza: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio». Un contare i giorni che non significa avere la preoccupazione che siano i più numerosi possibili e neppure che si debba possedere sempre la percezione dell'ineluttabile passare del tempo, quanto piuttosto l'averne la consapevolezza della preziosità dei giorni che ci vengono dati. Anzi della preziosità dell'oggi. Noi siamo un po' tutti orientati a riferirci al passato, magari con nostalgia e rimpianto, o a guardare al futuro, spesso con un misto di speranza e di paura. E questo anche come comunità cristiana soprattutto nei periodi di transizione e di passaggio come quelli che stiamo vivendo in diocesi. Ma il Signore ci dona l'oggi, il presente che ha certo la sua pena – come ricorda Gesù in un detto del Vangelo di Matteo (6,34) – ma ha anche la sua grazia. È saggio allora chi vive il presente in pienezza, con la responsabilità che comporta, ma anzitutto come un dono da gustare. E vorrei che questa unità pastorale vivesse con pienezza proprio il presente, senza ripiegarsi nel passato, verso il quale avere comunque molta riconoscenza, e senza fuggire in un futuro utopico. E lo facesse non con lamento e mormorazione, ma con gioia e con gusto.

Perché «gustare» è la seconda indicazione del salmo. La vita va gustata come dono. La sapienza è ciò che le dà sapore, che ne svela il senso e la bellezza. Ma ciò che rende dolce la vita è l'amore. «Saziati al mattino con il tuo amore» dice il salmo e anche: «Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio». L'amore del Signore, ma anche l'amore tra fratelli. Il salmo 133 afferma: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!». Un amore che nasce dalla conoscenza, dalla stima, dalla fiducia, dalla collaborazione: tutte realtà che ci devono essere tra le comunità parrocchiali che formano l'unità pastorale e all'interno di ciascuna di esse.

La seconda lettura ci offre un'altra indicazione circa la sapienza che deve guidare la nostra vita e anche quella di questa comunità. Ci indica la fonte della sapienza che è la Parola di Dio. Una Parola che è certo luce, consolazione, forza, ma è anche discriminare, giudizio, spada a doppio taglio che «discerne i sentimenti e i pensieri del cuore», che chiama alla responsabilità, perché tutti «dobbiamo rendere conto» al Signore. Stiamo insistendo in questi anni affinché la Parola di Dio sia sempre più punto di riferimento per le nostre comunità e per ogni cristiano. In particolare nella lettera pastorale di quest'anno sottolineo il riferimento della Parola di Dio per il discernimento pastorale e l'annuncio. Imparare a trovare nella Parola di Dio la luce per comprendere la realtà, per capire su quale strada ci chiama il Signore, per sapere come proporre la fede alle donne e agli uomini di oggi, questo è ciò che ci serve.

E arriviamo così al Vangelo, alla domanda sulla vita eterna. Che alla fine è l'unica domanda saggia che dobbiamo porci. E ha fatto bene quel tale a rivolgerla a Gesù, il solo che ci può dare una risposta. Una risposta che non è un automatismo, ma un appello alla libertà. Il Signore non può e non vuole costringerci ad andare in paradiso, a giungere alla vita eterna. Ci indica la strada, ci invita alla libertà, ma poi siamo noi a scegliere. Quell'uomo non è riuscito a essere libero dalle sue ricchezze e per questo se ne è andato triste. Ma non sono solo i beni terreni che ci possono bloccare nel dire di sì al Signore che ci chiama a seguirlo. C'è l'attaccamento a noi stessi, al nostro ruolo, al potere persino all'interno della Chiesa. Essere liberi e a servizio del Signore e della Chiesa non è facile per nessuno, preti o laici. Ma il Signore non si lascia vincere in generosità. E a chi lascia per lui qualcosa, restituisce il centuplo, nonostante a volte la persecuzione.

Sono certo che lo donerà anche a don Moris, a don Alessio, a fra Luigi, a tutta questa bella unità pastorale, insieme alla sapienza necessaria per crescere come unità pastorale. **Ve lo auguro di cuore.**



Il nuovo parroco

L'ACCOGLIENZA DELLA COMUNITÀ



Nelle prime due immagini l'omaggio degli scout. A seguire Giorgio Gallesio, Matteo Sarnataro e Maria Antonietta Bregant offrono a don Moris la pisside, la casula e il calice, doni della comunità di Lucinico. Infine Ederino Francescotto consegna una targa a nome del Gruppo Alpini

Giovanni Bressan, a nome del paese

Ho il piacere e l'onore di portarLe il saluto del nostro paese che, prima con il Consiglio di quartiere e ora con l'Unione delle associazioni "Lucinis", mantiene viva una plurisecolare storia di autonomia.

La storia del nostro paese è lunga e trova la sua prima citazione storica coincidente con quella della Patria del Friuli, il 3 aprile del 1077; in quella data la *villa Luciniga* compare nel decreto imperiale dell'imperatore Enrico IV che infeudava al patriarca di Aquileia il *Comitatus* del Friuli.



Il paese nei secoli ha conservato la sua fede cristiana e la lingua friulana; dei nomi dei parroci abbiamo conoscenza fin dal 1286 e la cinquecentesca chiesetta di San Rocco è ancora lì a ricordarci la fede concretamente vissuta dalle tante generazioni che ci hanno preceduto.

Don Valter e, prima per tanti anni, don Silvano hanno sempre dialogato e costruttivamente collaborato con la comunità civile: l'Amministrazione comunale, i consiglieri comunali locali, il Consiglio di quartiere e le tante associazioni del paese. Don Silvano, in particolare, fu un autentico sprone della comunità civile, da lui sollecitata ad essere orgogliosa della sua storia e protagonista del suo futuro. Importante è stato anche il suo lavoro per tenere vive la lingua e le tradizioni friulane del paese.

Confidiamo di trovare in Lei la disponibilità a continuare i proficui rapporti con le nostre tante asso-

ciazioni come hanno fatto i suoi predecessori. Le auguriamo perciò buon lavoro e le manifestiamo la nostra piena collaborazione.

In segno di amicizia e quale significativo ricordo di questa bella giornata Le consegniamo in omaggio il libro *Storia di Lucinico*, pubblicato alcuni anni fa e frutto di una pluriennale ricerca sulla storia del paese. Sarà senz'altro un utile strumento per conoscerci più approfonditamente e così meglio guidare la sua azione pastorale.

Bevegnût a Lucinis don Moris!

Don Moris, il vicario don Alessio e fra Luigi tagliano la torta con l'augurio di buon lavoro all'equipe pastorale. A destra la sala San Giorgio gremita per il brindisi conclusivo della giornata, in cui le comunità di Lucinico, Mossa e Madonnina si sono strette calorosamente attorno al nuovo parroco.



Guido de Fornasari: il benvenuto dei fedeli

A nome dell'Unità pastorale formata dalle parrocchie di S. Giorgio martire di Lucinico, di Nostra Signora di Lourdes della Madonnina e di Sant'Andrea di Mossa con grande piacere ho l'onore di porgere il benvenuto a Lei don Moris Tonso, incaricato dal nostro Arcivescovo del mandato di parroco della nostra comunità ecclesiale.

Siamo profondamente grati al Signore che ha provveduto per la nostra comunità cristiana con un pastore che possa essere guida sicura e di riferimento in un tempo storico di grandi cambiamenti e nel quale anche i fondamenti della vita e dell'umanità vengono spesso relativizzati o messi in discussione in nome del "progresso e del primato della ragione umana". Le diamo fin da subito, pur con tutti i nostri limiti e le umane debolezze, la disponibilità a seguirLa nella "missione" che Dio, in Gesù Cristo, ha dato alla Sua Chiesa e ai suoi pastori, cioè di far presente in ogni generazione la "Buona Notizia" che Dio ama l'uomo ed è presente nella storia di ognuno e ci ha destinati alla vita eterna.

Auspichiamo che, per opera dello Spirito Santo e con l'intercessione della Vergine Maria, possiamo insieme fare un lungo e proficuo cammino che ci faccia incontrare con la misericordia di Dio.

P.s.: E abbia tanta pazienza con noi, che siamo un popolo di dura cervice!



Grazie don Valter

Il commiato di don Valter

LA COMMOZIONE DEL NOSTRO PARROCO

CRONACA DI UNA MESSA MOLTO PARTECIPATA

La Comunità di Lucinico ha salutato con grande partecipazione don Valter: con gli stessi sentimenti lo aveva accolto nuovo parroco il 5 novembre del 2006. Sono stati dodici anni intensi, preceduti da alcuni anni di collaborazione con la nostra parrocchia come aiuto di don Silvano sempre più malfermo in salute. Tanti anni insieme, tanti rapporti umani, tante iniziative intraprese si sono manifestate nella corale presenza di tanti fedeli con una chiesa da "tutto esaurito", per usare il linguaggio degli spettacoli.

Insieme a don Valter hanno concelebrato il vicario don Alessio Stasi e don Maurizio Qualizza, puntuale coadiutore della nostra parrocchia; ai lati dell'altare erano disposti i labari di alcune nostre associazioni e il "guidone" del Gruppo Scout.

Il canto alternato della Coral di Lucinis e del coro giovanile "Cantare per credere" (chei das 9), e quello finale del "Coro das 11", hanno musicalmente ben espresso l'adesione di tutta la parrocchia. Le letture sono state proclamate da Valentina Serrao e Virginio Simonetti, la preghiera dei fedeli, in friulano, da Loreta de Fornasari; tre scout hanno raccolto le offerte dei fedeli.

Prima della benedizione finale c'è stato il sempre emozionante momento dei saluti e degli omaggi della comunità religiosa e di quella civile. Clara Maronese, per il Consiglio pastorale e a nome di tutti i fedeli, ha ringraziato don Valter per il suo impegno e, quale segno tangibile della nostra gratitudine, Sandro Marega gli ha consegnato un'artistica targa in argento, raffigurante la nostra chiesa, con un'offerta per le sue necessità o libere intenzioni. Tre bambine del catechismo, Aurora, Anna ed Elena, accompagnate da Chiara Mukerli, hanno consegnato a don Valter uno speciale cartellone di ringraziamento.

Fabio Fontana ha portato il saluto del Gruppo scout, di cui don Valter era assistente, facendogli omaggio di un quadro con le foto più significative dei momenti vissuti insieme. L' arch. Giovanni Bressan, accompagnato dalla danzerina Daniela Tuzzi, ha ricordato l'assidua collabora-

zione con il Consiglio di quartiere e gli ha offerto una targa con l'antico stemma del Comune di Lucinico. Ederino Francescotto, in rappresentanza del Gruppo Alpini, ha infine offerto una targa con l'incisione della "Baita".

Il canto *Nome dolcissimo*, particolarmente caro a don Valter, intonato dal "Coro das 11" e accompagnato dalle voci di tanti fedeli ha concluso la messa, espressione di una comunità viva e unita.

In sala San Giorgio è seguito un simpatico momento conviviale, curato dal gruppo che organizza la sagra di San Rocco, coordinato da Paolo Nicolotti, con Cristian Mian al taglio del prosciutto, i dolci fatti in casa da alcune alacri collaboratrici e la torta preparata dal compaesano Gaetano Jansig.



Alcuni momenti della messa celebrata da don Valter assieme al vicario don Alessio e a don Maurizio, nostro collaboratore ed ora amministratore delle parrocchie di Moraro e Capriva. Tanti i fedeli che hanno voluto far sentire la propria vicinanza al nostro parroco nella giornata del suo commiato. Qui sotto don Valter benedice i bambini.



Grazie don Valter



«Nus ja vuarût ben»: l'omelia di don Valter

Il giorno del mio ingresso in parrocchia nel novembre del 2006 concludevo il mio breve discorso introduttivo con queste parole: «Mi auguro che al termine del mio mandato si possa dire: al jera chel che jera, ma nus ja vuarût ben».

Senza tanti programmi schematici era quanto mi prefissavo nella mia azione pastorale. Non so se sono riuscito nel mio compito, ma tale motivo è stato sempre presente nei miei desideri e nelle mie decisioni.

Certamente sono stato causa di contrasti e di incomprensioni, ma almeno da parte mia ho cercato di mantenermi fedele a quel vero bene che io ho inteso proporre e testimoniare.

Sin dalla mia giovinezza ho provato una profonda delusione sui metodi di mediazione. In questi anni non ho favorito, alle volte osteggiato, le proposte che privilegiavano questi metodi, causando certamente delusioni, sofferenze e contrasti in molti.

Il mio comportamento però non era dettato da uno spirito di contraddizione né disfattista ma, considerando i tempi, dalla convinzione di puntare decisamente nella proposta centrale che era la fede in Gesù, maturata nei Sacramenti e nel rapporto personale con Lui attraverso l'ascolto comunitario della Parola. Centrale a

tale proposito è stata l'iniziativa delle Missioni popolari, che auspicavo risolutiva per tale aspettativa. In realtà hanno sollevato un forte entusiasmo in molti senza una adeguata indicazione pratica, per proseguire il percorso iniziato. Ho cercato di recuperare la situazione proponendo per un tempo i quattro gruppi di ascolto nelle case. Poi, per dargli un carattere più universale, vista la generale allergia all'esperienza neocatecumenale, mi sono affidato alla organizzazione internazionale delle cellule di evangelizzazione.

Non avendo ottenuto un grande risultato e considerando che era mia convinzione combattere le due principali eresie pratiche del nostro tempo, e cioè l'assenteismo e l'individualismo, ho iniziato con i gruppi mariani del Rosario.

Certamente, volendo fare un resoconto di questi 13 anni, i risultati non sono esaltanti ma in coscienza mi sento di aver dato il massimo. Se in ciò ho arrecato danno o offeso chiedo perdono; se ho ottenuto dei minimi risultati, di questo ringrazio il Signore e lo prego insieme a voi perché, sebbene i nostri percorsi si dividono, siano sempre caratterizzati dal desiderio di poterGli prestare un sempre miglior servizio per la gloria Sua e per il bene degli uomini.



In una serie di belle immagini: la chiesa gremita durante l'omelia di don Valter; gli scout e le altre associazioni presenti con i propri labari; la "Coral" accompagnata all'organo dalla maestra *Betti Moretti*; il "Coro das 11 e pai funerais" che intona il canto finale *Nome dolcissimo*, particolarmente caro a don Valter; il coro giovanile "Cantare per credere", che si è alternato nei canti con la "Coral".



Grazie don Valter

IL SALUTO DELLA COMUNITÀ

Clara Maronese, a nome di tutti i parrocchiani

Abbiamo già avuto occasione di esprimere sentimenti di riconoscenza per la figura di don Valter Milocco, nostro parroco, a Sua Eccellenza il Vescovo, tramite lettera sottoscritta dai rappresentanti delle 20 realtà presenti nella nostra comunità parrocchiale.

Oggi, Caro Don Valter, vogliamo esprimerti direttamente la nostra gratitudine per il cammino che la nostra comunità ha fatto con te in tutti questi anni.

In te abbiamo incontrato un uomo di fede, di umile servizio e di cuore profondo.



Hai avuto sempre un'attenzione particolare ai più deboli, con una vicinanza discreta a sopperire i bisogni materiali e spirituali delle persone, con una disponibilità senza limiti verso tutti.

Hai nutrito la vita dei tuoi fedeli di esperienze religiose: i gruppi domestici di preghiera e riflessione, il cammino con la Parola di Dio, l'esperienza delle Cellule di Evangelizzazione, i ritiri, le missioni popolari, i vari momenti di approfondimento e confronto, apprezzando ogni proposta e testimoniando fin in fondo l'insegnamento delle Beatitudini.

Ti sei speso per il servizio alla comunità tutta e non solo alla parrocchia, tenendo conto delle varie ricorrenze e anniversari, delle celebrazioni storiche legate al nostro paese, valorizzando il patrimonio culturale del territorio, rapportandoti con le associazioni culturali, sportive e ricreative.

Hai vissuto fino in fondo la tua missione, pur con i limiti e le

fragilità di ogni uomo, e il tuo carattere un po' rude ma sincero.

Sei stato Sacerdote del Signore senza riserve, con trasporto e passione, nel servizio silenzioso e nell'obbedienza, hai vissuto la Chiesa con grande consapevolezza e responsabilità, guidando il popolo che ti è stato affidato.

Ma soprattutto hai fatto tuo il messaggio del Papa di rendere attiva la Misericordia cercando di dare a tutti la possibilità di fare l'incontro personale con il Signore.

Per questo e per molto altro siamo riconoscenti al Signore per averci preferito in questa amicizia con te e facciamo nostre le parole del Santo curato D'Ars, patrono di tutti i parroci, parole che esprimono e riassumono bene la tua figura:

«Il sacerdote è l'amore nel cuore di Gesù».

Ed ancora: «Il mio segreto è semplice, dare tutto e non conservare niente».

Ti affidiamo alla Vergine Maria perché ti sia sempre compagna, ti sorregga e ti incoraggi nella tua missione.

Grazie don Valter, siamo sicuri che ci porterai tutti nel cuore e nelle preghiere.

Perché, come dice il Signore nel Vangelo, «la messe è ancora molta». E certamente ti aspetta. Là dove andrai!

Mandi don Valter!



L'affetto degli Scout

Carissimo don Valter, Lei è stato il nostro assistente spirituale da quando ha preso il timone lasciato da mons. Silvano Piani.

Ci ha educato ad essere ragazzi coerenti nella fede in Cristo, nell'osservanza dei comandamenti, nell'amore verso tutti (famigliari, parenti, amici, ecc.) ed anche rispettosi del creato. Baden Powell diceva che dobbiamo lasciare il mondo che abbiamo ricevuto meglio di come l'abbiamo trovato. Ebbene, se tutto questo l'abbiamo capito, dobbiamo essere pronti a continuare in modo responsabile anche quando lei non guiderà i nostri passi. Nonostante i Suoi innumerevoli impegni nelle parrocchie e nelle associazioni di volontariato a Lei affidate, ha dedicato il suo tempo libero alla nostra formazione spirituale, seguendo corsi di aggiornamento e dando a tutti, ma in particolare a noi capi, continuo esempio di umiltà e impegno, partecipando ai campi scout e alle attività di gruppo anche fuori regione.

Per tutto questo Le siamo riconoscenti e La ringraziamo di cuore e Le auguriamo che possa sentirsi almeno parimenti amato dalle persone che incontrerà nella Sua futura parrocchia.

Nelle immagini, dall'alto in basso: Fabio Fontana porta il saluto a nome di tutto il gruppo Scout; Benedetta Bulich consegna a don Valter un quadro con alcune significative fotografie delle tante iniziative organizzate assieme; un omaggio anche dai bambini del catechismo.



In sequenza: Ederino Francescotto consegna al parroco uscente l'omaggio degli Alpini; Giovanni Bressan e Daniela Tuzzi quello del paese; Sandro Marega dona a don Valter l'artistica targa della comunità parrocchiale. Infine, a conclusione della giornata, il taglio della torta e i tanti fedeli intervenuti in sala San Giorgio per il brindisi finale.



Territorio

Calvario: continua il percorso di recupero

di **Lucio Delpin**

presidente della Associazione culturale "La Primula", capofila del Raggruppamento di associazioni per la valorizzazione del Calvario

«Il tempo ha macinato tutto, spietatamente, non c'è più segno di nulla. Non c'è traccia di un'epoca. Calvario, capolinea della memoria». Così si concludeva l'articolo di Paolo Rumiz, pubblicato su *Repubblica* l'8 agosto 2016, in occasione del centenario della presa di Gorizia.

Dopo molti anni, durante i quali sembrava che la natura sul nostro colle avesse voluto inghiottire i resti del passato per occultarli alla nostra vista e far in modo che cadessero nell'oblio, oggi si può dire che si è diffuso un crescente interesse per la valorizzazione del Calvario, da parte di alcune persone e di associazioni che si sono dimostrate sensibili al fascino che la importante ed ancora poco conosciuta vicenda storica del suo territorio, ha esercitato su di loro.

Il dramma che si è consumato lungo le sue falde, nei paesi circostanti ed a Gorizia, dall'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 fino all'ingresso delle truppe italiane in città, l'8 agosto 1916, è stato ripercorso in numerose pubblicazioni che, anche dal punto di vista iconografico, ne testimoniano la devastante crudeltà. Ma sono i diari e gli scritti dei soldati che vi hanno partecipato che

consentono maggiormente di immedesimarsi in quei terribili momenti, come se si rivivessero in prima persona. Mi riferisco ai più famosi scritti di Scipio Slataper, alle poesie di Clemente Rebora (uscite postume), ma anche al diario di Aldo Spallicci, romagnolo, che proprio a Lucinico, sul Calvario e nelle località vicine, prestò la propria opera come ufficiale medico in trincea e nei posti di medicazione allestiti dietro le linee di combattimento. Così scriveva l'11 novembre 1915:

«Quanti feriti ieri! Un volontario di Forlì, Ciotoli, morto di una palla all'addome dopo due ore di agonia. La morfina gli aveva portato la serenità e la pietosa bugia era stata creduta. Ora è di là con la testa riversa, gli occhi bianchi volti all'uscio e la bocca spalancata. Dal nostro osservatorio col binocolo Lucinico rigurgita di cadaveri. Ce n'è squarciati dal cannone in pose incomposte, altri a mucchi, altri dentro la tunica turchina, distesi come per dormire. Una cosa commovente: un prigioniero scendeva la collina scortato da un nostro soldato con baionetta in canna. D'un tratto un colpo di fucile ferisce l'italiano a un piede e il prigioniero si carica sulle spalle il suo custode che tiene a tracolla il suo 91 con tanto di baionetta. Rumbano le granate [...]».

Si possono lasciare nell'oblio i luoghi che sono stati testimoni di tali sofferenze e di tali gesti di umanità?

Il Raggruppamento di Associazioni che si è spontaneamente costituito e la fortunata circostanza del ripristino da parte della Protezione Civile Regionale di alcuni sentieri sul Calvario hanno consentito di avviare una serie di iniziative volte alla valorizzazione

dei luoghi. Sono stati collocati pannelli illustrativi sugli aspetti morfologici, biologici e storico-culturali dell'area in generale e, successivamente, sui siti delle due chiesette di San Pietro e della Santissima Trinità. Oggi una segnaletica direzionale, contrassegnata dal logo del Raggruppamento ed in fase di completamento, indica la maggior parte dei percorsi da seguire. Tali iniziative sono state rese possibili grazie ai fondamentali contributi della Fondazione Carigo e della Cassa Rurale FVG (già BCC di Lucinico, Farra e Capriva).

Purtroppo la commemorazione del centenario del primo conflitto mondiale non ha riaperto in tempo utile, se non in piccola parte, l'interesse pubblico nei riguardi del colle; di conseguenza sono mancati importanti finanziamenti volti al recupero per una piena fruizione del Calvario.

La presenza delle autorità cittadine, il sindaco e l'assessore alla Cultura in primis, alle più recenti iniziative ed il loro sostegno fanno ben sperare che sia stata compresa l'importanza che il Colle, definito "il polmone verde della città", riveste sotto molti punti di vista per la città di Gorizia, anche e soprattutto in funzione delle potenzialità turistiche che una adeguata e rispettosa valorizzazione del Calvario può far sviluppare.

Nel corso del 2018 il Raggruppamento per la valorizzazione del Calvario ha aperto una pagina Facebook per far conoscere meglio le proprie iniziative ed i riscontri sinora sono positivi.



Febbraio 2018, l'inaugurazione dei pannelli didattici sui siti delle antiche chiesette di San Pietro e della Santissima Trinità.



Aprile 2018, la conferenza dedicata al Calvario in Sala "Della Memoria".

UN PICCHIO, CAPARBIO E OSTINATO, CHE È TUTTO UN PROGRAMMA!

di **Lino Visinitin**

Avendo constatato come sul Colle del Calvario siano presenti numerosi siti pregni di memorie, recenti ed anche remote, non tutti adeguatamente conosciuti e conservati, un raggruppamento volontario di associazioni, impegnate per la salvaguardia e per la rivalutazione del territorio, da alcuni anni sta portando avanti proposte di vario tipo, progetti tendenti alla valorizzazione dell'area in tutti i suoi aspetti.

In particolare sta lavorando insieme all'Amministrazione comunale di Gorizia per condurre nuove azioni all'interno delle varie iniziative che sono state svolte in concomitanza con il centenario della fine della Grande Guerra. Nei rimandi della formalizzazione giuridica dell'unione associativa,

l'associazione "La Primula" di Lucinico è stata delegata ad assumere temporaneamente il ruolo di capofila, per avviare e tenere i rapporti di confronto e di collaborazione con gli enti e con le istituzioni pubbliche.

Nel corso di questi anni si è osservato come percorsi antichi, a suo tempo abbandonati o resi non praticabili perché sommersi da una fitta vegetazione infestante, o per le difficoltà di transito, o perché male indicati, siano generalmente di proprietà pubblica. Certuni, circa tre anni fa, sono stati oggetto di un importante lavoro di messa in sicurezza da parte della Direzione regionale della Protezione Civile per conto del Comune di Gorizia. Quelle operazioni hanno consentito di rendere fruibili alcuni dei tracciati primordiali, ripristinando parte della viabilità forestale del colle,

aprendo così la possibilità di accesso ad aree altrimenti divenute,



Una esempio della segnaletica direzionale posizionata dal Raggruppamento sul Calvario. Per gli escursionisti ora muoversi tra i diversi siti di interesse del colle sarà più facile.

nel tempo e progressivamente, irraggiungibili.

L'impegno profuso dal sodalizio di volontariato, in questo periodo, ha portato, tra le altre cose, alla realizzazione di due pannelli didattici che sono stati collocati in ambiti significativi, cioè all'inizio dei percorsi storici che si dipartono dai due versanti del rilievo collinare e che conducono alla sommità. In quei cartelloni esplicativi e con l'apporto di studiosi locali,

sono stati descritti gli aspetti geologico-naturalistici e storico-documentari, ponendo l'attenzione alle vicende del primo conflitto mondiale che hanno interessato le varie zone della collina, ma sono stati anche raccontati quelli della storia delle origini degli insediamenti, i cui resti e le pietre ancora affiorano tra la vegetazione del bosco. I pannelli, oltre alla parte descrittiva, sono corredati da ampie planimetrie delle zone, da disegni d'epoca e da immagini della flora e della fauna locale.

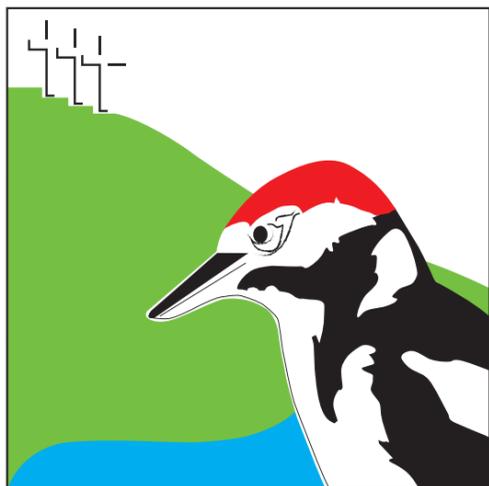
In seguito alle analisi condotte sul posto ed alle verifiche puntuali della peculiare situazione sono state sviluppate ulteriori ricerche, le quali hanno portato a riscoprire altri e diversi siti di interesse storico-archeologico, tra i quali i resti di due chiesette almeno cinquecentesche (una dedicata a San Pietro e l'altra dedicata alla Santissima Trinità), delle quali si aveva una conoscenza documentale e cartografica, ma non erano noti i sedimi.

Gli ambiti sono stati scoperti dopo diverse fasi di intense esplorazioni e sondaggi, avvalendosi anche di moderne strumentazioni, quali quelle del rilevamento satellitare. Anche in questo caso, a compendiare il lavoro svolto,

Territorio

sono stati posati altri due pannelli divulgativi ed esplicativi delle vicende storiche che hanno coinvolto i due sacelli, dei quali adesso si intravedono i resti murari affioranti dal terreno. Sarebbe una cosa meritoria proseguire lo studio, mediante più approfondite indagini archeologiche per portare alla luce i segni di quelle costruzioni sacre. Per proseguire tale lavoro sarebbe necessario ottenere degli adeguati sostegni economici dalle istituzioni, come ad esempio la Regione Friuli Venezia Giulia o, volesse il cielo, anche da sponsor privati.

Le iniziative sono state di volta in volta divulgate attraverso la stampa ed i canali televisivi locali. In seguito, anche con due conferenze pubbliche: una svoltasi presso il Centro civico di Lucinico nel novembre 2016 ed una presso la sala «Della Torre» nella sede della Fondazione CARIGO. Quelle due manifestazioni hanno avuto una vasta risonanza e hanno visto come protagonisti alcuni



RAGGRUPPAMENTO ASSOCIAZIONI PER IL CALVARIO

predisponendo del materiale divulgativo ed informativo, provvedendo nel contempo al perfezionamento e alla manutenzione dei percorsi, al presidio delle aree interessate ed alla installazione di ulteriore cartellonistica e segnaletica puntuale.

Per poter ulteriormente appro-

scrittive e di maggiore dettaglio.

A più riprese e compatibilmente con i finanziamenti ottenuti (principalmente dalla Cassa Rurale FVG e dalla Fondazione CARIGO), è stata collocata della segnaletica indicativa lungo i sentieri ed i punti significativi dei percorsi. L'azione ha reso più facile ed immediata la loro individuazione, ai sempre più numerosi visitatori e frequentatori di quelle zone.

Nel mentre, sempre in accordo con l'Amministrazione comunale, sono stati identificati i tracciati delle linee e le postazioni contrapposte durante il conflitto. Pure in questo caso è stato elaborato uno studio di fattibilità, quale base per la ricerca di possibili finanziamenti pubblici stanziati per il settore. L'obiettivo principale è quello di realizzare un museo all'aperto (l'idea è partita dall'associazione culturale Isonzo-Soča e dalla Società Alpina delle Giulie) per quest'area finora trascurata ma indubbiamente importante per la città di Gorizia, non solo per la Grande Guerra, ma anche per tutti gli aspetti floro-faunistici e paesaggistici che essa contiene.

Auspicabile è l'intervento mirato del Museo naturalistico "Alvise Komel" (ha la sua sede nell'ex scuola elementare del rione della Madonnina) che sta svolgendo approfonditi studi ed attente analisi sulla zona del Calvario e del-

la piana del Preval, giovandosi dell'apporto di qualificati esperti e di docenti universitari di calibro internazionale.

Gli interventi proposti per la creazione del museo definiranno un primo sistema funzionale che si strutturerà sulla viabilità ed il sistema di fruibilità esistente, in modo da potenziare e riqualificare le condizioni strutturali già presenti, dalle quali si potrà procedere per la ricucitura degli altri elementi significativi, attualmente più difficilmente raggiungibili e visitabili.

Per quanto concerne la segnaletica e la comunicazione, c'è da dire che gli elementi indicatori hanno dimensioni e colori tali da essere ben visibili, sono sistemati su un supporto ligneo, dalle fattezze semplici, dell'altezza di circa due metri, fissati al suolo con picchetti metallici conficcati nel terreno.

Nei segnali è stato inserito un logo raffigurante il picchio rosso maggiore, tipico rappresentante della fauna locale, piccolo uccello notoriamente caparbio e perseverante, per esprimere l'intenso e tenace lavoro che già è stato svolto e che ancora si sta svolgendo. Sullo sfondo il profilo del colle con le Tre croci e l'onda dell'Isonzo.

Il programma che si vuole perseguire è davvero ampio e, forse, un po' ambizioso, ma i suoi obiettivi non sono irraggiungibili, viste le energie messe in campo dall'altrettanto ostinato e quanto mai determinato gruppo di volontari che aspira a far diventare questo colle un ricco parco tematico.

Con l'impegno costante e durevole, constatati gli incoraggianti risultati sin qui raggiunti, la formazione associativa intende dare un nuovo volto al Calvario (così popolarmente è denominato il rilievo che assurge la valenza di un monte, a significarne l'importanza), il quale da sempre ha rappresentato un punto di riferimento per le genti che qui sono vissute e si sono avvicinate, di generazione in generazione, nei momenti della loro storia.

Pulizia del bosco, 26^a edizione

Si è rinnovato anche quest'anno il consueto appuntamento ecologico sul Calvario dell'associazione "La Primula"

Com'è ormai tradizione, dal 1993 ogni anno l'Associazione Culturale "La Primula" organizza una giornata di pulizia del territorio di Lucinico. I siti che hanno richiesto particolare e costante cura nel tempo sono stati l'area intorno al cimitero, il Calvario ed i margini di alcune vie, come via Romana, via Antico castello e la strada che conduce a Gradiscutta.

L'intervento di quest'anno è stato mirato al risanamento di alcuni punti lungo le pendici del Calvario. È veramente sorprendente constatare quanto sia difficile per una parte dei cittadini adottare le buone prassi di portare immondizie e soprattutto materiali inerti nella discarica. Ed è triste anche constatare che per queste persone il verde, l'ambiente, la natura non siano elementi da salvaguardare, quasi che essi stessi o i loro figli non ne facessero parte.

Per contro si ringraziano i volontari che si sono associati alla Primula per questa giornata.



Sembra incredibile cosa si riesce a trovare ogni anno buttato nel verde del Calvario, quando con una semplice telefonata al numero verde 800844344 di Isontina Ambiente si può prenotare il ritiro gratuito di rifiuti ingombranti direttamente a casa



Ottobre 2018, la cerimonia di inaugurazione della segnaletica

studiosi ed esperti nelle molteplici materie, i quali hanno ampiamente approfondito i vari aspetti che interessano il colle, evidenziandone le particolarità.

Il gruppo di associazioni intende anche portare avanti ulteriori iniziative di promozione culturale, con convegni e tavole rotonde a tema, visite guidate ed incontri,

fondire le ricerche su singoli siti (come abbiamo detto particolarmente interessante è l'area cosiddetta del «Naso di Lucinico», dove affiorano diverse evidenze archeologiche, non solo delle due chiesette), il raggruppamento ha ritenuto opportuno posare, lungo i percorsi ed i luoghi significativi, delle indicazioni direzionali de-



In alto il logo del Raggruppamento Associazioni per il Calvario con il picchio simbolo di laboriosità e caparbità.

Qui a sinistra la celebrazione della S. Messa tra i ruderi della chiesetta di S. Pietro, tenutasi il 29 giugno 2018 in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo. Durante l'omelia il parroco don Valter Milocco ha invitato a ricordare i secoli trascorsi dall'ultima volta in cui quel sacello sacro ha ospitato una cerimonia religiosa.

Mestiêrs

MURADÔRS
E IMPRESARIS

Un mestiêr ancjamò in voga

di **Renzo Medeossi**

I mestieri del contadino e del muratore sono stati per tanti anni i più diffusi tra la nostra popolazione. I contadini erano senz'altro più numerosi ma i muratori, soprattutto in coincidenza con i

ve case, inoltre pochi sono i giovani che hanno voluto avviarsi a questa attività. In compenso, a dimostrazione che il settore crea ancora lavoro, sono rapidamente aumentati i lavoratori immigrati: in particolare bosniaci, kosovari, serbi e albanesi.

tive quali la chiesa, il campanile, l'ex palazzina municipale, la sede del "Bar Corallo", un tempo albergo e sala da ballo, Villa Nella e la sede della Cassa Rurale. Come gli agricoltori plasmano e modellano i campi e i boschi altrettanto fanno i muratori con tutte le costruzioni che punteggiano il territorio: quello che i nostri occhi vedono, il paesaggio che ci circonda è il frutto del lavoro di questi uomini e dei loro mestieri.

IL PLUI VECJO

Livio Stanig, classe 1936, è il muratore più anziano che abbiamo intervistato. Molto vivi sono i ricordi della sua vita a cominciare dalle simpatiche vicende legate alla sua nascita. «Soi nassût il dì dal Epifania, mi contava me mari, ma mi jan registrât come se fos nassût il 5. E mi jan sbaliât anca il cognon; me pari jera Stanig, come me fradi Sergio, invezit jo soi Stanig. Però, cul timp, jai scuviart che Stanig jera il cognon di me nono, cussì il me 'l è chel just, a me pari vevin sbaliât di scrivilu. Di frut stavi su la Capela ta una baraca in via degli Eroi, vuè sarès visavì la cjasa dal Bice».

Dopo le elementari, come tante ragazze e ragazzi dell'epoca, frequenta per un paio di anni l'Avviamento Agrario, la scuola professionale presente in paese fino agli anni '60. «Ma – ricorda Livio – no vevin nancja libris e la voia di studiâ no jera tanta... cussì a 14 agns soi lât a fâ un cors par muradôr ta scuola di via Monte Santo, metuda sù di don Fulvio Demartini; par un altri cors, mi pâr dal Comun, il cantiêr par imparânus lu vevin ta una stanza dal nestri cimiteri; li tignivin ordens e materiâi».

Le prime esperienze lavorative sono contemporanee di questi momenti formativi. «Dal Zulli (una storica azienda goriziana che lavorava il legno), fasevin cassetis pa la verdura, lavoravin a cotimo e cuant che jera di fâ oris no mi tiravi indaûr..., anca 1.000 liris al dì soi rivât a cjapâ e pa chei tims e pai miei agns jerin tancj solts...». Tra le prime esperienze lavorative

c'è anche quella di cameriere: «sabida e domenia lavi dal "Corallo", soi lât par trê agns». Conobbe tre gestori: «il Livio Balarin, il Mario di Grado e l'Elio Bregant». «In plui, par cualchi timp jai partâti di mangjâ in fabrica [Cotonificio Triestino] a trê muradôrs che lavoravin pal "Medeot" [storica impresa edile di Mossa]: il Tince (Costantino Dalmasson), il Nini Mrak e me fradi Sergio. Lavi in bicicletta fin a Pudigori cun dôs grandis borsis picjadis, una ca e una là dal manuvri».

Al mestiere di muratore arrivò su indicazione di Mario Cecuta, storico presidente dei "Danzerini" e della "Lega Nazionale", associazione che, in quegli anni, reggeva le sorti del nostro calcio. «Zuiavi di balon e vevin vint un campionât juniores, cussì jai domandât al president se saveva di un lavôr che sedi sigûr tal timp. Pôc dopo mi jan clamât dal impresa Bruno Perco di Guriza».

L'azienda contava una cinquantina di addetti e lavorava su più cantieri. Per la sua pluriennale e consolidata esperienza era incaricata tra l'altro di seguire le opere edili della SELVEG (Società Elettrica della Venezia Giulia), proprietaria delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e, fino alla fine della seconda guerra mondiale, delle centrali idroelettriche di Doblari e Santa Lucia, lungo l'Isonzo.

«Vin fat – ricorda con orgoglio – il gratacîl dongia il teatro "Verdi" [al piano terra c'è tuttora la Banca Nazionale del Lavoro]. Za come



ne assunto dall'impresa "Cernigoi"; qui troverà quali colleghi il Fiorentin Forchiassin e il giovane figlio Luigi, allora apprendista. Ormai muratore esperto, ricorda «che mi clamavin cuant che jera di meti jù i tets, di sistemâ ben i cops, cussì vevi dirit di lâ al ljcôf». Passa qualche anno e gli viene affidata anche la responsabilità di una squadra.

Nel marzo del 1973, con il fratello che allora lavorava per l'impresa Mattioli, decide di unire le forze e di avviare un'impresa artigiana che si dedicherà a costruire e sistemare case e villette; lavoreranno anche per l'ENEL, in particolare per l'esecuzione dei lavori edili connessi al rinnovo delle cabine elettriche per il cambio di trasformatori e altre attrezzature. Tra i tanti "segreti del mestiere" descrive «la malta fina che vin dâti sù a la cjasa dal Giovanni Gastaldo (Bressan); il savalon jerin lâts a cjoilu tal l'Isuns e cussì la cjasa 'l è restada biela, scuasi bianca par tancj agns. Il savalon che si usava di solit rivava dal Piave o di altris flums e nol jera cussì blanc; ma il savalon dal l'Isuns jera pôc, di li partavin sù gleria e savalon gres».

Avviatosi al lavoro fin da ragazzo, come la gran parte dei suoi coetanei, nella sua vita ha lavorato sempre con imprese che versavano regolarmente i contributi previdenziali: In tal modo «soi lât in pensione a 53 agns, cun 35 di contribûts, ma cu la dita jai lavorât fin a 60». La "Fornero" e quota 100 sarebbero arrivate 20 anni dopo...

GIGI, FRANCO, ROBERTO E GIORGIO

Luigi Forchiassin, *Gigi Ros*, è diventato muratore seguendo le



1956, Livio Stanig e Aldo Piccolo al lavoro per la costruzione della casa del geom. Tullio Devetag a Gorizia vicino al colle del Castello.

momenti di sviluppo demografico, erano tanti.

Oggi il numero dei muratori attivi è fortemente diminuito perché la popolazione non cresce più e non c'è più bisogno di nuo-

Con questo articolo vogliamo ricordare, almeno per sommi capi, i nostri muratori, gli uomini che materialmente hanno fatto il paese, le sue case, le sue stalle, i capannoni e le opere più significa-

Mestri Murador

Iera una volta un operaio assai important, zirava cul sacut sulla spalla, come un mendicant, cun ciazza, marcel, squara e bola, lavi in sercia di lavor e lu clamavin il mestri murador, scarpis blancis ogni stagion carriolis di malta in ogni cianton grops ta sachetis, sui zenoi e partin tai voi.

La vita iera dura come la piera che dovevin squadrâ fin par mangiâ a miez di una pignata di repa cul crudighin, di dodis oris iera la zornada lavorativa la stagion si viarzeva par S. Iusef e finiva par S. Andrea, se lavor no iera a quartada di man dovevin ta in sercia assai lontan;

in Fransa, Germania, Argentina, tanc iân fat fortuna, altris meno fortunat, mostrin li suelis alla luna.

Auè il murador def iesi veramenti un mestri, savè usa macchinis e technichis modernis avanzadis;

il stat social iâ migliorat la so condizion cun oraris, feris e pension; in qualchi cas no si sa cui che le il paron naviga in Alfa 33 ancia il garzon;

ve iudizi e ciamminâ dret, quai meti un pit in tal finis cul cial rot in ospedal! Resta pur simpri un mestier quasi disuman lavorâ tal ciall, tal fret e ta ploia par guadagnasi il pan, qualche crosta le quasi inevitabile alla fin ma nissun sint nuia, van dutis sul pal ciamin però lavorant su in alt viodin dut il mont intor iân la possibilitat di fivelâ zornadis intieris cul Signor!

Grant merit va a chista profession che prepara nis di dolor, di speranza, di gioia e d'amor.

Lucinico, setembar 1989

In ricordo di mio padre e in onore a tutti i muratori.

Coos Remigio

Sul «Lucinis» del 1990 Remigio Coos, contadin e president da cooperativa ricuarda so pari muradôr. Tantis son lis poesii di Remigio che vin publicât sul nestri giornâl.

Mestiêrs



I MURATORI NELLA STORIA DEL PAESE

Nella *Storia di Lucinico* si evidenzia come dal 1890 al 1915 la popolazione fosse passata da 2210 a 3172 abitanti, un incremento del 43% in 25 anni; secondo un memoriale inviato nel 1890 dal Comune alla Giunta provinciale la causa era da ricercare nelle «molte famiglie di artigiani che vi prendono dimora per mettersi in maggior vicinanza alle fabbriche di Podgora e Strazic». A provvedere alle tante case che si dovevano costruire e ampliare erano segnalati quali «maestri muratori approvati» Andrea Perco e Giovanni Persig, mentre «maestri muratori» sono Giovanni Bressan, Antonio Coos, Francesco Forchiassin e Giuseppe Tribusson. La ricerca storica non segnala quanti fossero gli aiutanti o *manovai*, ma sicuramente il loro numero era significativo e determinato dal ruolo decisivo del lavoro manuale nei lavori edilizi (non c'erano betoniere, gru e tutte le attrezzature che faranno massicciamente la comparsa dopo la seconda guerra mondiale).

A pag. 417 troviamo un'ulteriore informazione che mette ben in luce il crescente ruolo del lavoro di muratore. «All'inizio del 1909 aprì i battenti la scuola complementare per apprendisti (d'intesa con la Camera di Commercio). Istituita a livello statale nel 1908 essa si componeva di tre corsi annuali (una classe preparatoria seguita da due corsi), il suo anno scolastico durava sette mesi e prevedeva 8 ore d'insegnamento settimanale. All'apertura dell'anno scolastico 1911-1912 vi erano iscritti 80 allievi, tutti del paese. [...] Nell'anno scolastico successivo su 63 scolari che avevano completato l'anno, ben 48 iniziarono l'apprendistato nel settore edile, a ulteriore riprova dell'importanza che rivestiva questo settore d'attività».

Muratori e impresari torneranno in primo piano per i lavori di ricostruzione nei 4-5 anni successivi alla fine della guerra. Tra le imprese quella dell'ex podestà Andrea Perco si segnalerà per i tanti suoi collaboratori e gli importanti lavori che le verranno assegnati. Su «Lucinis» del 1988, nell'articolo firmato da Marco Persig, *Profuganza, ritorno, ricostruzione*, si cita la testimonianza di Giovanni Marconi (*Zanut Muini*) che elenca alcune imprese locali che contribuirono alla ricostruzione del paese. In particolare cita i nomi del *Pepi* Romanzin, del *Coccone* (Francesco), del *Poldo Floro* e del *Massimin* Sdrigotti.

I muratori torneranno in forze a lavorare in paese dopo la seconda guerra mondiale quando il paese, come tutta l'Italia, conoscerà gli anni del cosiddetto boom economico, con la costruzione di tante nuove case e l'ammodernamento di quelle esistenti, con la sistemazione dei bagni e servizi all'interno degli edifici, l'allacciamento alle reti di luce, acqua e gas e i sistemi di riscaldamento centralizzati con i termosifoni. Su «Lucinis» del 1983, secondo i dati forniti dalla signora Anna Maria Bressan dell'Associazione artigiani in paese c'erano 14 «edili», cui si dovevano sommare gli apprendisti e i muratori dipendenti.

Pur con ritmi diversi, nel secondo dopoguerra, l'edilizia sarà sempre importante fino alla crisi iniziata nell'anno 2008 e tuttora presente con una notevolissima riduzione dei lavori edili.

orme e gli insegnamenti del papà, *il Fiorentin*. Concluso l'avviamento agrario, comincia a lavorare con l'impresa Cernigoi, dove già lavorava il papà e dove incontra il già esperto e, per lui, maestro Livio Stanig. «A 15 agns vevi za il libret di lavôr» e contemporaneamente frequenta i corsi professionali nella scuola di via Monte Santo. «A 18 agns mi jan dât la cualifica di muradôr e cul Cernigoi jai lavorât par 25 agns. Come muradôr savevi tirâ sù un mur, smaltâ, meti jù un tet, fâ ducj i lavôrs di carpenteria in len e in fiar: in pratica dovevin fâ dut chel che coventa par fâ sù una cjasa, fûr che i lavôrs di elettricist e tubist».

Anche lui ricorda di aver costruito tante case e condomini e «ancja il gratacîl di via Vittorio Veneto e la gnova sistemazion da "Standa" in corso Italia [attuale Benetton]». «Cuant che il Cernigoi ja sierât, soi lâ t a lavorâ pal Vittorio Zamar e qualche an dopo mi soi metût come "impresa artigiana" cun un muradôr di Savogna; insieme vin lavôrât par 15 agns».

Franco Bregant, che tutti conosciamo per la sua generosa attività al servizio della nostra chiesa, prima di diventare operaio dei cantieri stradali del Comune, aveva maturato 10 anni di lavoro come muratore dell'impresa di Ivaldi Tomasin.

Il suo curriculum, come per gran parte degli intervistati, comincia dopo l'avviamento industriale di Gorizia, frequenta poi i corsi per muratore, dei quali ricorda quale insegnante il geom. Daniele Jug. «A 15 agns, come aprendist, soi lâ t a lavorâ cul Ivaldi». Di quella che è stata una delle maggiori imprese artigiane del paese, con una decina di addetti, ricorda i nomi di

Muratori e manovali alle dipendenze dell'impresa edile dell'ex podestà di Lucinico Andrea Perco (al centro nella foto) in un'immagine probabilmente dei primi anni Trenta (collezione Lina Mrach).

alcuni dei suoi colleghi: «il Fogliadini di Capriva, il Berto di Gardisejuta, il Della Morte, il Venica, il Branco Dal Pio Luogo, il Franco Oddo, il Lovisutti e i doi manovâi, Basilio Da Fre e Giovanni Ballus». Ivaldi Tomasin era originario di Villesse e aveva sposato Edda, «la fia dal Percon», quest'ultimo anche lui artigiano edile.

Anche Franco racconta con orgoglio di quell'esperienza lavorativa perché «ta impresa piçula si imparisi a fâ di dut... e no dut 'l è facil; cuant che smaltavin il sofit, lis primis voltis, la malta jera plui su la musa che sul sofit... e i vecjos ti insegnavin chel tant. Dovevis robâ il mestîr».

Roberto Margherita e Giorgio Tonut, entrambi nati nel 1953, sono stati per tanti anni una coppia molto affiatata di muratori, tra i primi a specializzarsi nei lavori di manutenzione straordinaria delle case, in particolare dei tetti.

Entrambi, dopo la scuola media, si avviano direttamente al lavoro, Roberto come apprendista nell'impresa Ivaldi Tomasin e Giorgio con quella di Armando Brotto. Roberto, tra i suoi primi colleghi di lavoro, ricorda Boris Komic, di Gardisejuta, e il Bruno Baia - Vidoz. «Tra i prins lavôrs mi impensi un condomini che vin fat in via Cipriani, par cont dal Cumbo. Jerin ancjamò lis armaduris in len e dovevin imparâ a montâ sù la gru». Anche per Giorgio i primi ricordi sono legati ai diversi compiti cui erano chiamati: «Via pa zornada imparavin i lavôrs di muradôr, ma cuant che rivava il camion disjariavin i sacs di ciment, roba di 40-50 kilos...un breon e jù dal camion». Con Giorgio lavorava Claudio Romanzin, successivamente anche lui titolare di un'impresa ancora in attività.

Alla qualifica di muratore si arrivava in 3-4 anni e come per altri intervistati «il mestîr dovevis robâlu». La paga, già da appren-

disti era buona, perché una serie di nuove norme e rinnovi contrattuali avevano aumentato significativamente i salari dei giovani in formazione: «Becavin il dopli di chei che lavoravin in Comun, 450-500 liris all'ora».

Dopo il servizio militare, nel 1975, «un an prima dal taramot vin decidût di metisi sô... za jerin amis e parons dal mestîr; vin cjolt un motocaro, un Guzzi e una betoniera... e vin scomençât. La prima cjasa che vin fat 'l è stada chê dal inzegnêr Pino Vidozzi a Marian,



Simone Franzot al lavoro all'interno della sua casa.

dopo chê dal Mario Sdraulig e altris ancjamò. Di plui vin lavorât a fâ manutenzioms e governâ roba za fata. Nus dava lavôr il cont Attems, simpri precîs e simpri pront a paiâ; ancja il Checo Mariuza nus clamava, soradut par roba di glesis e convents».

Con Roberto e Giorgio è anche l'occasione per ricordare la figura dal *bandâr*: «fasevin un grum di tets, si vevin specializât a governâju, e cussî vevin simpri a che fâ cui bandârs: il Gino Venier, il Mario Venier e il Lorenzo Batistutta. Cun ducj vin lavorât ben, massima cul Gino che jera un grum fin. Lavoravin ancja cul Pupo Rati (Virginio Pinausig): lui veva il camion e la ruspa [pala meccanica] e cussî partava via tiera, gleria e faseva lis busis che nus coventavin. A dânus una man vevin, come manovâl, il Baldo Forchiassin: lui nus prontava il lavôr, dava una granda man».



Anni '80: Vittorio Zamar con il suo motocarro Guzzi

Mestiêrs



1980: Roberto, a sinistra, e Giorgio, a destra: i doi zovins impresaris si riposin un moment tant che lavorin ta cjasa dal "Doro Luca" (Isidoro Vidoz).

Massimo Zearo è un artigiano ancora in attività, «ancjamò cualchi an par là in pension». La sua formazione è analoga a quella degli altri intervistati, dopo la scuola media: «Par trê mès, d'istât tal 1976, a lavorâ pal Checo Mariuza; jeri cun cuatri muradôrs e un pâr di aprendiscj. Dopo soi lâ t a lavorâ cul Valdi e par un doi agns jai fat ancja la "scuola edile"; cul Valdi jai lavorât fin tal 1985. Mi soi metût sôl e jai scomençât fasint la prima cjasa, chê dal Alfio Negro e, dopo, chê pal Ezio Vidoz. Mi davin una man doi brâfs zovins, Enrico Erzetti e Stefano Balbinot». Entrambi, accumulati da un tragico destino, morirono giovani, vittime di incidenti stradali: Enrico a Kranjska Gora e Stefano sullo Stradone della Mainizza. Furono tragedie che commossero il paese e restano impresse nella memoria di tanti.

Massimo continuò la sua attività costruendo case anche a San Lorenzo e Villanova di Farra. Nel 2000 cominciò ad aiutarlo anche il fratello Paolo che era stato licenziato dalla "Tipografia Campestrini" per cessazione dell'attività. Paolo lavorerà con lui fino all'età di pensione nel 2017.

«Il lavôr – sottolinea – lu jai simpri fat volentiêr; in tai prins agns, cul Valdi, jai imparât a fâ di dut ancja a meti jù piastrelis; cuant che jera meno lavôr fasevin ancja chel. Tai agns il lavôr 'l è diventât meno pesant: la "mara", una sorta di pala par movi la malta in sù e in jù 'l è roba di museo ma jai vioduda doprâ tai prins agns di lavôr...». Bisogna rilevare che il mestiere del muratore lo

aveva già praticato con passione e competenza il nonno Giacinto. «Il papà jera lâ t a lavorâ in fabrica ma il nono jera un brâf piastrelis, lava a fâ caminets e sparghers fin in Sud Tirôl - Alto Adige».

MURADÔR E MOSAICÏST

Vittorio Zamar, da quando è in pensione, si dedica a comporre mosaici e di questa sua passione abbiamo parlato sul «Lucinis» con un bell'articolo di Liviana Persolia. Prima del mosaico c'è però una vita da muratore artigiano cominciata nel 1961 con l'avvio di un'impresa a nome del papà Antonio. «Me pari, prima da vuera, veva za lavorât di muradôr; subit dopo veva cjolt un vecjo camion militâr e veva scomençât a partâ gleria. Passât cualche an jera tornât a fâ il muradôr pa l'impresa Comolli e dopo pal Jeurarut».

La vita lavorativa di Vittorio, frequentate le scuole "industriali", era cominciata come meccanico nel reparto del "Cotonificio Triestino" che produceva il rayon. A 22 anni, terminato il servizio militare, decide di seguire le orme del papà dando vita, insieme a lui, a un'impresa artigiana edile. Un camioncino FIAT con il cassone ribaltabile è il primo acquisto; il mezzo, di seconda mano, era stato trovato da Vittorio a Bergamo dove aveva fatto il servizio militare. «A cjoilu son vignûts in treno ancja me pari e la Teresa [Tuzzi, futura moglie]. Tornant indaûr si vin fermât a mangiâ su la corsia di emergenza di un dai prins tocs di autostrada; no savevin che no

si poteva, prima volta che viodevin una autostrada. 'L è passada la Stradâl che nus ja dit di lâ via... ma nuia multa. La prima cjasa che vin fat 'l è stada chê dal Ciso Mian, me cusin; par me che scomençavi a fâ il muradôr nol è stât facil a imparâ; par savê smaltâ ja coventât un pôc di timp e sui sofits cualchi an». Anche per Vittorio è vivo il ricordo che «si doveva savê fâ di dut: tirâ sù i mûrs, fâ lis gabis pa gjetadis di ciment, savê lei il progjet, controlâ che sedi just. Tal 1968 vin fat la prima sede da Cassa Rurâl in plaza. Tantis son stadis lis cjasis che vin tirât su: mi impensi chê da famea Zorzut, dal Claudio Bressan (Gastaldo), dal Livio Vidoz (Vilu), e chê da fameis Pecorari-Bressan (Malich). Vin lavorât ancja pal Comun di Guriza a sistemâ scuolis. Ancja i lavôrs ta cjasis vecjis domandavin mestier, bisugnava puntelâ daurman, ma i inzegnêrs si fidavin da nestra esperienza. Tal 1977 la dita 'l è stada metuda a me non e soi lâ t indevant fin tal 1995; come impresa

te delle formazioni partigiane.

Dopo la guerra avvia un'impresa edile, inizialmente con Livio Sgubin; il suo primo collaboratore è il *Giovanin Rati* (Giovanni Bressan), nel tempo lavoreranno con la sua impresa il Miculin, che abitava in via Mochetta e il Princi (*Billy*) che guidava il motocarro e abitava nelle case popolari di via Maroncelli. Intuisce con grande lungimiranza, nei primi anni '50, che a Grado la costruzione di case e condomini turistici avrà un grande futuro. E lì concentra le sue attenzioni cominciando ad acquistare dei terreni per costruire appartamenti e poi rivenderli. Continuerà con successo fino agli anni '60 costruendo e rivendendo una decina di condomini, uno dei quali si chiama ancor oggi "Condominio Vidoz". Si conquisterà la fiducia degli amministratori del Comune di Grado, che gli affideranno la costruzione dell'asilo dell'isola della Schiusa.

Tra la fine degli anni '60 e il 1982, quando chiuderà l'attività

nali, «ma la passion no jera chê; dopo il militâr jai fat trê agns il pitôr e tal 1998 Massimo Zearo mi ja domandât di lâ a lavorâ cun lui di muradôr». Dopo sei mesi, ormai convinto che quello sarà il suo mestiere, inizia a lavorare con la piccola impresa di Walter Zoff, il fratello di Luigi, che da diversi anni aveva avviato il magazzino di materiali edili di via Udine, tuttora ben attivo e funzionante.

«Cul Walter jai imparât tant, jerin dome in trê e si doveva fâ di dut». Nel 2012 il grande passo: dopo 14 anni il mestiere di muratore è ormai sicuro e tanti lo conoscono e lo apprezzano, così con un altro artigiano si avvia alla completa autonomia acquisendo direttamente i lavori. Il momento è propizio; dopo tanti anni, la gente, aiutata anche da nuovi e interessanti incentivi pubblici, scopre l'utilità, l'opportunità e la convenienza di salvaguardare le case esistenti. Tetti, bagni e sistemazioni diverse sono occasioni per tanti nuovi e piccoli lavori per



Simone Franzot al lavoro sul tetto della sua casa in piazza San Giorgio.



vevin pensât plui voltis di cjoli un teren par fâ sù e vendi, ma me pari no si ja mai fidât: varessin dovût lavorâ cu lis bancjis...».

L'IMPRESARI: IL GIGI JEUARUT

Luigi Vidoz, *Gigi Jeurarut*, 'l è stât il vèr impresari, chel che comprava un teren, faseva sù una cjasa o un condomini, par dopo vendi. Il figlio Luciano, recente pensionato dell'Ufficio del Catasto di Gorizia, conferma che il papà ha costruito poco su ordinazione, la sua ultratrentennale attività fu quella tipica dell'impresa immobiliare, costruire per poi vendere.

Il *Gigi*, come tutti lo conoscevano, era nato nel 1922 da una vecchia famiglia di contadini, aveva fatto l'avviamento industriale e il suo obiettivo era quello di diventare un bravo perito o forse ingegnere ma, come ricorda il figlio Luciano, «so pari ja diti che a cjasa e tai cjamps jera tant ce fa». Sono gli anni nei quali si distingue giocando a calcio come ala destra nel campo allora situato vicino al cimitero, lungo la strada che porta al negozio COSPALAT; la velocità è la caratteristica del suo gioco e gli vale l'appellativo con cui sarà conosciuto in paese, *Jeurarut* (leprotto). A 19 anni arriva la guerra, il servizio militare lo svolge nel corpo dei Bersaglieri (inevitabile per un jeurarut); dopo l'armistizio italiano del 1943 entrerà a far par-

all'età di 60 anni, realizzerà diversi condomini anche a Gorizia, due in via Fauti, uno a Sant'Andrea e, qui in paese, in via Romana, di fronte all'entrata della scuola media.

Tra i collaboratori del papà, Luciano ricorda l'amicizia con l'arch. Giordano Malni, uno dei migliori progettisti del Goriziano, cui si devono diverse belle realizzazioni. «Ducj in famea judavin il papà – commenta Luciano –. Di domenica, cuant che i muradôrs no lavoravin, se coventava nualtris lavin a bagnâ lis soletis di ciment par che no si spachin. Una volta jera frêt e par una gjetada di ciment tal condomini di Sant'Andrea sin lâts a fâ fûc dongja, par che no inglazi. Dopo un pôc son rivâts i pompiêrs e vin dovût spiegâi». La sorella di Luciano, Luisa, prima donna geometra del paese, collaborò attivamente con il papà, dedicandosi poi con successo alla libera professione. Il *Gigi* morirà improvvisamente pochi anni dopo la pensione nel 1986.

I ZOVINS

Simone Franzot, insieme con Davide Grattoni, è uno dei pochi giovani che hanno avuto il coraggio e le capacità di credere nel mestiere del muratore e di avviare le loro piccole imprese artigiane.

Simone, classe 1975, si era avviato a specializzarsi in elettrotecnica nelle locali scuole professio-

le imprese artigiane.

«La int 'l è dificila – commenta Simone –. 'L è lavôr ma no si vulin sintî rumôrs e viodi polvar; son problemis a lavorâ tai condomini. Un cont 'l è lavorâ sul gnôf, un altri cont cuant che la int sta za dentri...». Nel tempo Simone si è progressivamente attrezzato e, dalle impalcature ai piccoli lavori di scavo, tutto viene fatto senza ricorrere ai pur utili, ma costosi, servizi e noleggi esterni. «Dal me lavôr soi content, la int mi cîr e ducj jan simpri paiât; d'istât ancja me fi, cuant che nol è a scuola, mi da una man». Mi ricorda di essere stato a Monaco di Baviera qualche tempo fa e un amico, sapendo del suo lavoro, gli ha mostrato i prezzi degli immobili. «Là, par un apartament di 50 metros cuadris domandavin 800.000 euros, plui di 10 voltis chel che domandin a Guriza...!». Allora io gli ho suggerito di valutare la convenienza di trasferirsi a Monaco. «Ma no – ha sottolineato – ca vivi ben, jai la mè famea e la mè cjasa».

Una risposta molto chiara, attenta a considerare che non tutto è oro quello che luccica; la scelta di un mestiere che offre ancora tanto lavoro e buone possibilità di reddito gli ha consentito di restare a vivere nelle nostre terre, senza nemmeno fare il pendolare, con una qualità della vita che certamente non si trova nelle grandi e "luccicanti" metropoli.



Luigi Vidoz Jeurarut negli anni '60. La foto lo ritrae nel cortile della sua casa di via Persoglia

Mestiêrs

PRIMA DEGLI CHEF E DI MASTERCHEF

La brillante esperienza di
Tarcisio Chiopris, cogo di Lucinîs

di Federico Zorzenon

Classe 1939, Tarcisio Chiopris, come molti della sua generazione entra nel mondo del lavoro presto, subito dopo la fanciullezza. Ma nel suo caso non sono gli studi di avviamento industriale a decidere la strada, quanto la sua grande passione per la cucina. Il giovane Tarcisio muove così i primi passi nell'ambiente culinario già all'età di 14 anni al rinomato Hotel Posta di Gorizia. Il contratto di apprendistato della durata di un anno gli permette di impraticarsi in tutte le mansioni presenti in cucina, il taglio e la preparazione delle verdure, la pulizia della patate, la preparazione dei ravioli, e ancora oggi ricorda la cucina dell'hotel funzionante a carbone (utilizzato per il suo alto potere calorifico) che doveva essere continuamente alimentata.

Nel 1954 supera le selezioni per entrare in una delle prime scuole alberghiere d'Italia, gestita dall'ENALC (Ente Nazionale Addestramento Lavoratori Commercio), che ricercava candidati da tutte le regioni d'Italia, e si trasferisce a Roma assieme ad un altro goriziano. Il giovane lucinichese alterna lo studio con un tirocinio presso l'Hotel Excelsior, uno degli alberghi più famosi della capitale, con il quale la scuola è convenzionata; nel tempo libero Tarcisio lavora anche nella "Hostaria dell'Orso", famosa per il livello delle proposte presenti nel menù e frequentata dai più celebri artisti del tempo. Così, accanto alla preparazione teorica, Tarcisio matura un'esperienza culinaria a tutto campo, dalle pietanze locali tipiche del Goriziano a quelle della cucina internazionale, adatta a tutti i palati, diffusa nei locali più importanti. Impara inoltre la tecnica di organizzazione della cucina con un numero di coperti fisso (come quella dell'Hotel Excelsior) oppure variabile (come nell'Hostaria dell'Orso).

Nel 1955, conclusa positivamente la scuola alberghiera con un attestato che conferma le sue buone qualità professionali, Tarcisio ha modo di lavorare e farsi apprezzare durante alcune stagioni turistiche negli alberghi di Grado e Canazei.

NUOVE PROSPETTIVE: DAL SERVIZIO MILITARE A PARIGI

L'occasione di un lavoro oltre i confini nazionali si presenta a vent'anni, durante il servizio di leva, che Tarcisio svolgerà, per gli allora obbligatori 24 mesi, in Marina, cominciando dal C.A.R. di La Spezia. Le sue capacità gli permetteranno, dopo qualche mese, di essere scelto come cuoco per alti ufficiali e inviato a Roma; qui l'ammiraglio Umberto del Grande, valutato positivamente il lavoro del giovane cuoco, lo vorrà con sé a Parigi, dove l'ufficiale ricopriva l'incarico di addetto militare italiano presso l'allora sede della NATO (era il grado più elevato della delegazione italiana). Al servizio dell'ammiraglio, Tarcisio ha modo di sperimentare una situazione lavorativa diversa da quella degli alberghi: qui è responsabile della cucina privata e del servizio al tavolo dell'ufficiale, che spesso,

per doveri istituzionali, ospita alte personalità civili e militari; ad esempio era spesso ospite dell'ammiraglio la famiglia del famoso regista italiano Roberto Rossellini.

L'essere militare gli impone maggiori responsabilità e una certa formalità anche nelle mansioni più piccole, come il dover recarsi al mercato in uniforme impeccabile. Ma al tempo stesso gli consente una maggiore libertà e creatività nella scelta dei menù. L'ammiraglio, che apprezza la sua dedizione e la sua voglia di migliorarsi, lo spinge a frequentare, a sue spese, alcune lezioni alla prestigiosa "Accademia del Cordon Bleu".

Grazie alle sue competenze viene chiamato a lavorare anche alla cucina e al servizio al tavolo di ambasciate e importanti riunioni di enti, associazioni o facoltosi privati in occasione di pranzi ufficiali ed eventi mondani. In queste occasioni non mancano gli ospiti di altissimo livello: Tarcisio ricorda ad esempio l'allora vicepresidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson e il ministro degli esteri francese Maurice Couve de Murville.

Concluso il servizio militare, nell'ottobre del 1960, rimane a Parigi un altro anno continuando a lavorare per l'ammiraglio. Tra il 1961 e il 1962 trova poi occupazione alla famosa *Demeure de la Cossonnerie* di Saint Genevieve des Bois, una vecchia azienda agricola trasformata in casa di riposo per profughi russi per volere della principessa Vera Metschersky, di cui Tarcisio conoscerà la figlia. In essa si raccolgono diversi membri appartenenti alla "Russia bianca", la denominazione con cui si indicavano coloro che avevano rifiutato la rivoluzione d'ottobre ed erano fuggiti dalla madrepatria.

L'ESPERIENZA MOSCOVITA

Il lavoro in questa struttura offrirà a Tarcisio l'occasione per un'esperienza straordinaria: grazie ai contatti qui acquisiti, nel maggio del 1962, al seguito del ministro-consigliere (incaricato d'affari) Jaques de Beaumarchais, riesce ad entrare come capo cuoco nell'ambasciata francese di Mosca. Questo momento è sicuramente uno dei più significativi per la vita di Tarcisio, nonostante le numerose difficoltà logistiche

da affrontare, come l'inesistenza dei frigoriferi o l'approvvigionamento aereo da Helsinki e Copenaghen, o ancora l'essere quasi sempre sorvegliato nei propri movimenti. Lavorare a Mosca gli permette di vedere e vivere di persona il mondo dell'allora Unione Sovietica, una realtà inaccessibile per la gran parte degli occidentali; può così visitare le aree più note della città, come il Cremlino, il mausoleo di Lenin e la Piazza Rossa, assistere a spettacoli nel palazzo dell'Opera di Stato o nel teatro Bol'shoj o, ancora, partecipare alle grandi celebrazioni patriottiche sovietiche, come la parata in onore delle missioni del satellite Sputnik.

Dopo la parentesi russa riprenderà, fino al 1964, l'esperienza parigina del mondo delle ambasciate e dei grandi eventi. Di questo periodo rimangono riconoscimenti importanti, come quello della moglie dell'alto diplomatico francese Jaques de Beaumarchais, capo di gabinetto del Ministro degli Esteri. In una lettera, che Tarcisio conserva gelosamente, la signora scrive: «Ci ha dato, a me e mio marito, piena soddisfazione: fa una cucina eccellente e si è mostrato capace di essere capo cuoco in una ambasciata, missione che ha eseguito con onore durante diversi mesi in cui mio marito si è trovato incaricato d'affari a Mosca». Ancora più esplicito uno scritto dell'ammiraglio Del Grande, nel quale si elogia il «contegno perfetto tenuto nel periodo del servizio militare» e la dimostrazione «di possedere delle qualità morali, intellettuali e professionali che raramente si riscontrano nei suoi coetanei». Prosegue l'alto ufficiale: «Nella professione di cuoco, da lui prescelta, lo giudico ottimo sotto ogni aspetto e capace di raggiungere, nel più breve tempo, le vette più alte dell'arte culinaria. E ciò perché [...] non ha perso mai l'occasione per imparare e perfezionarsi. [...] L'abilità del Chiopris non si limita solo alla qualità dei cibi ma alla sua non comune capacità di improvvisare anche trattenimenti e pranzi in grande stile. Inoltre, a differenza dei giovani moderni, egli ha il buon senso di ascoltare i consigli delle persone più anziane e questa qualità, molto importante nel suo campo professionale, lo ha certamente aiutato a progredire più rapidamente di tanti suoi colleghi».



IL RITORNO A CASA

La distanza dal Friuli e dai propri affetti, uniti alla volontà di costruire una famiglia stabile, spingono Tarcisio a cercare lavoro in Italia. Il 14 settembre del 1963, qui a Lucinico, Tarcisio sposa la compaesana Bruna Zamparo. Dopo alcune "stagioni" di lavoro trascorse negli Hotel di Rapallo, e Grado, riescono a ritornare a Lucinico, e nel maggio del 1965 per Tarcisio si apre l'opportunità di poter lavorare presso l'ospedale psichiatrico di Gorizia, dove Franco Basaglia stava scrivendo una nuova pagina per il trattamento dei pazienti affetti da disturbi psichici. Detto fatto, Tarcisio può ancora una volta mettere a frutto tutta l'esperienza accumulata negli anni precedenti, divenendo, all'unificazione dei due ospedali nel 1968, responsabile della mensa per i quasi 1000 dipendenti.

Saranno ancora numerose le occasioni in cui Tarcisio continuerà a far apprezzare la sua cucina anche in paese. Infatti don Silvano lo chiamerà a dare prova delle sue abilità in diversi momenti conviviali, come quelli che seguivano le celebrazioni religiose del Patrocinio di San Giuseppe o del Corpus Domini.

La storia di Tarcisio è un esempio molto vicino a noi di tenacia e determinazione, che dimostra quanto l'impegno, il sacrificio, la dedizione e la passione per il proprio lavoro vengano riconosciuti e premiati.

In alto Tarcisio nel giugno 1986 con Ilario Bregant, fido aiutante, ed Ersilia Vecchiotti, instancabile perpetua, in occasione del licôf per la "cjasa pre Pieri Mosetti". Qui sotto, nel dicembre 1988, grande festa per il 40° di sacerdozio e il 30° di parroco di Lucinico di don Silvano. Tarcisio, fotografato in cucina con il festeggiato, prepara anche la bella torta presentata dal figlio Roberto al tavolo delle autorità.



Mestiêrs



Eugenio Spessot in divisa da marinaio della Marina da guerra austroungarica.

divertiva alle feste che si organizzavano nella villa Fausta, vicina alla casa di famiglia. Là si recava anche per curare i cavalli e per mantenerli in forma sulla grande pista costruita davanti alla casa padronale. Allo scoppio della guerra, ricevette l'incarico di condurre gli animali all'ippodromo di Trieste, e così fece: «... lâ e tornât a pit!» commenta il figlio Ciso. Venne poi il servizio militare nella Marina da guerra austriaca, sulla Prinz Eugen. Nell'album di famiglia è conservata una sua bella immagine in divisa da marinaio (che riproduciamo qui a lato).

Alla fine del conflitto, una volta rientrato in paese, ricevette l'incarico di postino. Era il 1919. Poco dopo ci fu un'altra svolta nella sua vita, perché sposò Ma-

viveva in baracche ricavate spesso da rifugi militari. Poi, con la ricostruzione, l'assetto urbano riprese forma, il centro si ampliò, vennero riassegnati nomi alle strade ed alle case una numerazione generale, solo in seguito modificata in numerazione progressiva per via. Di tutto questo e della successiva espansione del paese Genio fu testimone, percorrendo in bicicletta prima ed in motorino poi, le vie sempre più lunghe ed articolate di Lucinico. Il lavoro diventava sempre più impegnativo per un solo postino, così *Genio* cominciò a farsi aiutare dal figlio minore, *Ciso*, che, tra l'altro, stava manifestando una particolare passione per le telecomunicazioni, in particolare per la radiofonia.

per una ditta di Padova che svolgeva lavori sulle linee telefoniche in tutto il Triveneto, poi, durante il servizio militare, a fare il radiofonista, con in più la responsabilità del magazzino radio.

Nel 1957 cominciò a collaborare con il padre. Il paese si era espanso e consegnare la posta in tempo utile era diventato un impegno gravoso per Genio, da solo.

Verso le 6 di mattina Ciso, o la sorella, aiutavano il padre, privo della mano sinistra, a vestirsi e ad allacciare le scarpe. Poi padre e figlio si recavano alla stazione di Lucinico a prendere i sacchi della posta ed a spedire quella raccolta, verso Udine o verso Trieste. Spesso dovevano correre lungo i binari, perché il vagone postale poteva essere in cima o in coda al convo-



Eugenio Spessot fotografato da Monsignor Silvano Cesare.

NO SON PLUI I PUESTINS DI UNA VOLTA

Genio e Ciso Spessot: i postini del secolo breve a Lucinico

di Liviana Persolia

Tra i vari postini che si sono avvicinati in paese, qui ricordiamo Bruno Romanzin e Roberto Jacovini, si distingue la storia di un padre e di un figlio che complessivamente per 75 anni sono stati al servizio della popolazione di Lucinico.

Oggi possiamo comunicare in tempo reale con chiunque si trovi in qualsiasi parte del mondo grazie alle nuove tecnologie, unico intermediario: un server. Così, con l'uso dei cellulari, dei social o di Skype, la figura del postino ha forse perso gran parte del fascino che aveva un tempo. La sua scampanellata era foriera di notizie, belle o brutte che fossero, che tutti attendevano con curiosità o trepidazione: la lettera di un figlio lontano, il messaggio di un innamorato, una cartolina, una cambiale in scadenza o avvisi di vario genere. La consegna della posta era anche un'occasione per scambiare alcune battute, come si fa tra buoni conoscenti. Il postino conosceva tutti e tutti lo conoscevano. Era quasi uno di famiglia.

Di certo è stato così per Eugenio e Tarcisio Spessot, padre e figlio, noti come *Genio puestin* e *Ciso puestin*, che si sono alternati nella consegna della posta ai loro compaesani dal 1919 al 1994.

IL GENIO PUESTIN

Eugenio, nato nel 1897 a Lucinico, in Campagna Bassa, da giovane non avrebbe mai immaginato gli eventi di cui sarebbe stato partecipe e che avrebbero cambiato la sua vita. Come la maggior parte degli abitanti del paese, lavorava la terra; quando poteva si



Eugenio Spessot con i primi quattro figli, in ordine da sinistra: Egidio, Walter, Dolores e Silvia.

ria Vidoz (*Jeuaruta*), sua coetanea, che, tra il '21 ed il '36 gli diede sei figli, considerando solo quelli sopravvissuti. Il figlio Ciso, l'ultimogenito, racconta che il matrimonio venne celebrato nell'attuale Centro civico, allora una baracca adibita a chiesa. Testimone di nozze fu Giovanni Marconi (*Zanut muini*).

Arrivò anche un dramma: lavorando nell'orto, *Genio* venne a contatto con un ordigno bellico, il cui scoppio gli provocò la perdita di due dita della mano sinistra; i sanitari, però, ritennero opportuno fare un'amputazione più estesa. Ciò, comunque, non gli impedì di continuare ad esercitare la sua professione e nemmeno di guidare un motorino con tutti i comandi a destra ed il freno a pedale, modificato apposta per lui da un meccanico di Mossa.

All'inizio degli anni '20 il paese era ridotto a macerie e la gente

IL CISO PUESTIN

Ciso, nato nel 1936, può essere definito "figlio d'arte". Oltre ad aver avuto in famiglia l'esempio del padre, era ed è particolarmente appassionato di radio d'epoca. Quando parla di ciò, si illumina. Nel suo laboratorio, sul retro della casa, su diversi livelli di scaffali sono disposti più di un centinaio di apparecchi di varie dimensioni, con la struttura in legno, tutti degli anni Trenta. La maggior parte è funzionante, ma lui si lamenta dicendo che a causa del trascorrere degli anni, non riesce più ad eseguire una manutenzione costante. Comunque, su un tavolino, sono disposti i pezzi di un apparecchio che sta aggiustando.

Racconta di aver costruito la sua prima radio a 15 anni. La vita poi lo avrebbe portato ad altre esperienze, sempre nel settore delle telecomunicazioni: prima a lavorare

glio. Dopo le rituali firme di consegna il tutto veniva portato, per essere smistato, nell'ufficio di via Udine, vicino al negozio di verdure. Allora non c'erano i casellari; si procedeva timbrando, smistando le lettere per via ed infine ordinandole secondo i numeri civici. Dopo le 8 iniziava la consegna.

Quando venne chiusa la stazione ferroviaria, la posta arrivava in piazza alle 7 del mattino con la corriera di linea. Questa volta a firmare l'avvenuta consegna doveva essere la responsabile, la signora Ceconi. Tutto divenne più semplice quando l'Ufficio postale si trasferì nei locali dell'attuale panetteria Fregonese, accanto all'edicola ed alla fermata delle corriere.

Erano anni belli, commenta *Ciso*, anche se il percorso che doveva seguire era impegnativo: dalla piazza scendeva lungo via Brigata Re, per poi risalire il *Brek* (via Rialto), oltrepassare la ferrovia, proseguire lungo via delle



Ritratto in divisa di Eugenio Spessot.

chiese antiche verso la *Bucua* e le pendici del Calvario dove, in alcune baracche, vivevano ancora delle persone. Percorreva poi la via Tasso, la località del *mazel*, per raggiungere Gradiscutta. Quando arrivava là, e magari era già buio, guai non fermarsi dal Tinunin!, che teneva pronto un bicchiere di vino per lui e talvolta anche la polenta calda con il gulasch!

Rientrato in paese, lungo la via Fonda ed il *bosc dal cont* arrivava alla fornace. In un lungo e basso edificio vivevano cinque o sei persone, tra le quali il responsabile della fabbrica; sulla collina, invece, in una casa colonica, lo attendeva il *Franz da Bratinis*. Anche lui lo invitava a bere un bicchiere, ma, dice *Ciso*, era pericoloso, perché c'era ancora molto lavoro da fare... pedalando!

La strada per giungere alla fornace era polverosa, percorsa da camion, chi vi si avventurava in bicicletta ne usciva malconco; in caso di pioggia si ritrovava bagnato ed inzaccherato, coperto di fango rosso. Ma *Ciso* aveva trovato una soluzione: dopo aver consegnato la posta si asciugava accanto al forno in cui si cuocevano i mattoni, poi riprendeva il suo viaggio verso San Roc di Lucinico ed il confine con Mossa. Talvolta, gli capitava di consegnare la posta, arrivata per errore a Lucinico, anche ad alcuni abitanti del paese

Mestiêrs



o Piani davanti alla casa parrocchiale in via Giulio

vicino. Era un modo di aiutarsi evitando complicazioni d'ufficio, dice.

Il giro di consegna si avviava ormai alla fine: dalla casa cantoniera proseguiva lungo la via Udine, per concludersi all'ufficio postale.

Una volta andato in pensione il padre, nel 1962, *Ciso* divenne il postino ufficiale di Lucinico. I ruoli si rovesciarono: pur essendo in pensione, ora era *Genio* ad aiutare il figlio.

Non c'era un vero e proprio orario di lavoro, ufficialmente erano 6 ore, ma spesso si faceva sera. Il lavoro era sempre tanto e molti i chilometri da percorrere ogni giorno, considerando anche che la maggior parte delle case non era dotata di cassette per la posta. Un giorno venne un ispettore e non voleva credere alle parole di *Ciso*, così salirono sulla sua 500 e rilevarono passo passo la lunghezza del percorso: erano 40 chilometri, senza contare i tratti fatti a piedi per entrare ed uscire dagli edifici. Dopo una settimana il paese venne suddiviso a metà e venne assegnato un postino di supporto.

L'ESPERIENZA IN CITTÀ

Nel 1969, dato che erano andati in pensione numerosi postini della città e c'era bisogno di personale esperto, per due mesi *Ciso* venne incaricato della distribuzione della posta in alcuni rioni di Gorizia; le notti, inoltre, doveva caricare gli orologi nella vecchia centrale.

A Lucinico, in sua sostituzione avevano mandato un certo Crispino, che veniva dal sud ed era inesperto. Già *Ciso* non riusciva a svolgere tempestivamente la consegna della posta in paese, immaginarsi il novellino, che si trovò in grandi difficoltà. Allora intervenne *Genio*: gli preparava la posta sul tavolo e lo mandava fuori; a mezzogiorno gli dava da mangiare (la pentola era piena di repa, racconta, ed il ragazzo aveva molto appetito). Poi usciva di nuovo in servizio. Di sera non arrivava mai a casa e così *Genio* prendeva il motorino ed andava a cercarlo verso Gradiscutta. Rimase tre



Ciso al lavoro.

settimane. «Incomprensibili le scelte del Ministero – commenta *Ciso* –. Avevano spostato me per mettere al mio posto lui, che non conosceva il territorio. E mio padre a cercarlo, lo trattava come un bambino».

L'esperienza in città comunque fu utile: scoprì che i postini ricevevano una indennità di servizio legata all'uso del mezzo proprio. «Io avevo girato per anni con la mia bicicletta – racconta *Ciso* –. Poi avevo comperato un motorino personale con il quale facevo chilometri e chilometri: di domenica lo aggiustavo ed il lunedì partiva. Ne avevo preso anche uno di ricambio. Pagavo di tasca mia l'assicurazione, il bollo, la benzina e le riparazioni!» Si seppe, poi, che chi dirigeva l'Ufficio postale non aveva presentato alcuna richiesta di rimborso spese per i postini di Lucinico, così alla fine si poté porre rimedio.

ANEDDOTI

La consegna della posta poteva presentare anche pericoli, situazioni curiose o misteriose.



Ciso nel suo laboratorio.

Tra i pericoli c'era senz'altro il rapporto conflittuale con i cani. *Ciso* ricorda di essere stato morso tre volte, per fortuna sempre senza gravi conseguenze.

Tra le curiosità, invece, si possono annoverare degli indirizzi fantasiosi, che comunque non impedirono al nostro postino di consegnare le missive ai giusti destinatari. Ad esempio la volta in cui giunse una cartolina con scritto al posto dell'indirizzo: «Terza fermata dell'autobus a sinistra». Bene, arrivò proprio là, al posto giusto! Nulla andava perso allora.

Non mancavano i misteri. Al tempo a Lucinico c'erano quattro cassette postali: una in Campagna bassa, una vicino al bar Tirol, una vicino all'Ufficio postale ed una accanto all'edicola Ballaben in via

Udine. La posta veniva prelevata due volte al giorno, la mattina e la sera alle 18. Quando i sacchi venivano svuotati in ufficio, assieme alle missive comparivano spesso oggetti rubati: chiavi, lasciapassare, passaporti. Venivano contattati i carabinieri, si faceva il verbale, poi si procedeva alla restituzione ai proprietari che era stato possibile identificare.

«A quel tempo – conclude *Ciso* – qualsiasi lucinichese volesse spedire avvisi o inviti ad altri del paese, poteva esser certo che il giorno seguente, alle 9, la posta sarebbe stata già in consegna. Oggi dobbiamo inviarla a Padova ed aspettare che ritorni qua. Sono cambiati i tempi, è il momento dell'UCCS: Ufficio complicazione cose semplici!».

¹ Noto come *scampanotador* del paese.

² Strada ai piedi della collina detta *Cucula* che conduceva alla collina delle *Bratinis* ed alla fornace. Oggi è denominata, appunto, via della Fornace.



Il diploma al merito ricevuto da Eugenio Spessot dopo 43 anni di servizio da parte del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.



Articolo del Piccolo sul pensionamento di Tarcisio Spessot.

Un giorno i tuoi acquisti ti sommergeranno di regali. Quel giorno è oggi.

GRUPPO CASSA CENTRALE
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

nexi
every day, every pay

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rimanda ai Fogli Informativi disponibili presso le Banche aderenti e sul sito nexi.it



IL CIRCOLO ACLI RICORDA IL SUO 70° DI FONDAZIONE

LA TESTIMONIANZA E L'ATTUALITÀ DI MONS. FAIDUTTI

Il 28 febbraio il locale Circolo Acli, presieduto da Giancarlo Marega, ha ricordato il 70° della sua costituzione con una conferenza sul tema *L'attualità della testimonianza di fede operosa di mons. Luigi Faidutti*, il sacerdote friulano cui è intitolato il Circolo. L'incontro ha preceduto una messa di ringraziamento per l'ambito traguardo raggiunto e la memoria dei soci defunti.

La conferenza ha ripercorso, con la relazione del prof. Ferruccio Tassin, di cui pubblichiamo un'ampia sintesi, l'intensa e poliedrica attività di mons. Faidutti, mentre Renzo Medeossi ha ragionato sull'attualità della sua figura a oltre 100 anni di distanza da quei tempi che lo videro grande protagonista della vita religiosa, economica e politica dell'allora Contea principesca di Gorizia e Gradisca.

Luigi Faidutti, un testimone della fede e della giustizia sociale

di Ferruccio Tassin

«Ricordatevi dei vostri capi che vi annunziarono la parola di Dio; considerate quale fu il termine della loro vita e imitatene la fede» (Eb 13,7). Lo scriveva San Paolo, ma l'esortazione, pur dove ci sono le migliori intenzioni, perde eco man mano che rotolano gli anni, con un'accelerazione nei nostri tempi.

Ci si riferisce alla luminosa figura di uomo, sacerdote, politico, di Luigi Faidutti.

Con questa nobile e assai cristiana prospettiva dev'essere letto il lavoro, il più importante, scritto su di lui da mons. Paolo Caucig (Gorizia 2007).

Benché sia nato da una tesi di dottorato, l'opera si può considerare frutto di studi al di fuori del mondo accademico, dove non si registrano masse di saggi sull'argomento. Una prova di ciò? L'editoriale di «Avvenire» del 9 ottobre 2007.

Parlando della figura di Faidutti, l'articolaista scrive: «la storiografia, anche di parte cattolica, continua ad ignorarlo, ma è un uomo che l'unione europea potrebbe a buon diritto annoverare fra i propri precursori». Per fortuna non è così e, nella storiografia cattolica, ciò va ascritto a principale merito proprio di Paolo Caucig.

È vero che in Austria, in anni relativamente recenti (2009), Faidutti è stato presentato come figura emblematica, proprio all'università di Vienna. Vero che nel settembre 2008, a Vilnius e Kaunas lo hanno ricordato nell'80° del concordato tra Lituania e Santa Sede. Nel 2011 sono usciti gli atti del convegno viennese del novembre 2009, a cura di Karl Heinz Frankl e Rupert Klieber: sulla copertina del volume il ritratto di Faidutti!

UNA MEMORIA CONTROVERSA

Ma chi prende in mano pubbli-



cazioni, una decina, che hanno affrontato l'argomento, vede che la questione ancora non ha potuto comporre un volto capace di rendere giustizia a persone, che avevano speso una vita intera per la povera gente.

Contro di loro l'accusa di "austriacanti", incredibile: significava null'altro che la fedeltà alla loro terra, per altro rilevata con ammirazione già nel Seicento dai provveditori veneti di Palmanova nelle loro relazioni al Senato, fedeltà pervicacemente proseguita nelle terre del Friuli Austriaco nonostante l'accostamento a realtà ben diverse dopo l'annessione del 1920 - 1921.

Il destino dei "redenti" dai "fratelli", che sarebbero stati fatti "ritornare alla patria", erano state, invece, la deportazione in varie parti d'Italia e, in alcuni casi, anche la morte, lontano dalla patria, di gente della Contea di Gorizia e Gradisca, mai ripagata sul piano materiale e spirituale.

Senza questa breve premessa non sarebbe onesto parlare di mons. Luigi Faidutti, figura di lottatore per la libertà della gente nella Contea di Gorizia e Gradisca.

Libertà dal bisogno, ottenuta con una visione solidale della vita, per accedere al nutrimento spirituale che, solo, avrebbe affratellato la gente.

Il suo avversario nel mondo cattolico, mons. Adamo Zanetti, ebbe a definire la loro opera: «non era politica, era religione!». Il fine era questo, la politica un mezzo.

Don Paolo Caucig, di Clastra, nelle Valli del Natisone, ha dato due volte del proprio per rendere giustizia e conoscenza a Faidutti. Prima di lui avevano discorso pochi eletti circoli. Chi parla sentiva sussurrare questo nome sia nella vita politica della "povera gente" (la prima, come in un sogno, da don Silvano Piani, giovane cappellano a Visco nel 1948), dai più anziani impegnati nella D.C. (il "povera gente" non ha alcunché di riduttivo, è solo una poetica e pregnante espressione di Giorgio La Pira), e in un illuminato nostro professore di storia, don Onofrio Burgnich; più tardi ci parlò di Faidutti il prof. Renato Jacumin ai corsi domenicali delle ACLI promossi dall'arcivescovo di Gorizia mons. Pietro Cocolin. Ma di lui, altrove, non si doveva parlare.

Nulla sapeva, ormai, la forza pubblica, ma allegra brigate vischesi, forse un po' puntate da generosi brindisi, si sentivano sgridare e vietare, quando al canonico lunedì di mercato, a Palma, cantavano *Chissà se vien Faidutti...*, uno dei motivetti della antica campagna elettorale.

Si era giunti alla *damnatio memoriae*, che negli studi si definiva crudele per l'antica Roma.

Faidutti stentava a decollare come personaggio, dopo che aveva cambiato il volto alle nostre terre, costrette tra la malaria del sud (534 ab. su 578 ancora nel 1924 a Isola Morosini; 3000 su 9000 nel comune di Aquileia) e le difficoltà nel quotidiano per il nord, attanagliato da pellagra e un'usura che arrivava a spremere dai contadini interessi dettati da pura bestialità dei richiedenti. Settant'anni fa persino l'intitolazione del Circolo ACLI di Lucinico, senza un'opportuna preparazione, veniva sconsigliata dalla Curia.

Il mondo si evolveva anche sul piano sociale dalla metà dell'Ottocento: la questione operaia (poi contadina) e la questione nazionale agitavano l'Europa.

Sul come risolverle parlavano e scrivevano in tanti: Marx cercò di escogitare un metodo che pacifico non era; i liberali speravano di razionalizzare; i cattolici, in ritardo, uscivano dal dovere individuale della carità, per organizzare, come Chiesa, il modo con cui perseguire la giustizia. Non pochi l'avevano capita prima della Chiesa docente.

Per il Goriziano sacerdoti illuminati e qualche laico geniale avevano tentato di promuovere il progresso con la scuola e il richiamo contro l'egoismo.

Arrivavano echi dalla Germania (l'arcivescovo di Magonza Wilhelm Ketteler). Arriva, dopo, la *Rerum Novarum* di Leone XIII, il periodo di don Adamo Zanetti, il marianese prete contadino che, con predicazione e opere, prepara il terreno.

Nel 1956 un articolo di don Giovanni Battista Falzari; nel '60 un opuscolo. Poi il geniale Camillo Medeat, che apre una scuola in questo campo: prima intorno alla rivista «Iniziativa Isontina», poi direttamente con due volumi fondamentali come *Storie di preti internati* (1969) e *I cattolici del Friuli orientale nel primo dopoguerra* (1972), che potrebbero essere tranquillamente ristampati *sine glossa*, solo con una veste tipografica più accattivante. Negli anni settanta (1974) prima biografia di Faidutti con Silvio Beinat e Pietro Londero, gli studi eccellenti di Renato Jacumin, Nino Agostinetti e Paolo Caucig, Italo Santeusano. Di lì i circoli goriziani riprendono a scandagliare ambiti che certamente erano loro propri. Il movimento culminerà, su ispirazione di Camillo Medeat, nella costituzione dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa.

UN CURRICULUM STRAORDINARIO

Faidutti nasce a Scrutto di San Leonardo (Valli del Natisone, 1861); padre di lingua friulana,



mamma slovena; studi al seminario di Udine, dove trova personaggi come Pio Paschini, Giuseppe Ellero, Ivan Trinko, Giosuè Cattarossi.

Studente di strepitosa riuscita, con tutti i voti al massimo, dai condiscipoli è chiamato «il poeta delle tre lingue» per la sua abilità così versati in latino, italiano e sloveno.

A Gorizia si trasferisce con l'appoggio di mons. Eugenio Valussi, originario di Talmassons, preposito capitolare, poi deputato a Vienna e principe vescovo di Trento.

Faidutti si laurea a Vienna negli anni in cui il Governo, presieduto da Eduard von Taaffe, vara le prime leggi caratterizzate anche dalle richieste del movimento cristiano-sociale.

Tra i suoi professori c'è un personaggio come il prof. Schindler, teorico del movimento; compagno di studi è Janez Krek, sociologo sloveno, poi deputato a Vienna, pronto a collaborare con lui.

Segretario dell'arcivescovo di Gorizia - Jordan -, Faidutti, giovane sacerdote, conosce capillarmente la diocesi, come conosce l'Europa, la Mitteleuropa di cui quasi tutti ora fanno la scoperta, spesso premettendo il *Mittel* in maniera parossistica.

A Gorizia e a Vienna matura la sua mentalità aperta alla storia (verso la quale aveva spiccato interesse, tanto da ripensarci al tramonto della vita), ad una visione legittimistica e graduale di un progresso sociale e politico.

L'agire in un ambiente che metteva in mostra necessità enormi di cambiamento (la situazione del colonato in Friuli era considerata la peggiore dell'Impero), lo spingono prima a interventi sociali ed economici. La prima cassa rurale friulana (gli sloveni c'erano già) è fondata a Capriva, nel 1896.

Altre tappe nella carriera furono l'elezione a preposito del capitolo, consigliere comunale a Gorizia, consigliere scolastico e deputato alla Dieta provinciale, presidente della Federazione dei consorzi agricoli del Friuli, presidente della Tipografia e della Società per la buona stampa. La prima vera prova fu per lui una sconfitta nel confronto con Zanetti, eletto al Parlamento di Vienna nel 1897. Ma, dopo il tramonto del decano di Fiumicello, dal 1902 il personaggio principale divenne lui.

Faidutti non dimentica il suo maestro, mons. Eugenio Valussi. Da lui era stato chiamato a parlare a Trento di argomenti sociali e la nascita della associazione giovanile della Contea di Gorizia "Giovane Friuli" (ad Aiello, nel 1908) fu modellata sull'esempio della analoga "Giovane Montagna", poi "Giovane Trentino".

Benché fosse presentata come apolitica, in effetti avrebbe dovuto formare il ricambio della classe dirigente ai vari livelli.

Centoundici anni fa, insieme con il dott. Giuseppe Bugatto, viene eletto al Parlamento di Vienna

(c'era stata la riforma elettorale del suffragio universale): Faidutti, con il fondamentale appoggio degli sloveni di Bigliana, Cosbana, Medana; Bugatto di Doberdò e Duino (l'ambiente urbano era più ostile). E sarà riconfermato nel 1911, fino a raggiungere il vertice della carriera politica con l'elezione a Capitano provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca (1913). In Parlamento Faidutti fa parte della Commissione agricoltura, Bugatto di quella del bilancio.

In un opuscolo in cui si analizzavano le elezioni del 1911 l'anonimo estensore mise in evidenza che «questi sloveni si sono comportati ottimamente in queste elezioni, e sebbene dessero 22 voti ai liberali e 59 ai socialisti, ne diedero ben 595 ai cattolici, sicché ne restano buoni 514, senza i quali Bugatto sarebbe caduto e Faidutti avuto una maggioranza minima».

Faidutti pianificò il suo procedere in politica: svizzera i problemi, si sceglie collaboratori capaci, uno per tutti lo svizzero di Lucerna Pius Meyer che, da esperto economista, analizza la questione colonica, crea una rete notevole di realtà cooperative, prepara la base alla gestione di quelle realtà.

Le miserie dei tempi portavano a lotte senza esclusioni di colpi con linguaggi violenti, dai quali il misurato procedere faiduttiano si tenne sempre distante, pur essendo sempre deciso, soprattutto in questioni di principio.

Era un parlatore affascinante, che sapeva modulare i propri interventi a seconda dell'uditorio.



La tomba di Luigi Faidutti nella cripta della cattedrale di Kaunas

Teneva contatti con l'Italia (non solo con l'Udinese), la Svizzera, la Baviera.

Era attrezzato in profondità da studi obbligatori in seminario, all'università, al *Frintaneum* e da interesse, riversato nei centri di devozione, storia, pietà popolare che erano i santuari, e Aquileia, faro della cristianità mai usata in funzione solo locale (il movimento cattolico promosse fino a Vienna conferenze del docente Edoardo Traversa su Aquileia e Grado).

Ecco la città romana della Bassa friulana diventare polo di attrazione politica dopo la vittoria del 1907, col doppio significato politico e religioso, nella data anni-

versaria della *Rerum Novarum*; ecco Barbana, centro di attrazione politica, religiosa, interetnica, mezzo per diffondere le idee del movimento cattolico, col bollettino moderno (7000 copie), che entra in ogni famiglia, là dove la stessa stampa del movimento cattolico non poteva. Aquileia alimenta il movimento cattolico popolare fin nelle intime fibre.

LA QUESTIONE NAZIONALE

Al Parlamento i deputati cattolici goriziani seppero stringere alleanze tra rappresentanti contigui per idee, come nella formazione del Club popolare con i deputati trentini e il rappresentante istriano, on. Spadaro; o anche per nazionalità come "L'Unione latina", con i deputati liberali italiani e i clericali italiani e romeni, superando una netta contrapposizione, che pur era sempre presente con i liberali. Altre volte le alleanze furono diverse: per ottenere un "fondo speciale sociale" in favore delle regioni più povere, a Faidutti si affiancarono gli on. Krek per la Carniola, Sedlak per la Boemia, Bauchinger per l'Austria Inferiore, e Schöpfer per il Tirolo.

In campo nazionale, pur sentendo un'attrazione per la questione friulana, sia Faidutti che Bugatto, si consideravano italiani, senza peraltro esasperare il dato nazionale, sempre difeso (anche con la proposta di istituzione di una facoltà giuridica a Trieste).

Il nazionalismo fu evitato, in ogni occasione e il volume che scrissero a loro difesa (uscì anonimo a Vienna nel 1919) puntualizza soprattutto la loro opera in fatto di italianità (spiegabile, dato che lì era il fuoco degli attacchi). Pure in esso si riporta il pensiero del giornale cattolico che nel 1871 aveva scritto sulla questione nazionale di Gorizia: «Dal momento che esistono sul medesimo territorio le nazionalità italiana e slovena... anziché reciprocamente osteggiarsi ed anelare al predominio dovrebbero amichevolmente convenire nel procurare lo sviluppo ed incremento dei comuni interessi».

Da supplente per un breve periodo come direttore spirituale nel *Centralseminar* di Gorizia, dove fu anche docente di Sacra Scrittura (vi convenivano gli studenti di teologia delle diocesi di Gorizia, Trieste e Capodistria, Parenzo e Pola, Veglia), quando si parla dei rimedi per riportare pace e disciplina, scrive: «Si favorisca e caldeggi quanto più è dato il contatto ed il mutuo compatimento fra gli alunni di diverse nazionalità, cer-



Il labaro sociale della Cassa agricola operaia cattolica di Lucinico benedetta da Luigi Faidutti nel 1913

cando con somma cura di conservare con tutti equanimità ed imparzialità».

Forse il passo centrale della sua visione della questione nazionale sta in questo brano:

Il lavoro indefesso e la parte direttiva di Mons. Faidutti nel movimento cattolico della provincia davano sovente occasione a discussioni sul suo conto da parte di italiani e di sloveni, e non era raro il caso che amatori della critica [...] trovassero a ridire sul suo atteggiamento in linea nazionale.

Per gli uni egli peccava per difetto, mentre altri gli rinfacciavano l'eccesso. Né poteva accadere altrimenti in una provincia con tanti antagonismi e tante competizioni nazionali.

Erano inoltre nell'uno e nell'altro campo di quelli che notavano nello spirito conciliativo di Mons. Faidutti una forma di internazionalismo che si affrettavano a denunciare e combattere.

Ma i censori dimenticavano troppo spesso una circostanza di rilievo, che cioè a lui più che ad ogni altro, incombeva, perché sacerdote, un obbligo tutto speciale, l'osservanza coscienziosa del giusto e dell'equo verso italiani e sloveni, insieme a quella correttezza di contegno e di trattamento che si impongono a chi, più che alla lotta, è chiamato a cooperare alla pacificazione.

Lo studio di questa giusta misura, non è mancanza, ma è dovere, perché il programma cattolico deve necessariamente portare al contatto con tutte le nazioni [...].

Da capitano provinciale, uno dei capolavori di Faidutti sono i patti coloniali; per il raggiungimento della loro realizzazione andò a parlare col primo ministro e con lo stesso Imperatore, ma la guerra spazza via quasi tutto.

UN DIPLOMATICO CAPACE

Faidutti, vittima del nazionalismo più ottuso, viene allontanato da Gorizia e, a 65 anni, gli viene affidato l'incarico di segretario di legazione di mons. Antonino Zecchini, delegato apostolico nei Paesi Baltici, anch'egli sotto tiro di un nazionalismo diverso, quello lituano, contro i polacchi e di riflesso contro il pragmatismo diplomatico della Santa Sede.

Faidutti tesse e ritesse, con la pratica di essere stato a contatto con popoli diversi e, con il suo motto «Il tempo e il Signore saneranno», lavora nel riordino ecclesiastico delle diocesi lituane; è

attivo nella istituzione di una facoltà di teologia a Kaunas; ne sarà un laureato *honoris causa*; compone frizioni e scontri tra Lituania e Santa Sede; diventa essenziale nelle trattative che portano al concordato; ha incarichi di sondare verso la Russia.

Muore nel 1931 a Königsberg in Prussia; gli vengono decretati i funerali di stato, e viene sepolto nella cripta della cattedrale di Kaunas accanto ai grandi della Lituania.

Nel 1985, trovandomi alla settimana di studi sui popoli baltici alla fondazione Paolo VI di Varese, ho chiesto di Faidutti a studiosi e uomini di Chiesa.

Tutti ne parlarono con ammirazione e venerazione: dal legato dei lituani in esilio presso la Santa Sede e negli Stati Uniti, dott. Stasys Lozoraitis, a mons. Ladas Tulaba, rettore del seminario lituano a Roma, all'ex arcivescovo di Vilnius mons. Audrys Bačkis, a p. Paulius Rabikauskas di venerata memoria.

Un simile uomo si merita attiva riconoscenza: ora che si sa ancora meglio chi è (del periodo lituano hanno scritto anche chi parla, il pronipote dott. Giovanni Francesco Cromaz e, con un poderoso lavoro, il prof. Valerio Perna).

I nazionalisti italiani lo accusarono costantemente di essere filosloveno; nel 1927 si disse che la sua candidatura alla nunziatura a Praga era fallita, perché... anti-sloveno.

Significativo che alla sua morte, nel portafoglio gli trovarono una piccola foto del santuario di Maria Lussari a Tarvisio: il santuario delle tre nazioni.

Tra le carte un foglietto in cui c'era scritto: «2 novembre 1930. Il Signore mi aiuti a mettere in pratica questi tre proponimenti: 1) Distacco assoluto dagli onori, ricchezze e piaceri del mondo, 2) Esatto adempimento dei doveri del mio stato, 3) Rassegnazione e fiducia completa nelle mani di Dio nella mole delle tribolazioni onde è seminata la mia vita. La Beatissima Vergine Maria Addolorata, San Luigi Gonzaga ed il mio Angelo Custode mi ottengano la grazia di una buona morte. Sac. Luigi Faidutti» (da meditarci ogni giorno).

70°



Dopo 120 anni: attualità dell'opera di mons. Luigi Faidutti

Le riflessioni della dottrina sociale cristiana su economia e democrazia in un mondo completamente diverso

di **Renzo Medeossi**

Il prof. Ferruccio Tassin ha ben illuminato la figura di mons. Luigi Faidutti, uomo dotato di non comuni capacità intellettuali ed organizzative, distintosi in grandi opere di promozione economica e sociale, nelle vicende politiche locali e, poi, quale diplomatico, al servizio della Santa Sede nei paesi baltici.

Questa sera giustamente parlamo dell'opera sociale ed economica (fino al 1918) perché, per questa sua attività, il circolo ACLI di Lucinico fu a lui intitolato nel 1958 con una iniziativa assolutamente straordinaria per quegli anni. Su Faidutti, infatti, c'erano ancora gli anatemi del nazionalismo locale e pesava l'accusa di "austriacante", fatti che inducevano a "consigliare prudenza" anche da parte dell'allora Arcivescovo mons. Giacinto Ambrosi.

Mons. Giovanbattista Falzari - *pre Titta*, già parroco di Ronchi, per primo ne mise in luce i meriti, negli anni '50, scrivendo sul giornale diocesano di Trieste «Vita Nuova» («Voce Isontina» non c'era ancora).

LE CONDIZIONI DI VITA TRA '800 E '900

Mons. Faidutti, come tanti altri sacerdoti e laici, si muove nel solco della dottrina sociale cristiana e dell'impegno che la chiesa profuse massicciamente a cavallo tra '800 e '900 per migliorare le condizioni economiche e sociali del popolo, in particolare dei contadini. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, facendo sintesi delle encicliche sociali dalla *Rerum novarum* alla *Centesimus annus* così si esprime ai punti 2423-2425:

La dottrina sociale della Chiesa propone principi di riflessione, formula criteri di giudizio, offre orientamenti per l'azione:

Ogni sistema secondo cui i rapporti sociali sarebbero completamente determinati dai fattori economici, è contrario alla natura della persona umana e dei suoi atti.

Una teoria che fa del profitto la regola esclusiva e il fine ultimo dell'attività economica è moralmente inaccettabile. Il desiderio smodato di denaro non manca di produrre i suoi effetti perversi. È una delle cause dei numerosi conflitti sociali che turbano l'ordine sociale.

Un sistema che sacrifica i diritti fondamentali delle singole persone e dei gruppi all'organizzazione della produzione è contrario alla dignità dell'uomo.

La Chiesa ha rifiutato le ideologie totalitarie e atee associate, nei tempi moderni, al "comunismo" e al "socialismo". Peraltro essa ha pure rifiutato, nella pratica del "capitalismo", l'individualismo e il primato assoluto della legge del mercato sul lavoro umano.

Nella via stretta, tra le esigenze di produrre ricchezza e quella di garantire una sua equa e giusta distribuzione, la Chiesa sceglie la via di un ragionato e illuminato riformo-

mismo sociale, trovando in uomini come Faidutti i suoi coraggiosi attori. Il riformismo sociale della Chiesa seguirà e promuoverà le esperienze di cooperazione e autopromozione che prendono vita in Germania e nei paesi dell'Europa centrale per merito di Federico Guglielmo Raiffesisen di cui quest'anno ricorrono i 200 anni della nascita, esattamente come quelli di Karl Marx, quest'ultimo però favorevole a modalità rivoluzionarie di cambiamento sociale.

Per merito di Faidutti nell'allora Contea Principesca di Gorizia e Gradisca saranno costituite a partire dal 1896 circa un centinaio di casse rurali, cooperative, mutue e consorzi. Di quella straordinaria stagione di rinnovamento sono ancor oggi buone testimoni le Casse Rurali della nostra provincia, un territorio dove il credito cooperativo presenta quote di mercato tra le più alte in Italia.

A questo punto è però doveroso porsi qualche domanda: quanto sono ancora attuali le iniziative di Faidutti e dei tanti che si mossero a promuovere cooperative, mutue e istituzioni benefiche di ogni genere? Sono ancora valide e originali le riflessioni della dottrina sociale cristiana?

Il contesto della vita economica e sociale in cui opera Faidutti, quello di 120 anni fa, è molto simile a quello magistralmente descritto dal film del regista Ermano Olmi *L'albero degli zoccoli*. Si lavorava da mattino a sera, si lottava per patti colonici equi e tali che non lasciassero i contadini in balia delle decisioni arbitrarie dei ricchi proprietari terrieri, le ferie non esistevano e, appena, si cominciava a parlare di assistenza sanitaria e pensione.

Oggi abbiamo tanti problemi ma, almeno nei paesi dell'Occidente, la realtà odierna e quella di allora non sono assolutamente paragonabili.



I 10 gruppi bancari che oggi si suddividono l'intero mercato del credito italiano.

L'80% degli italiani possiede una casa in proprietà, quasi tutte le famiglie possiedono almeno una macchina, i telefonini sono in numero superiore agli abitanti, tutti hanno diritto all'assistenza sanitaria e alla pensione.

In conclusione potremmo affermare che i ragionamenti della dottrina sociale cristiana valgono per i paesi in via di sviluppo, per ampie zone dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, ma non per noi. I limiti della nostra società sono altri e non attengono tanto ai diritti economici e sociali quanto, piuttosto, a quelli di una vera e partecipata democrazia, insidiati da una struttura economica sempre di più concentrata in poche mani.

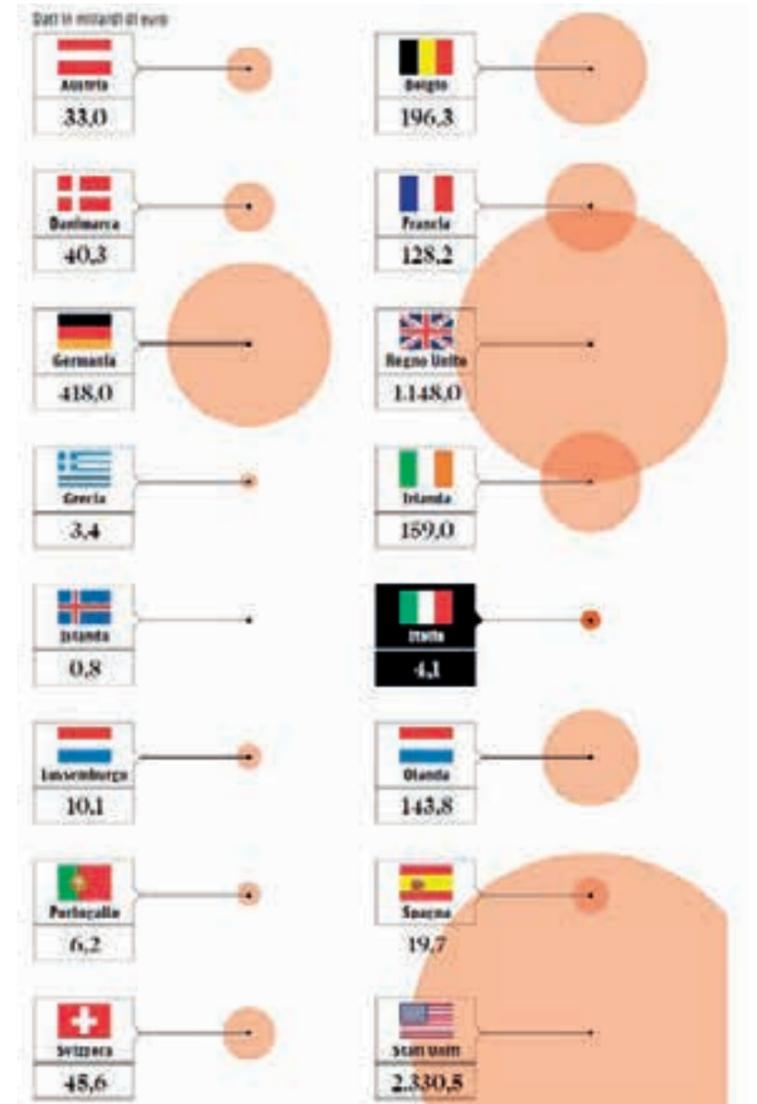
UNA CONCENTRAZIONE DI POTERI SENZA PRECEDENTI

In tal senso le vicende del sistema bancario italiano degli ultimi 30 anni sono esemplari e sono l'occasione per dimostrare la validità delle riflessioni della dottrina sociale cristiana e l'attualità dell'opera di mons. Faidutti.

Nei primi anni '90 prendono avvio una serie di leggi, in particolare il Dlgs 385/93, tese a rendere più libera l'attività delle banche con l'obiettivo di favorire la loro trasformazione in SpA, accrescerne le dimensioni e quotarsi in borsa. Alla fine degli anni '90 le banche italiane erano circa 1000, di cui 600-700 Casse Rurali, un centinaio di Banche Popolari e altrettante Casse di Risparmio, alcune società private, alcune banche controllate dall'IRI e alcune banche di diritto pubblico, ovvero statali.

Le nuove norme provocarono rapidamente un processo di acquisti tra le stesse con circa 500 processi di fusione che in 10 anni concentrarono in 5 gruppi il 55% del mercato bancario italiano; l'opera si completò nei primi anni 2000 con le fusioni tra Banca Intesa e Istituto San Paolo e tra Monte Paschi e Banca Antonveneta. Oggi, tenendo conto anche delle recenti incorporazioni delle Banche Popolari venete di Vicenza e Montebelluna in Banca Intesa, tutto il sistema bancario è concentrato in 10 gruppi, di cui due facenti capo alle BCC, ICCREA con sede in Roma e Cassa Centrale con sede in Trento; un terzo gruppo, a carattere provinciale, è composto dalle Casse del Sud Tirolo con sede in Bolzano.

In sintesi fino al 1992 avevamo un migliaio di banche che si facevano concorrenza, ora la platea è stata drasticamente ridotta a 10; inoltre, ed è questo il dato ancor più negativo, la proprietà di quasi tutti i gruppi italiani ad eccezione di quelli delle BCC, è passata in mani straniere con significative presenze di banche, finanziarie e fondi d'investimento francesi, americani e arabi. In meno di 10 anni, a partire dal 2006, la crisi economica, provocando gravi per-



La mappa dei salvataggi con cui i governi hanno sostenuto il proprio sistema bancario dal 2008 in poi.

dite ai bilanci delle banche, le ha obbligate a trovare nuovi capitali e, in assenza di azionisti o investitori italiani disponibili a sostenere questi Istituti, si sono fatti avanti queste già citate realtà finanziarie internazionali.

Il fenomeno delle concentrazioni bancarie si è manifestato in tutto il mondo e ha dato vita a colossi che per le loro dimensioni si era detto che "non potevano fallire", altrimenti avrebbero trascinato in bancarotta anche gli Stati in cui operavano e che dagli stessi erano vigilati. La grave crisi economico-finanziaria manifestatasi nel 2008 con il fallimento della banca americana Lehman Brothers dimostrò, invece, che quello che si riteneva impossibile poteva accadere: per evitare il crollo dei rispettivi sistemi economici i principali stati dell'Occidente, come si constata nella tabella in alto, furono costretti ad intervenire con miliardi e miliardi di dollari, sterline ed euro.

A differenza della riforma bancaria italiana, in altri stati quali la Germania, l'Austria, la Francia e la Svizzera, le norme non hanno voluto spingere le Casse di Risparmio, le Banche Popolari e gli altri Istituti a carattere locale e regionale verso assetti proprietari di tipo capitalistico e orientati alla quotazione in borsa. Così la maggio-

ranza del credito è rimasta espressione delle comunità territoriali e non ha cambiato proprietà finendo nelle mani anonime di banche e finanziarie multinazionali.

In sintesi abbiamo mostrato come in pochi anni l'Italia abbia perso un sistema bancario molto articolato, per caratteristiche operative e assetti proprietari, espressione in maggioranza delle dinamiche economie dei distretti e delle nostre regioni. Al suo posto oggi troviamo pochi concorrenti e per di più fortemente condizionati da proprietà finanziarie internazionali, una concentrazione di potere senza precedenti che più volte la dottrina sociale della chiesa si preoccupa di stigmatizzare perché una vera democrazia non può basarsi su sistemi economici controllati da pochi. Senza democrazia economica non c'è democrazia reale.

Le Casse Rurali erano sorte per favorire l'accesso al credito delle classi più povere, quelle che rischiavano allora di cadere nelle mani degli usurai. Oggi mons. Faidutti si batterebbe contro lo strapotere di questi monopoli, si darebbe da fare per ridare voce alle economie locali, per far sì che il credito locale torni in maggior misura ad essere espressione del "popolo" e non solo di una apparente anonima finanza internazionale.



100 ANNI FA LA DISSOLUZIONE DELL'AUSTRIA-UNGHERIA

LE DIFFICILI SCELTE DEI NOSTRI DEPUTATI A VIENNA

Faidutti e Bugatto per l'autodeterminazione dei popoli

L'attività dei deputati Italiani a Vienna nelle concitate vicende che dissolsero progressivamente l'Impero austro-ungarico nel corso del 1918 è stata al centro di un interessante convegno svoltosi nella sala del Consiglio comunale di palazzo Torriani a Gradisca il 26 ottobre. L'incontro, promosso dall'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli di Udine e dalla Società Filologica Friulana, ha visto quali relatori, Ivan Portelli, di cui pubblichiamo la relazione *La dichiarazione dei deputati Faidutti*

e Bugatto del 20 ottobre 1918, Maddalena Guiotto di Trento, che ha parlato sul tema *Crisi e dissoluzione della monarchia asburgica* e Mirko Saltori, anche lui di Trento che, in un'ottica comparativa rispetto al caso goriziano, ha analizzato la posizione dei *Deputati trentini nel Parlamento di Vienna al tramonto dell'Impero*. A conclusione del convegno Ferruccio Tassin ha presentato il volume di Gian Francesco Cromaz *Italiani d'Austria. I deputati italiani al Parlamento asburgico (1907-1918)*.

di Ivan Portelli

L'azione dei parlamentari cattolici friulani al *Reichsrat*, il Consiglio dell'Impero ovvero il Parlamento della parte austriaca della Duplice Monarchia, nel corso della prima guerra mondiale è stata indirizzata verso alcune attenzioni particolari. In primo luogo è stato centrale l'impegno verso i numerosi profughi che erano stati costretti a lasciare le proprie abitazioni ed i propri paesi a ridosso del fronte per riparare all'interno della Duplice Monarchia. Luigi Faidutti e Giuseppe Bugatto si impegnarono attivamente all'in-

terno del Comitato di assistenza per i profughi meridionali assieme ai colleghi istriani e trentini, tra i quali vi era anche Alcide De Gasperi.

Bisogna tener presente che la loro attività, almeno fino al maggio 1917, si svolse al di fuori dei lavori parlamentari. Infatti dopo la seduta del 16 marzo 1914 il Parlamento venne aggiornato a tempo indeterminato, fino alla sua riapertura, il 30 maggio 1917.

I due deputati friulani, pur esprimendo spesso dure critiche al governo, non si discostarono durante tutta la guerra dalla convinta manifestazione di lealtà dinastica,

mentre le posizioni degli altri deputati italiani a Vienna erano sicuramente più articolate e varie.

Così nel gennaio del 1917, dopo la pubblicazione della nota dell'Intesa a Wilson (che poneva come obiettivo la dissoluzione dell'Austria-Ungheria), Luigi Faidutti quale vicepresidente del Club popolare italiano al *Reichsrat* e presidente del Partito popolare italiano del Litorale inviò una nota al ministro degli esteri Czermin dichiarando che gli austro-italiani non desideravano la dissoluzione e staccarsi dall'Austria: «lungi da noi il suggerimento di un distacco statale delle nostre terre, lungi da

noi la parola mendace d'una rendenzione di popoli».

Con la riapertura del *Reichsrat* l'impegno in favore dei profughi si tradusse nella richiesta di una apposita legge che regolasse la materia e che offrisse maggiori garanzie di tutela. I due deputati ottennero un grande anche se tardivo risultato, con la Legge per i profughi del 30 novembre 1917 e sancita il 31 dicembre 1917.

Il contesto politico stava però rapidamente mutando. Molti erano i provvedimenti presi dalle autorità governative contro i deputati italiani (paradigmatico quello contro il trentino Conci), mentre i

deputati slavi stavano prendendo sempre più posizioni contrarie al mantenimento del contesto asburgico. Da più parti veniva pesantemente messa in discussione l'impalcatura istituzionale dello Stato, nella prospettiva dell'autodeterminazione dei diversi popoli. Nella seconda metà del 1918 le scelte sembravano già fatte.

La situazione, già ampiamente compromessa, precipitò nell'ottobre del 1918.

Se guardiamo queste vicende dal punto di vista dei deputati friulani e della loro attività parlamentare, possiamo mettere in rapida successione il lungo discorso di Bu-

LE DICHIARAZIONI DEI DEPUTATI FAIDUTTI E BUGATTO DEL 20 OTTOBRE E DEL NATALE 1918

«I. I rappresentanti del partito cattolico popolare del Friuli, raccolti a convegno addì 20 ottobre 1918 a Gorizia; esprimono il voto, che quanto prima siano coronati da successo i passi iniziati per la cessazione della guerra e per la formazione di una confederazione europea soggetta a un arbitrato internazionale, che escluda in avvenire l'uso delle armi nei conflitti tra i governi; salutano con soddisfazione l'iniziativa della Corona di costituire nei territori ad essa appartenenti, per ogni popolo uno Stato indipendente, confederato agli altri Stati nazionali della Monarchia; invitano i loro deputati al Parlamento a sollecitare la costituzione del consiglio nazionale per gli italiani in Austria e a perorare entro lo stesso la completa autonomia del Friuli austriaco, nei confini demarcati nel § 10, punto primo, della legge provinciale del 12 settembre 1907 No. 32, comprendenti precisamente: la città di Gorizia, il comune di Lucinico e tutti i comuni dei distretti politici di Gradisca e di Montebelluna, meno i comuni di Medana, Bigliana, Cosbana, Duino e Doberdò; dichiarano già fin d'ora che il centro di gravitazione economica per tutto il Friuli è la città di Trieste e che sta nel reciproco interesse del Friuli e di Trieste, che la posizione privilegiata, che s'intende di conferire alla città di Trieste entro la confederazione austriaca, sia estesa anche al Friuli, le cui marine fanno parte del golfo di Trieste; reclamano in ogni caso la piena libertà di autodeterminazione del popolo friulano sulle sue sorti future, qualora nelle trattative internazionali si volesse procedere a qualsiasi mutamento nella sua pertinenza statale.

II. Preoccupati dal ritardo nella codificazione del diritto di risarcimento per i danni di guerra, reclamano la completa riparazione dei danni causati dall'invasione nemica, dai lunghi combattimenti e dal passaggio di truppe e frattanto la pronta votazione parlamentare del progetto di legge già approntato su questo argomento dalla commissione parlamentare di ciò incaricata; reclamano pronti provvedimenti, acciocché il Friuli in occasione del ritiro della forza armata dal fronte italiano, non sia nuovamente funestato da operazioni e accostamenti compromettenti la sicurezza del paese e l'iniziata ricostruzione;

III. Approvano e fanno voti, che sia integralmente realizzato il programma d'azione per la ricostruzione del paese recentemente presentato dai loro deputati al governo centrale.

IV. Allo scopo di orientare la popolazione sulla situazione presente e sui problemi che si presentano, come pure allo scopo di appoggiare l'opera dei deputati nel senso votato dall'assemblea, s'istituisce un comitato d'azione, che comprenda almeno un fiduciario per ogni comune e che inviti ad associarsi all'azione tutti i capicomuni del Friuli e possibilmente anche altre persone influenti, senza distinzione di parte, le quali aderiscano al Friuli autonomo nella confederazione austriaca.»

←
Il documento 20 ottobre 1918, in cui i deputati Faidutti e Bugatto, riunendo a Gorizia i rappresentanti Partito popolare friulano (Unione Cattolica popolare del Friuli) reclamano «la piena libertà di autodeterminazione del popolo friulano sulle sue sorti future» (fonte: *L'attività del partito cattolico popolare friulano negli ultimi 25 anni*, a cura di Italo Santeusano, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1990, pp. 132-133).

→
Il manifesto del Natale 1918 con cui i deputati Bugatto e Faidutti, con la soppressione del parlamento austriaco, prendono congedo dai propri elettori con un ultimo accorto appello all'autodeterminazione del popolo friulano (fonte: *L'attività del partito cattolico popolare friulano cit.*, pp. 138-139).

A tutti i Friulani!

La forza materiale delle armi ha finito di infuriare, la forza morale del diritto è invocata ormai dai vincitori e dai vinti. L'odio ha dominato abbastanza, ceda il campo alla pace. La vendetta è sazia, ceda l'impero al perdono; nella concordia delle genti, voluta da tutti, cadano le barriere, scompaiano le armi, si ridesti la civiltà, trionfi la giustizia!

Al popolo nostro laborioso e pacifico non fu risparmiata nessuna delle sventure dell'immane conflitto; abbia anche esso le riparazioni e le libertà che la pace apposterà agli altri popoli che ebbero egual sorte. Nel momento in cui ogni popolo tende a raccogliere tutti i suoi figli in una sola famiglia non sarà il popolo friulano che dovrà appartenere a famiglie straniere.

Da quando e fino a tanto che l'italianità si dovette difendere fuori di casa, i friulani ne furono la vigile scorta, primi ad esporsi, ultimi a ritirarsi.

Crollata una federazione di popoli, ristretta nei confini e scossa nella compagine, sta per sorgere una federazione di popoli senza confini. Anche in questa il Friuli, avanguardia dell'italianità e della fede di Roma, saprà mantenere l'impronta sua propria, saprà accentuare l'universalità del genio cattolico italiano.

Nelle nostre campagne, nelle nostre officine, accanto ai nostri focolari, in Chiesa, in iscuola, nel comune saremo chiamati a vivere e a governarci da noi stessi, saremo noi gli artefici del nostro destino. Prepariamoci a questo destino; raccogliamo per noi e per le nostre famiglie tutte le energie nostre che la guerra ha risparmiato, tutte le forze vive, che sono ancora nascenti e latenti nel nostro Friuli.

La gara delle menti e delle industrie troverà i friulani nei posti più combattuti, la voce della conciliazione e della fratellanza troverà nei friulani gli apostoli più caldi.

Affrancati dall'assiduo lavoro, dall'indomita resistenza, liberati da lotte estenuanti e infruttuose, vogliamo e possiamo rivivere alla gioia di un assetto migliore, all'amore di una patria più nostra!

Con queste parole, o friulani, prendono congedo da voi i deputati del partito cattolico popolare all'esplo del loro mandato parlamentare, pronti a seguire, umili e disciplinati gregari, chi nella vita pubblica dei nuovi tempi sarà chiamato dal popolo friulano a guidare l'opera dei cattolici del Friuli.

A Natale, 1918.

Dott. Giuseppe Bugatto. Dott. Luigi Faidutti.

Deputati italiani a Vienna nel 1918

L'autodeterminazione dei popoli nella dichiarazione Faidutti-Bugatto

Interventi:
Maddalena Guiotto
Crisi e dissoluzione della monarchia asburgica
Ivan Portelli
La dichiarazione dei deputati Faidutti e Bugatto del 20 ottobre 1918
Mirko Saltori
Deputati trentini nel Parlamento di Vienna al tramonto dell'Impero
Ferruccio Tassin presenta il volume di **Gian Francesco Cromaz, Italiani d'Austria. I deputati italiani al Parlamento asburgico (1907-1918)**, Aviani&Aviani editori. Sarà presente l'autore.
Presiede: **Paolo Malni**

Gradisca d'Isonzo
Sala del Consiglio Comunale
Palazzo Torriani

26 ottobre 2018
ore 16.00

EREDITÀ
QUEL CHE RESTA DELLA GUERRA
Progetto realizzato con il sostegno di L.R. 11/2013
Progetti riguardanti la realizzazione di eventi e manifestazioni attinenti ai temi della prima guerra mondiale - 2018

Grande guerra

gatto dell'11 ottobre, l'emanazione del manifesto imperiale del 16, l'adunanza del partito friulano il 20 e l'ultimo discorso al Reichsrat di Bugatto del 25 ottobre.

Il lungo discorso al parlamento di Giuseppe Bugatto dell'11 ottobre trattava fondamentalmente di due questioni: il problema dell'approvvigionamento della Contea e la soluzione della crisi costituzionale.

Se per il primo punto Bugatto criticava aspramente il governo perché non era riuscito a capire la necessità di attuare misure speciali per la Contea attraversata dal fronte, nella seconda parte del suo intervento, affrontando il problema del rinnovamento istituzionale, il deputato guardava con attenzione agli sviluppi che si stanno profilando. Vi era, anche in questa occasione, da parte sua la volontà di mantener fede ad un programma politico fieramente lealista. Il punto stava nel garantire un rapporto tra l'autonomia che si chiedeva a gran voce da ogni parte ed il mantenimento di un ordine costituito, che non si voleva sovvertire. Secondo Bugatto, i ragionamenti che si stavano facendo e le proposte che stavano maturando anche da parte dell'Imperatore ponevano delle questioni che per gli italiani adriatici si traducevano nel riuscire a mantenere un'identità specifica, in base anche al principio wilsonianiano, distinta ed autonoma da quella dei tedeschi e degli jugoslavi. Il disegno, agli occhi di Bugatto, era quello di trovare una collocazione dell'elemento italiano in un contesto istituzionale che sarebbe stato sempre quello asburgico, pur con le evidenti novità dettate dalla necessità di trasformare in senso più «nazionale» i confini amministrativi.

Forte il richiamo alla necessità di coinvolgere il popolo: «noi dovremo far presente al popolo tutte le eventualità e dovremo interpellare il popolo stesso, che cosa ritenga per la miglior soluzione a suo vantaggio e noi e tutti gli altri dovremo piegarci a questo verdetto».

In quella stessa sessione parlò anche il socialista triestino Pittoni che reclamava il voto popolare per definire la destinazione di queste terre.

Il 16 ottobre 1918 venne emanato il manifesto dell'Imperatore Carlo I che annunciava la trasformazione della Cisleitania in una libera federazione di popoli. In questo contesto una posizione particolare era riservata a Trieste. Per Pittoni, come per molti altri, il manifesto era tardivo.

A stretto giro Faidutti e Bugatto riuscirono a radunare a Gorizia il 20 ottobre un certo numero di rappresentanti dell'Unione cattolica popolare del Friuli. Nel corso della riunione emerse chiara una posizione di sostegno alla fondazione di una entità politica friulana, senza i comuni sloveni, entro la confederazione austriaca: «unanimente fu proclamato, che nessuna aggregazione del Friuli ad altri Stati, che non fosse la Monarchia

in una o in altra forma, potrebbe essere accettata senza un espresso consentimento del popolo friulano» (figura 1). Accanto a questo «i convenuti deliberarono infine di costituire un comitato per l'informazione delle popolazioni sui quesiti politici del momento e per rilevare veridicamente il pensiero, rispettivamente le diversità di pensiero di tutta la popolazione».

Il contesto era chiaro: ormai si era prossimi alla smobilitazione dell'esercito, ma non si immaginava una soluzione diversa da quella prospettata dal Manifesto imperiale. E questo è il mandato che viene consegnato ai deputati.

Significativo che venisse con forza reclamata «in ogni caso la piena libertà di autodeterminazione del popolo friulano sulle sue sorti future, qualora nelle trattative internazionali si volesse procedere a qualsiasi mutamento nella sua pertinenza statale». Accanto a questo si esprimeva preoccupazione per il prossimo ritiro delle truppe, come anche la speranza che venisse avviata al più presto la ricostruzione.

A questo punto la differenza di posizione con i deputati trentini, ormai decisi sulla linea della dissoluzione dell'Impero come con i diversi rappresentanti slavi, era totale. Infatti il 24 ottobre si riunirono i deputati italiani a Vienna senza i friulani Faidutti e Bugatto e senza i socialisti triestini Pittoni e Oliva.

Giuseppe Bugatto prese la parola nel corso dell'ultima seduta del Reichsrat, il 25 ottobre, ribadendo con forza quanto affermato nella riunione di Gorizia, ovvero la richiesta di una decisione popolare: erano i friulani che dovevano essere sentiti in merito alla sorte delle loro terre. La destinazione della popolazione e di un territorio non doveva essere semplicemente una questione diplomatica. Quindi Bugatto si faceva carico della richiesta della formazione di un Consiglio nazionale friulano. E concluse il suo discorso con una frase passata a suo modo alla storia: «Nil de nobis, sine nobis! Se duch nus bandonin, nus judarin besoi. Dio che fedi il rest: No uarin che nissun disponi di no senza di no».

Per la prima volta il friulano venne utilizzato nell'aula parlamentare viennese. Atto di estrema coerenza politica, ma anche votato al fallimento. Tutto infatti andava nella direzione opposta. Di lì a pochi giorni sarebbe stato firmato l'armistizio di Villa Giusti che poneva fine al conflitto tra Italia e Austria-Ungheria, ma in un momento in cui ormai al posto dell'Impero si andavano formando nuovi nessi statali di tutt'altra impronta.

Queste posizioni costarono care ai nostri deputati: in prima persona subirono l'ostracismo delle autorità italiane, ma soprattutto si rivelò impossibile riorganizzare nel Friuli Orientale una struttura politico-associativa cattolica quale era stata nell'anteguerra.

GRANDE GUERRA, PROVIAMO A RICOSTRUIRE MEGLIO LA STORICA VISITA DI CARLO I AD ALCUNE FAMIGLIE DI VIA GIULIO CESARE

L'imperatore Carlo d'Asburgo a Lucinico

Dai quotidiani dell'epoca un riscontro piuttosto circostanziato

di **Giorgio Cargnel**

Durante la mostra fotografica allestita nella sala parrocchiale di Lucinico in occasione della beatificazione dell'ultimo imperatore d'Austria Carlo la allora proprietaria della casa di via Giulio Cesare 21 mi confidò che in famiglia si parlava spesso della visita ricevuta dall'imperatore durante la Grande guerra. Si diceva che era entrato in quella abitazione attratto da un profumo di mangiatura che si diffondeva lungo tutta la via e che in cucina aveva voluto assaporare la polenta che stava cuocendo sullo *sparherd*.

Anche il defunto parroco, mons. Silvano Piani che, come è noto, aveva raccolto molte testimonianze delle tragedie e delle vicende vissute dai suoi parrocchiani nel periodo bellico, sosteneva spesso che quella casa di via Giulio Cesare si doveva ritenere una delle più importanti del paese.

Questi racconti mi hanno sempre molto incuriosito e durante le mie recenti ricerche storiche sui fatti della prima guerra mondiale ho provato a cercare delle conferme nei quotidiani dell'epoca. Un'eventuale visita dell'imperatore nei territori colpiti dal conflitto non poteva che essersi svolta tra i fatti di Caporetto (ottobre 1917) e la fine della guerra. Così iniziai a sfogliare pagine e pagine di quotidiani e, aiutato dalla fortuna, mi imbattei in due brevi articoli apparsi su «L'Eco del Litorale» nei giorni 23 e 25 giugno 1918 che parlavano proprio di un passaggio di Carlo per il paese di Lucinico il giorno 21 giugno 1918. Riporto qui di seguito il contenuto degli articoli:

«L'ECO DEL LITORALE», 23.6.1918

«L'Imperatore Carlo ha continuato oggi i suoi colloqui con i capi dell'esercito e poi si è recato nel territorio della ricostruzione. La sua prima visita è stata a Lucinico, località pittoresca situata ai piedi di Podgora, dissetata di sangue. Dagli accampamenti dei fuggiaschi vi sono ritornate già alcune famiglie. L'Imperatore è entrato in molte case, si è informato della sorte toccata ai loro abitanti in causa della guerra, dello stato in cui trovano le loro abitazioni al rimpatrio, delle loro intenzioni per l'avvenire e dei loro desideri. Egli è entrato anche nelle cucine, per vedere di che consisteva il loro pasto. Egli ha fatto numerosi doni in denaro. Quando si è diffusa la notizia, che aveva presente l'Imperatore stesso, hanno sollevato le mani, benedicendolo. Questa spontanea dimostrazione in mezzo alle ruine, ha esercitato una profonda impressione sull'animo del Monarca. L'Imperatore si è fermato quindi a lungo a Gorizia [...]».

Il secondo articolo mi metteva a disposizione anche tre nominativi, che avrei voluto incrociare con i dati già in mio possesso sui proprietari dei numeri civici delle abitazioni di Lucinico. Ma questo passaggio, che avrebbe potuto confermare la localizzazione della casa, richiede altre verifiche a causa dei diversi cambiamenti di numerazione civica che le vie di Lucinico hanno subito durante la ricostruzione postbellica.

Nel frattempo però, a sostegno delle informazioni riportate dall'«Eco del Litorale», un'altra fonte mi ha confermato la presenza dell'imperato-



La targa commemorativa della visita dell'imperatore Carlo a Lucinico posata il 21 giugno 2018 sul civico 21 di via Giulio Cesare. Per l'occasione Giorgio Cargnel ha illustrato ai presenti la ricostruzione dello storico episodio.

«L'ECO DEL LITORALE», 25.6.1918

«L'Imperatore, diretto a Gorizia, passando per Lucinico, si fermò davanti ad una casa meno distrutta delle altre e prese a discorrere in italiano con Maria Forchiasin, chiedendole come andavano le cose.

– Miseria, sior – rispose la donna, che non conosceva l'Imperatore. – Presto avremo di più da mangiare – rispose Sua Maestà. Poi le consegnò 100 corone.

Lo stesso, compreso il donativo, fece nelle case d'Orsola Vidoz e di Dora Pintar, le quali vennero commosse e grate a raccontarci l'accaduto».

re anche nella casa di Dora Pintar, confidandomi che la figlia di Dora in quella circostanza ricevette direttamente dalle mani del sovrano una moneta di una corona, che la famiglia poi conservò gelosamente e non ebbe mai il coraggio di spendere.

In attesa che ulteriori ricerche possano portare maggiore luce sui fatti della visita di Carlo a Lucinico, per tutti noi rimane motivo di orgoglio che un imperatore destinato a salire agli onori degli altari, abbia assaggiato – a quanto dicono per la prima volta in vita sua – la polenta nel nostro paese.

Poesia

La puisia gnova di Gjoanin Minut

La figura di questo originale poeta friulano illustrata in una conferenza del professor Ferruccio Tassin in occasione della presentazione del libro *Rimis furlanis*, raccolta di 22 poesie edite a Gorizia nel 1921 ed ora riproposte dalla Società Filologica Friulana. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione "Lucinîs" in collaborazione con la Cassa Rurale

di Ferruccio Tassin

Ben, ta Contea di Guriza e Gardiscja a riva l'Italia: ti interna un sessanta predis e una sglavinada di personis; buta par aiar la politica, la cooperazion.

Risultât: tal 1921 son elets al parlament cuatri slovens e un comunist (via la provincia di Gurizza tal 1923; torna in ca tal 1927); Faidutti e Bugatto, deputâts catolics a Viena, vegnin costrets al esili: mons. Luigi Faidutti in Lituania a la delegazion apostolica; il dott. Giuseppe Bugatto, gjornalist in Vatican.

Si gambia fin i nons da stradis (a Guriza erin za ducj talian!), e si prepara (anession tal 1920) la strada al nazionalisim antisloven e antifurlan



(ancja se una Filologjica di fâ paura nâs a Guriza); nazionalisim batistrada a chei da fassina cul manarin.

Sepulida la storia!

Jo sintivi di Faiduti dai vecjos predis che erin doventâts «come li moscjis cuant cha àn cjàpât al flit».

A Palma pal marcjât dal lunis, i nestris zovins cjantavin «Chissà se vien Faiduti...» e no savevin plui parcè; i carabinieri i cridavin, e ancja lôr no savevin parcè.

A scuela, alc in seminari; fûr, nuia. Faidutti... «famigera-to».

Di Minut, nancja la samenza.

Tal 1995, cul Comun di Visc, ai organizât un incuintri su Minut, pai 100 agns da nassita.

Butât fûr dai socialiscj; dopo, comunist, butât fûr ancja di li; la sô vita politica je curta e fissa fissa (i domandin ancja di doventâ segretari da federazion da tiara di Forlì, cun 70.000 iscrits): dal '20 al '23 (dai 25 ai 28 agns!), dopo al partis pal esili (prima Argentina e dopo Uruguay).

A 100 agns da nassita al era ancjamò bessôl.

Tornât in Italia un pâr di voltis, dai «sôî» l'era lât a cjàtâ dome Pepi Moro di Aquilea (l'era un che i someava a lui pa ideis). Par Minut, destin compagn di chel dal so mestri: al scultôr Rodolfo Del Mestri... dismenteât!

Ta antologjia da leteradura furlana nol esisteva. E pûr lu vevin gjavât dal scûr un articul dal geniâl pre Tite Falzari; al libri *Le lotte contadine*, di Renato Jacumin ('74, sabotât tal '73!) e, prima, Giorgio Faggin, par chel che rivuarda la puisia, za tal 1972 (*Cise in flôr*, Ediziôns dal Moviment Friûl).

Lant a cirî bêçs pa serada dal centenari, l'incuintri l'è stât ancjamò plui di avilizion: il president dai Coldiretti al mi spiega che l'era «cuintra di noaltris»; chel erede da Federterra parfin no lu cognôs!

Stradis i son stadis dedicadis simpri dopo alc (libris, avveniments...), mai di so pît.

Si dîs ancja che i judizis su di lui a son stâts simpri cul no. Par di la veretât, l'è stât «slengazzât» avonda come che al conta Faggin («Ce Fastu?», 1921, Bindo Chiurlo), e pûr l'è stât iscrit a la Filologjica almancul fin al '31 e là al mandâ i soi lavôrs); lu çoncjarin «Il Lavoratore», comunist; «L'Idea del Popolo», catolic; «La Libertà», republican.

Ma nol è dut cussi: fra li cjartis dal avocât Tuma, si cjata un ratai di giornâl (senza intestazion; mi lu à mandât un in-teletuâl sloven, Branko Marušič) indulà che si fevela ben di lui e da sô puisia. Al ven citât come «compagno»; scrupuli cha al sei stât un gjornâl socialist... prima da «scomunica». Nissun studi su Minut al cita chist judizi. Nancja la biografia

GIOVANIN MINUT (VISC 1895- MONTEVIDEO 1967): RIVOLUZIONE E PUISIA.

Scomenzât tal mond catolic, prima puisia furlana -1916 - in Moravia a Brno (voltât al nom par furlan, «Brune»); soldât cu l'Austria, là a publicada sul «Almanac dal Popul» da cooperazion catolica, Graz 1917).

In uera al cognoss al socialisim plui radicâl, bolscevic.

Tornât in Friûl, dal 1920 al 1923 gi fâs viodi la vuiscja uarba ai parôns ta Contea di Guriza e Gardiscja a capo da federazion socialista da tiara, fondant un soviet a Sazilet, dongia Sarvignan.

Tal 1921, a Guriza, al publica *Rimis Furlanis*, 22 puisis che savoltin la nestra puisia, che ormai lava saldo pivotant viars a Zorut via. Lui al fevela di lota, rivoluzion, justizia, sfrutament: viars che scartazzin li cusienzis plui da ciarta di veri.

Rimis come colps di maza par cui che al fâs la uera, fevelant di bestealât dal om che al copa il so prosim, no dome cu la uera, ma ancja cul sfrutament. Butât fûr dai socialiscj, al va cui comuniscj; lu çoncjîn fûr ancja lôr: l'era un bordighian! Disputanât dai sôî, tormentât di chei da fassina cul manarin, al migra in Argentina, in Uruguay. No l'â plui urût savent di politica: cuant che gi ài mandadi un libri di Renato Jacumin, che lu à studiat in ordin, sô fi e sô nevôt a son restâts senza flât a sintî che gnuvitâts. Lajù l'è doventât un espert da lavorazion dal lat (cu l'Austria al veva fat li scuelis agrariis a Pisin d'Istria e Guriza); l'â publicat un grues volum, che l'â vût pi di una ristampa e l'â insegnât in tuna scuela agraria dai Salesiâns dongia Montevideo. Cuanche l'è tornât chenti par riviodi li sôs tiaris, un dai pòs compains di lotta che l'è lât a ciatâ l'è stât Pepi Moro di Aquilea, che dopo da seconda uera mondiâl al veva occupadis tiaris ta Bassa furlana.

In Uruguay nol à tociât cantîns di politica, però so fi Renzo l'è doventat avocât (come ancja il nevôt Juan); l'â studiât dirit comparât tai U.S.A. e l'â lavorât come mediâtôr ta Organizacion dai Stâts Mercans par pacificâ indulà che erin in lotta: Siché Giovanin al veva samenât ben.

Umanitât...

(imparêt a vivi di ons)

Cun chê spadis ruzinosis, si sfilzês panzis, come sfilzâ mucs, si sbranais cun chei dinc' compain dai ors, si tajês come nuje l'uestri cuel, someais tanc' demonis besteâz, a fês tramâ. No viodês che ciaminai tal sanc frait spandût da vuestre mior int! E perzê tabiês chei bugei rôs? A! vait. Si! vait bèstis, chel curât vuestri l'è spacassât, e no sintis el dolôr che'l ûl vendete dal Creatôr? Ze savessis che sês sclâs vindûz cromptâz e menâz pal nas di chei passûz, plui bestiis di duc' vuatris. Par caprizzi o pajâz fan copâ chê pure int, fant fâ fan, pestis e ogni qualitât di mal. Barbars becians di chel genar umàn che no l' sa i afars. (Donge le trincee).

sul *Liruti*; eco che al studi al è simpri «in via lant».

L'articul al fevela che

«...Il Minut non solo organizza i lavoratori della terra per le giuste conquiste, ma sente la poesia e la bellezza della sua terra friulana.

Il sentimento della natura e il colorito locale sono i pregi maggiori dei suoi versi, sbocciati come fiori selvaggi nelle ubertose praterie del Friuli.

La luna, la tempesta, i pioppi di Visco ispirano la popolana musa di Giovanin Minut.

Ma qua e là nel guizzar del verso risuona la nota sociale: accenti di pietà per i diseredati, sferzate satiriche ai grassi borghesi, un saluto alle bandiere color di fiamma... Odiarsi?

A che scopo? Si domanda il Minut - e dichiara guerra al dolore e a tutte le cose cattive. Qua e là una nota amorosa (par di sentire l'eco della patria villotta)... il verso di Minut fila agile e schietto, senza leccature, talvolta anche ribelle alla metrica castigata, ma sempre sincero e veramente sentito...».

Il timp da sô vita l'è stât durononon: al mont contadin al viodeva sejmampâ ta emigrazion i zovins banda da Americhis e da Franza; la «granda vuera» a plomba indaûr li' nestris tiaris ta retorica nazionalista.

Par noaltris zovins dai agns '70, Jacumin al veva viart un mont e, ancja in areis culturâls diferentis, si dibatevin tesis in maniera acanida. Di cui isa Minut? «Nestri» no, ma no crodi che nancja la sinistra a podi fevelâ di lui senza rimuars. Forsi, l'era massa libar par fâi una sejaipula di schemis. Un messaç al pôl dâ: chel di tornâ a lis ideis! Se si vuel cialâ al doman, senza ideis di font, no si pôl; si riscija di strenzi fumata.

Celso Macor i à tirâti fûr cualchi difiet ta sô puisia: sora-dut chel di essi restât a mieç dal vât, leât ancjamò a la rima da tradizion, pûr cun notis di rivoluzion. Ma i tims erin chêi, e la gnuvitât je stada esplosiva; no si podeva pretendi di lui (scuela di mistîr agraria, e l'era za tant) che al lâs massa indevant, là che poetis plui «in» no vevin nancja immaginât. Za capî che la rima era una preson, che i viars dovevin podê fâ viodi e sintî no dome una dimension da vita, l'è stât una tapa ta puisia furlana.

In agns dongia di noaltris, su di lui je vignuda fûr una gnuvitât: intune convigne, a Bologna (1996), su Amadeo Bordiga, Domeni Ferla al diseva una vora ben; lu clamava l'unic poeta dialetâl comunist.

Domeni Ferla, 76 agns, al sta a Turin; studis di filosofia e leteradura, l'è stât bibliotecari da fondazion Piero Martinetti, da facultât di matematica e di chê di leteris e filosofia da universitât di Turin. (Martinetti l'è stât l'unic filosof universitari a no zurâ pal fassio).

I studis di critica dal Ferla e la sô straordinaria cognosinza da leteradura e da filosofia (che si palpa tai soi scrits) fasin dal so judizi un element impuartant.

Una ultima osservazion su la sô puisia: il fat che la prima a sedi stada scritta tal '17 sul almanac catolic (*L'Almanacco del Popolo*), stampât a Graz, e la presinza di una vora di peraulis e di espressions gjavadis dal lengaç religjôs, mi à sburtât a domandai al nevôt Juan (come al nono!) se che al pensava Minut da religjon.

Mi à rispuidût che al crodeva, ma che nol era praticant. Par no essi stracapîts, ca nissun al vûl ingagjâlu!

Sedi il fi che il nevôt si son scaturîts a savêlu rivoluzionari (cuanche i ài mandâti in Uruguay al libri di Jacumin); nol veva mai sfladât di chist: çoncjât dal dut dal passât.

Al fi Renzo (impegn politic fra i colorados, studis in Usa, mediâtôr OSA, a lunc a Rio de Janeiro), i à diti di essi nassût «a un tîr di archibûs / dai mutarons di Palme» (ritmo in chistis peraulis, par doi viars).

E la persona ce mût eria? Simpri il fi Renzo a rispuidi: «un ombre 'simpatico', de una risa facil, che le gustava conversare [...] una persona muy intelligente, però que a su vez era un ombre reservado. No era un boca abierta».

Cussî finî chista çaciarada su Minut: l'era stât un grant strassinadôr di int... ma nol jera un boca abierta! A zornada di a vuê, un'altra rivoluzion!

Ca una puisia sô, dulà che si capîs la fuarza rivoluzionaria intuna leteradura furlana plena di «paveutis e ziguzâinis»

Poesia

IN SALA FAIDUTTI IL 18 GIUGNO UNA SERATA LETTERARIA A 20 ANNI DALLA MORTE DEL POETA

SENTIRE IL TEMPO CON CELSO MACOR

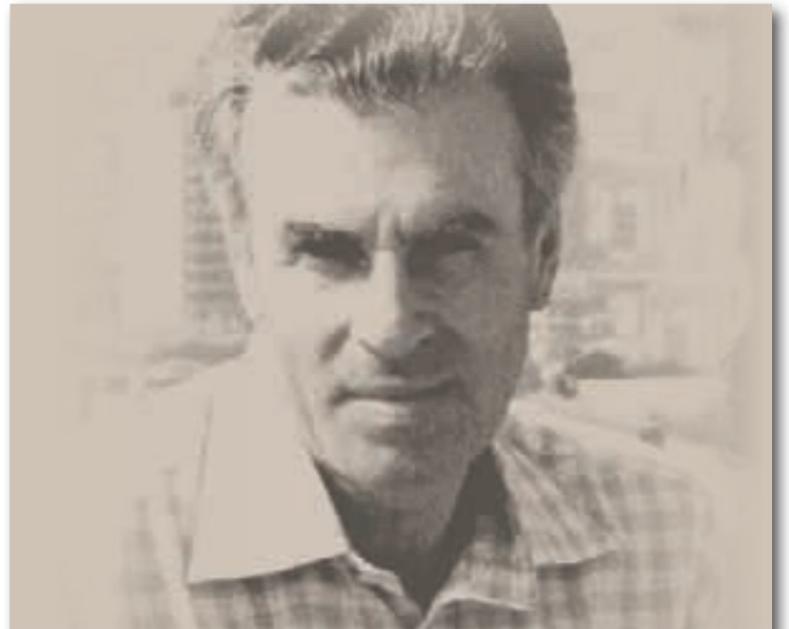
Per cura della Società filologica friulana e con il sostegno della Cassa Rurale del FVG, il ventennale della morte di Celso Macor è stato l'occasione per dare alle stampe versi inediti friulani e riproporre alcuni scritti in italiano ormai irrimediabili.

Sentire il tempo è la frase conclusiva di *Torre, fiume del Friuli*, uno dei libretti di Celso Macor che nel 2018 hanno visto nuovamente la luce in una pubblicazione commemorativa edita dalla Società Filologica Friulana. Mentre Macor aveva usato quell'espressione per significare le risonanze suscitate in lui dal percepire levigati dal tempo i sassi del fiume, un'intuizione del tutto irrazionale ha condotto a far diventare quelle tre parole il titolo del cofanetto che la sera del 18 giugno scorso è stato presentato anche a Lucinico. Due sono i volumi che lo compongono. Il

primo, *Trilogia isontina*, è introdotto e curato da Rienzo Pellegrini, ed è dedicato a tre ampie prose pubblicate a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta: *Isonzo, finalmente fiume di pace* (1965), il già citato *Torre, fiume del Friuli* (1966) e infine *L'uomo e la vigna* (1971). Il secondo volume, *Svualà senza slaifs*, raccoglie invece le poesie inedite che lo scrivente ha ricavato da un'agenda di appunti di Macor conservata nell'archivio personale dello scrittore.

Sentire il tempo, dunque: e celebrare un anniversario – il ventesimo da quando Celso Macor ha iniziato a

svualà senza slaifs, a volare senza freni – che cos'altro è se non, appunto, cercare di avere una percezione intensa del tempo, intensa e qualitativamente diversa? Per questo e per altri motivi si è iniziato con largo anticipo a preparare quell'anniversario. Si voleva arrivare al 2018 realizzando con puntualità qualcosa che permettesse non soltanto di ricordare la figura di Macor a vent'anni dalla scomparsa, ma anche di leggere e ascoltare ancora, con rinnovato stupore, le sue parole. Per fare questo si è scelto di percorrere due strade: quella della riedi-



Celso Macor

SENTIRE IL TEMPO
VECCHIE PROSE E ALTRI VERSISocietà
Filologica
FriulanaSocietà
Filologica
Friulana

PER GENTILE CONCESSIONE DELL'AUTRICE PUBBLICHIAMO L'INTERVENTO CON CUI L'ITALIANISTA VIENNESE RENATE LUNZER HA PRESENTATO L'OPERA E RICORDATO L'AMICO CELSO MACOR

Accendere
modeste parole di prosa
per un poeta

di Renate Lunzer

A Lucinico mi legano alcune cose belle e importanti: il ricordo struggente di Celso Macor, l'amicizia affettuosa di Laura Macor e lo spirito (cioè il fantasma) di Italo Svevo: le indimenticabili ultime pagine della *Coscienza*, quando, in un radioso giorno di maggio, il vecchio Zeno s'incam-

mina dalla sua villa di Lucinico in cerca di rose e della sorridente Teresina per imbattersi invece in un «plotone di soldati [imperialregi] dall'odore di selvatico» e, tutto sommato, nella Prima guerra mondiale.

Ma non voglio indugiare alle mie deformazioni professionali da italianista; voglio invece accendere parole, modeste parole di

prosa per un grande poeta. E tutto questo, lo devo subito ammettere, in base a letture purtroppo incomplete, cioè con profondo rammarico per la mia ignoranza della lingua friulana. L'unico merito che posso vantare è la mia traduzione di *Aesontius. Dalle Alpi al mare*, bellissima piccola epopea del fiume smeraldo dalla penna di Celso Macor, pubblicata

nel 1998 e corredata con liriche di vari autori internazionali nonché fotografie scattate da quattro artisti dell'obiettivo. *Aesontius* era la versione modificata e integrata di un precedente libro edito nel 1991 e si distingue molto da *Isonzo, finalmente fiume di pace*, testo risalente al 1965, il primo opuscolo contenuto nella *Trilogia isontina* curata da Rienzo Pellegrini che presentiamo stasera. Più tardi ho tradotto un altro testo di Macor su un altro suo *fascinosum*, la montagna, precisamente le Giulie, con stupende fotografie di Renato Candolini. Ecco, questi i miei pochi meriti nei confronti di Macor, ma forse la mia presenza qui è giustificata anche dal fatto di avergli voluto bene.

Celso, amico che ho conosciuto troppo tardi, nel 1995, e perduto prima che potessi afferrare veramente tutta la straordinaria ricchezza del personaggio; appena in tempo per assaporare la sua antica sapienza friulana e per indovinare le sue profonde, sia pure policrome amarezze. Le sue tristezze, intrecciate alla coraggiosa dinamica combattiva di un *miles christianus* – non mi vergogno di

usare questa parola impegnativa, lui lo era davvero. Perduto senza che potessi infine attraversare guidata da lui, come promesso, i percorsi del suo canto e i luoghi della sua memoria.

Di Celso ho in un primo momento notato la ben educata riservatezza e l'eleganza fisica: il caso volle che lo incontrassi a Milano – come ho già raccontato ripetutamente – nel corso di una ricerca in casa Pocar. Accanto al ridente Valerio, figlio del grande traduttore Ervino Pocar, il silenzioso signore goriziano dalle belle mani e dai folti capelli bianchi, a me completamente ignoto, mi sembrava un po' scostante, cosicché mi sono sentita quasi intorpidita. Naturalmente egli nascondeva anche la sua discreta conoscenza del tedesco e sembrava, tutto sommato, irritato dal mio arrivo che aveva interrotto il suo discorso con Valerio. I due avevano guardato e ordinato delle fotografie per la biografia di Ervino Pocar che Macor stava preparando, ora egli parlava da esperto anche del pioniere delle Alpi Giulie, Julius Kugy, e così ho capito almeno di aver davanti a me un alpinista e un custode della me-



RENATE LUNZER

Renate Lunzer, viennese, insegna letteratura italiana e teoria della traduzione presso l'Istituto di lingue e letterature romanze dell'Università di Vienna.

I suoi interessi di studio e di ricerca vertono sulle relazioni culturali italo-austriache dalla fine dell'Ottocento in poi, sulla letteratura giuliana e istriana in lingua italiana e in generale sulla letteratura italiana relativa all'irredentismo, alla prima guerra mondiale e al periodo tra le due guerre.

Si occupa anche di teoria della traduzione letteraria e vanta un elevato numero di traduzioni di autori italiani e soprattutto triestini e friulani, come Claudio Magris, Gian Stuparich, Giorgio Voghera e naturalmente anche Celso Macor, per il quale all'interesse di studio si sovrappone anche una lunga amicizia che, dopo la morte del poeta, è proseguita con la moglie Laura.

Se la sua vita accademica si incentra nella capitale austriaca, ha però un'assidua frequentazione della nostro territorio. Diverse sono le collaborazioni con le due università regionali, con la Deputazione per la Storia Patria della Venezia Giulia o anche con l'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei di Gorizia. La frequentazione del Goriziano si deve anche alla lunga amicizia che lega la prof.ssa Lunzer alla famiglia Macor.

Poesia



zione, per far interagire anche con la nostra contemporaneità alcuni testi di Macor nati per un altro momento storico, per un'altra contingenza; e la strada della edizione di inediti, che non risponde soltanto alla volontà di comprendere meglio l'autore, dischiudendo un poco la porta del suo laboratorio, ma anche al desiderio, tutto umano, di non rassegnarsi a considerare ormai spenta la sua voce. Poche volte come in questo momento, infatti, abbiamo sentito così forte la necessità di un messaggio alto, che permetta di ritrovare la rotta; e poche volte come in questo

momento abbiamo sentito la rarità di parole poetiche degne di essere chiamate tali: parole che ci sollevino dalla banalità retorica, parole pronunciate in un friulano verace, e non in una sorta di caricatura del friulano.

Nella sua introduzione alla *Trilogia isontina*, il curatore Rienzo Pellegrini delinea, con la finezza che gli è consueta, i tratti fondamentali della prosa italiana di Macor, segnalando come la personalità dello scrittore emerga «a tutto tondo con la sua pensosità ritrosa e con i suoi convincimenti radicati, con la sua

sensibilità e la sua passione». Per quanto riguarda, invece, le poesie inedite, la loro trascrizione e traduzione erano già state completate nell'estate del 2016; in quella del 2017, invece, dopo che i necessari controlli sugli originali mi avevano aiutato a sciogliere i dubbi sollevati da una grafia non limpida, e le ripetute riletture mi avevano procurato maggiore confidenza con i significati, ho preparato l'introduzione. Non è stato facile avvicinarsi a questa serie di testi: le pagine non hanno ancora la fisionomia dell'elaborato compiuto, eppure lasciano intuire qualcosa

di più di un semplice progetto. Lo sguardo sui fogli ricoperti dalla grafia di Macor dà l'idea di un lavoro più intenso e sofferto che assiduo: un lavoro di lima che non si accontenta dell'ispirazione ma la nutre costantemente attraverso la rielaborazione. Sfogliando quelle pagine si ha l'impressione di avere a che fare con qualcosa che il tempo in cui viviamo rende ancora più prezioso. E proprio questo ha confortato la nostra scelta di riproporlo.

Sentire il tempo è peraltro il frutto dell'impegno di numerose persone che hanno partecipato, in modo più

o meno diretto, a ideare questa pubblicazione: naturalmente la signora Laura Stabon, il prof. Rienzo Pellegrini, il dott. Renzo Medeossi e il dott. Paolo Lancis, ma anche il presidente della Società Filologica Friulana, prof. Federico Vicario, e il direttore, dott. Feliciano Medeot. Nei loro confronti, e nei confronti della prof. ssa Renate Lunzer, che il 18 giugno è intervenuta a presentare l'opera, è viva la gratitudine di tutti coloro che riconoscono in Celso Macor una delle voci più alte della cultura del Goriziano.

(Gabriele Zanello)

In alto alcune immagini della serata di presentazione. A sinistra il frontespizio del cofanetto che ospita i due volumetti presentati e qui a destra i curatori dell'opera Rienzo Pellegrini e Gabriele Zanello.



moria friulana. Informato sul tipo di ricerca che stavo svolgendo io in quel periodo, Celso mi prospettava un invito al prossimo convegno dell'Istituto per gli Incontri Mitteleuropei, senza rivelarmi che era stato uno dei fondatori di quell'istituzione e senza accennarmi nemmeno a qualchedun altro dei suoi molti impegni civili, comunitari o interculturali miranti ad abbattere le frontiere che avevano diviso tragicamente non solo il Goriziano dal mondo dietro alla cortina di ferro. Nei mesi successivi – tramite un carteggio di grande utilità per me, e poi con il mio soggiorno a Gorizia stessa – si diradavano le nebbie sull'appena incontrato signore. Lui che di primo acchito mi era parso così riservato si rivelò una delle persone più deliziose che io abbia mai conosciuto: timido, pensoso, burbero, ritroso, tenero, solidale, cordialissimo, ospitale, disponibilissimo verso il prossimo, spesso infinitamente depresso e rassegnato per come il mondo andava,

spesso anche furibondo – e tutto questo celato dietro la cerimoniosa, qualche volta impacciata cortesia delle sue buone maniere mitteleuropee.

Celso era un personaggio complesso, soprattutto un grande poeta, tanto più grande quanto lo nega scrivendo una delle più belle righe della lirica europea: *Jo no soi poeta: jo ziri di impiâ peraulis*. Un poeta, ma anche un uomo politico nel senso migliore della parola che nel percorso della sua decennale attività giornalistica aveva contribuito con imperturbabile intelligenza e pazienza a far uscire la Provincia dall'isolamento, a salvarla dalle trappole di nostalgia e di autocommiserazione. «Riprender i fili interrotti di una cultura basata sull'adesione solidale alle diversità; guardare al futuro in maniera progettuale, critica, aperta al contributo degli uomini di buona volontà»: così un altro rappresentante del famoso "Spirito di Gorizia", il compianto senatore Martina, tentò di descri-

vere la statura civile dell'amico e compagno di molte battaglie. Insieme a uomini come Sergio Katunarich, Sergio Tavano, Renato Tubaro, Fulvio Monai e altri cercavano di reprimere i nazionalismi e di rendere permeabile la frontiera che aveva letteralmente tagliato in due l'infelice Gorizia. Ma Celso fu anche, come ho già detto, un vero cristiano, se essere cristiani significa amare il prossimo, essere solidali con i deboli, umile e iracundo insieme: umile nei confronti dei valori, della dignità e della bellezza delle cose, iracundo nei confronti di coloro che negano tali valori e fanno soffrire gli altri. Egli aveva non solo la capacità di comprendere la sostanza dei fatti nelle loro vere dimensioni, ma anche l'onestà intellettuale di presentarla senza riguardo a possibili ritorzioni.

Celso è nato, come sappiamo tutti, in una famiglia contadina di Versa, dove confluiscono Torre e Isonzo. Questo tramontato o tramontante universo dei suoi

primordi egli ha provato a salvare nella sua lirica alta, ma completamente priva di sentimentalità. Il vecchio stremato contadino friulano, nella cui povera esistenza irrompono per giunta le due catastrofiche guerre del Novecento, è uno dei protagonisti della sua poesia:

Contadin, vieli, mâns di tiara e di ledan,
musa brusada da ploja, da buera, dal sudôr,
disformada da fadia,
cuintra 'l timp s'ciampât sbeleant
jo soi restât cun te, tal mont piardût di frut [...]

(*Contadin*, 1977, da *Impiâ peraulis*)

E del nonno dice in *Flor di ciamp*:

Tantî veris par nuja, nono,
e tanta voja, tu di vivi in pâs.

L'ipotesi degli studiosi secondo cui Macor si sarebbe, per così dire, sollevato poeta dalle rovine del tremendo terremoto del 1976 mi sembra assai suggestiva. La distruzione fisica di una gran parte del Friuli deve aver significato per Macor l'immagine esteriore del definitivo annientamento di una identità che già da decenni stava sbiadendo sempre di più, soffocata dalla perdita dei valori di una società che subiva una rapidissima trasformazione. La coscienza dell'irreparabile perdita di un mondo e pertanto anche della sua lingua scatenò in Macor l'espressività del lamento, ma anche la lucidità della riflessione sulla storia del proprio popolo. Quando le parole si spengono, bisogna cercare di riaccenderle, perché rimangano vive: *impiâ peraulis*.

Negli scritti di Macor ricorre spesso il pensiero della guerra, in particolare della prima guerra mondiale che aveva bagnato di sangue la terra isontina e significato una catastrofe per l'Europa.

Egli condannava il nazionalismo italiano che aveva costretto a un sacrificio terribile una nazione contraria e impreparata. Gorizia non era per lui un simbolo della vittoria italiana, era al contrario il simbolo della sofferenza comune di tutti i popoli coinvolti che in seguito alla perdita dell'*oikumene* mitteleuropea furono tutti perdenti. Macor ha presentato le sue scomode analisi storiche in molti scritti e in diversi luoghi: nella rivista «Iniziativa isontina» da lui stesso diretta per decenni, e naturalmente anche nel quadro degli Incontri Culturali Mitteleuropei, che si svolgevano ogni anno, in autunno, a Gorizia. Grazie a questi Incontri – occasione di liberi dibattiti tra intellettuali provenienti dall'Est e dall'Ovest – la piccola città frontaliere, tanto duramente colpita da assurde decisioni delle grandi potenze, diede un importantissimo contributo, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, al superamento della divisione del pensiero, condizionato dall'appartenenza ai due blocchi nei quali era scissa l'Europa. Gorizia era stata fino a tutto Ottocento, fino all'esplosione delle differenze nazionali, un luogo di coesistenza pacifica; un autore settecentesco, il protomedico Antonio Musnig scrisse dei suoi abitanti: «tripli-ci sermone loquantur, slavonico, germanico et furlano». E così gioiva Macor che questo centro della terra isontina cominciasse a ridiventare – grazie anche al suo impegno personale, ribadiamolo, perché lui i propri meriti non li menzionava mai – un luogo di incontri intelligenti, di solidarietà nella diversità; era contento che l'Isonzo cessasse di essere l'Acheronte, simbolo della morte, per diventare di nuovo un fiume sereno, cristallino, fonte di vita.

La nostra storia

Confraternite e vita comunitaria nella pieve di Lucinico: alcune note cinquecentesche

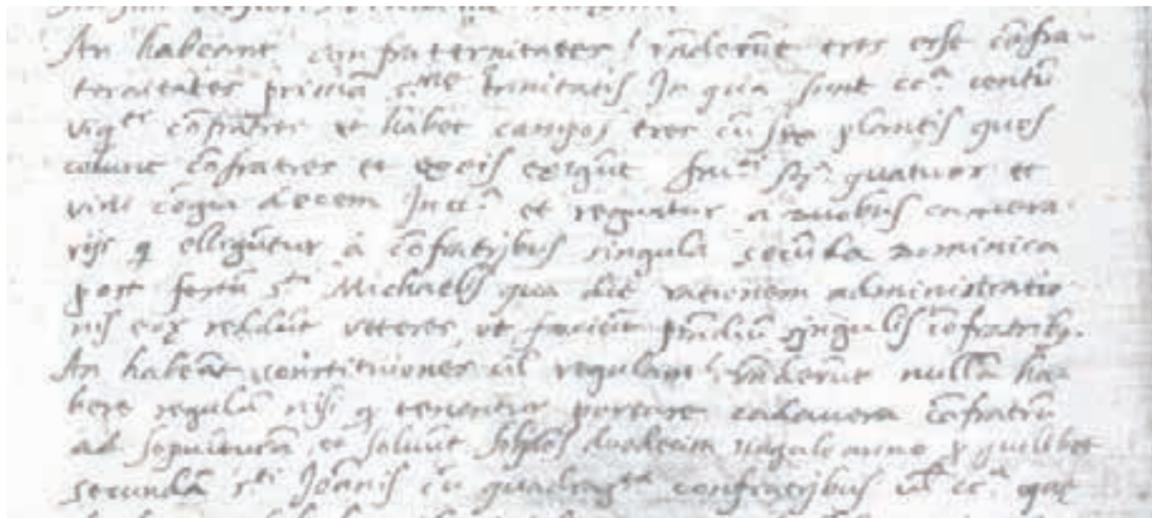
di Liliana Ferrari

Il frammento di storia che presento quest'anno ha preso spunto da un interessante documento inedito, fortunatamente ritrovato e segnalatomi di recente. Si tratta di un esile quadernetto (una quarantina di carte) contenente le *Rationes* della confraternita della Beata Vergine di Podgora. Si tratta cioè del registro che descrive la gestione del patrimonio della confraternita stessa: campi e vigne che ad essa sono stati donati o lasciati in eredità e che vengono dati in affitto dietro pagamento di un censo, in denaro ed in natura.

Il manoscritto, redatto da più mani, copre un periodo di circa cinquant'anni. Nonostante infatti la copertina menzioni la data del 1557 – giorno di S. Leonardo, «esistente tunc camerario Peter Brigant» – la prima annotazione, su uno degli ultimi fogli, è del 1531 e le più tarde si riferiscono agli anni ottanta dello stesso secolo. Le lingue usate sono il tedesco ed il latino.

Non si tratta di Lucinico, mi si può obiettare. In realtà Lucinico c'entra parecchio, come già abbiamo avuto modo di constatare in passato. Podgora è una delle chiese filiali della nostra parrocchiale, oltretutto la più vicina. Gli intrecci sono molteplici, e non solo per quanto riguarda la comune presenza degli Attems in qualità di giurisdicenti e di principali proprietari. Tornano, nell'una e nell'altra comunità, gli stessi cognomi, e tra i più antichi, come Bregant e Cos, nelle varie versioni in cui ci capita di leggerli. L'intreccio è documentato anche da questo testo, e probabilmente in misura maggiore di quanto dicano le citazioni che riporto qui, che riguardano solo il caso di persone di cui si indica esplicitamente l'appartenenza alla comunità di Lucinico.

Sin dalla prima pagina veniamo informati del fatto che «Gus Brigant de Lucinigo» paga l'affitto di una braida in grano ed olio. E che Lavre Andreasitz fa lo stesso per un prato. Nella stessa pagina viene menzionato, per anni successivi, un «Lampret de Lucinigo», ancora per una braida ed ancora in olio. Quella degli ulivi, noto di passata, è una presenza costante nel testo, non ovvia per ragioni climatiche, dato che ci troviamo nel pieno della cosiddetta «piccola era glaciale». Più avanti troviamo un «Blasius Pergant ex Lucinis», che lavora un campo «domini plebani», cioè del parroco di Lucinico, confinante con un prato detto «Haglina». È solo uno dei numerosi microtoponimi attestati nel



Un frammento degli atti della visita apostolica di Bartolomeo da Porcia a Lucinico nel 1570, nel passaggio in cui l'emissario del patriarca di Aquileia raccoglie informazioni sull'attività delle tre confraternite allora attive nella parrocchia (BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE, Sezione manoscritti, n. 1039, *Purilliarum comitis Bartholomei visitatio dioecesis aquilegensis 1570*, c. 342r.).

documento sia per indicare gli appezzamenti dati in affitto sia quelli con cui confinano. Ne menziono in particolare uno che mi è familiare, la *Vilauta*, di cui ho sempre sentito parlare come *Vilaudis*, a poca distanza da casa mia. Più volte torna anche la *comunia*. Ma andiamo avanti.

Il 12 luglio del 1567 la confraternita affitta a «Leonardo Cozianziz» un campo situato «in Rumnizi Luciniska». Un «Laure Cos de Lucinico» è tra i confinanti di un uliveto della confraternita affittato ad un altro Bregant, stavolta Thomas, di Podgora. Ancora tra i confinanti torna il «dominus plebanus Lucinici», parroco dal 1566, proprietario di una braida coltivata da Leonardo Bregant, cameraro della confraternita.

Bregant anche il Martino che nel 1570 paga per una braida situata «nelle pertinenze di Lucinico, nella località detta *Podberdam*». In quell'anno il Martino in questione chiede anche che vengano stimate le migliori che ha apportato al fondo, per le quali rivendica («pretendebat») una somma di denaro da Pietro Zus di Podgora e Giovanni Malacarne di Lucinico. La vicenda terrena del nostro Martino è destinata a concludersi di lì a poco. Nella pagina successiva infatti veniamo a sapere che il 25 novembre del 1572 a Lucinico viene rogata una conciliazione tra i suoi eredi e la confraternita, che li ha sfrattati («de ditto campo excomeati»).

Un personaggio importante nella Lucinico del tempo, di cui ha parlato Paolo Iancis nella sua parte della *Storia*, è Tommaso Pesler, che nel 1576 paga annualmente una libbra d'olio per un prato situato lungo il ruscello Sarsziza, nelle pertinenze di Lucinico, confinante con quelli di Urbano Sterbar e di Giacomo Britolin, acquistato da Martino Cos, sem-

pre di Lucinico «col consenso dei confratelli della stessa confraternita». Il paesaggio agricolo viene delineato da un'altra annotazione di qualche anno prima, ma inserita posteriormente nel documento. Il 19 luglio 1576 la confraternita affitta a Giorgio Bisiack una braida, sita nelle pertinenze di Lucinico, piantata con quattro file di alberi vitati, che servono cioè di sostegno alle viti, confinante a est con la braida di Tommaso Pesler, a sud con «il sentiero tra le braide che porta a Podberda verso Lucinico», ad occidente con la braida di Giacomo Russiani; a nord con la via pubblica verso Lucinico. Più volte nelle confinazioni è indicata la «comunia». Nel 1585, infine, la confraternita affitta a Giacomo Perco il ronco posto «in vilauta». In questo caso troviamo una firma: «Ego presbiter Nicolaus Reya, plebanus Lucinici rogatus ab ambabus partibus annotavi».

Le *rationes* della confraternita aggiungono, in definitiva, solo una manciata di informazioni a quelle, molto più numerose, degli urbani camerari di cui Paolo Iancis ha scritto nella *Storia*: fermo restando che di urbani non ancora utilizzati, anche privati, ne esiste ancora più d'uno. La mappa del territorio lucinichese cinquecentesco (umana, economica, paesaggistica) può arricchirsi ancora di parecchi dettagli. Io vorrei però sottolineare qui un altro aspetto, più generale, di cui questo documento è testimonianza.

Il manoscritto non riporta l'anno di nascita della confraternita, né la data e la provenienza delle diverse donazioni che ne creano il patrimonio. Si limita a fotografare un cinquantennio di gestione, ma basta per farci capire che si tratta di una gestione del tutto autonoma. Se ne occupano i camerari, eletti dai confrati a norma

di statuto. Sappiamo che, a norma di diritto canonico, sono tenuti a fornire annualmente al curato, nonché al vescovo o al suo rappresentante ogni volta che vengono in visita, il rendiconto del loro operato. Per il resto i membri della confraternita godono collettivamente di tutte le prerogative di un fondatore e patrono. Il pievano Reja qui funge da notaio, ma le decisioni sono prese «con il consiglio» dei membri. Che l'elemento laicale sia tutt'altro che passivo nella gestione delle stazioni curate, lo dimostra anche il ruolo delle fabbricerie per quanto riguarda, in questo caso, i beni della chiesa, soprattutto quando è la comunità ad aver garantito in partenza il patrimonio che ha permesso l'erezione della chiesa e l'erogazione in essa di cura d'anime, ossia il beneficio che rappresenta la base materiale dell'attività in loco di un cappellano, o addirittura di un parroco. In tal caso la designazione dell'ecclesiastico, che verrà presentato al vescovo per la conferma canonica, è prerogativa della comunità, che in questa occasione esercita il giuspatronato, il diritto del patrono. Non è il caso di Lucinico, o quanto meno non possediamo le informazioni che riguardano il momento fondativo della chiesa, e comunque all'epoca di cui stiamo parlando il giuspatronato, per quanto riguarda la nomina del parroco, è saldamente in mano al principe. Ma torniamo alle confraternite e alla gestione del loro patrimonio. Indicativo il fatto che, proprio in quegli anni, la normativa ecclesiastica, di impostazione tridentina, cerchi di limitare comportamenti troppo autonomi, che evidentemente esistono e sono generalizzati. Nel vademecum per la visita pastorale che possiamo leggere negli *Acta ecclesiae mediolanensis*, a proposito delle confraternite ed in gene-

rale dei luoghi pii Carlo Borromeo raccomanda ai curati di controllare che gli amministratori cambino almeno ogni anno e che presentino regolarmente i conti. E qui viene il punto. Devono anche avvisare «che i luoghi pii, quali non sono costituiti a fine di prestar danari, non prestino per qual si voglia occasione li loro danari a persona alcuna, né a le proprie comunità o vicinanze, ma li spendino in usi solo a quali sono destinati». In particolare le confraternite «se sono state alienate terre, livelli o altre ragioni» senza l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, devono far sì «che si recuperino».

Per modesti che siano, gli affitti dei campi, delle vigne e degli uliveti non vengono evidentemente tutti utilizzati per gli scopi propri, di carattere devozionale, della confraternita: processioni, servizi religiosi, messe votive, funerali ed i più volte citati (con disapprovazione) pranzi sociali. Una parte di essi, non necessariamente marginale, viene data a prestito ai soci.

Ce lo illustrano largamente gli atti della visita apostolica di Bartolomeo da Porcia. Il 23 aprile 1570 il visitatore si trova a Lucinico, dove interroga (dopo aver ispezionato la chiesa) in una sola sessione il parroco Reja ed i rappresentanti della comunità, podestà e camerari, prima quelli di Lucinico e poi quelli di Podgora. Nel verbale le voci si alternano, con una decisa prevalenza dei «responderunt» (risposero) sui «respondit», quando è il solo parroco a rispondere. Ai soli laici spetta di informare sugli aspetti economici, compenso del curato ed introiti della chiesa. Diversi i motivi di interesse nella parte che riguarda quest'ultimo capitolo, che sarebbe troppo lungo approfondire. Mi limiterei a sottolineare che nei documenti, anche di epoche successive, quando si dice «chiesa» si intende «cosa della comunità». A San Floriano il parroco di Lucinico (così il verbale) lo «esige dalla chiesa». In una vertenza tra curato e quest'ultima la definizione usata, anche in tempi posteriori, è «la chiesa di ... contro il parroco N.» In questo sistema la confraternita rappresenta un ulteriore momento, che corrisponde a dinamiche interne alla comunità stessa. Non è banale il fatto che in un centro ve ne siano una o più, quanti membri ciascuna conti e quali. Senza andare oltre in questo ragionamento, constatiamo che per le 300 anime da comunione di Lucinico ve ne sono ben tre, la più numerosa delle quali, quella intitolata alla Trinità conta «circa 120 confratelli», vale a dire copre pressoché la totalità degli uomini. ▶

La nostra storia

► Questi versano una quota annuale individuale in denaro (dodici soldi) ed in natura (tutti assieme quattro stari di frumento e 10 conzi di vino). La confraternita non possiede terreni, a differenza delle altre due, di 40 e 60 membri ciascuna, che oltre alla quota associativa riscuotono l'affitto di alcuni campi («piantati e messi a vigna»). Alla domanda se vi siano debitori, i camerari rispondono affermativamente («maxime»).

Le 250 anime da comunione di Podgora hanno solo la confraternita mariana di cui si è detto, di trenta membri. I suoi campi, come sappiamo, sono parte dati in affitto («frumenti pisinalia octo, olei libras quatuor et solidos decem et octo»), parte coltivati direttamente. E qui la precisazione «e vi sono alcuni (nonnulli) debitori», che

vanno ad aggiungersi ai «plures debitores» della chiesa.

Continuando la visita del decanato, a Quisca (22 aprile) su 200 anime da comunione vengono dichiarate tre confraternite, due di 20 ed una di 15 membri, tutte con debitori (senza specificare se molti o pochi). Due anche a San Floriano, con 20 e trenta membri. Qui la domanda sui debitori non viene posta. Nessuna di queste confraternite ha uno statuto («regula»), da intendersi scritto ed approvato dal vescovo, come richiederebbe il diritto canonico. Vengono rette da norme consuetudinarie che stabiliscono modalità di elezione e durata dei dirigenti, nonché modalità del rendiconto (annuale ed alla presenza del parroco).

Il dato viene rilevato in tutta la

visita. Soprattutto agli inizi Porcia si mostra intenzionato a metter ordine. Fa stilare liste di debitori e nei decreti prescrive il pignoramento dei raccolti, mitigato presto da formule di rateazione. Spesso debitore è lo stesso camerario. A Cervignano i debitori vengono convocati dal visitatore e si assegnano loro termini per la restituzione. Proprio a Cervignano però Porcia deve prendere atto della scarsa efficacia delle sue misure, dato che i debitori della confraternita, dei cui nomi gli atti tramandano la memoria, non si presentano («comparere neglexerunt»), sicché non gli resta che affidare al camerario il compito di costringerli a mettersi in regola con gli strumenti previsti dalla legge («mediis iuris»). Nel prosieguo della visita la domanda con-

tinuerà ad essere posta, ma senza andare dei particolari ed i decreti si limiteranno ad evocare i «soliti provvedimenti».

C'è infine da domandarsi di che debiti si tratti. Probabilmente rispondono ad una varietà di situazioni, in cui rientrano l'appropriazione indebita da parte del camerario, il mancato versamento delle quote associative o dell'affitto dei terreni confraternali messi a cultura. Non ritengo improbabile l'ipotesi di che si tratti anche (o forse prevalentemente) di vere e proprie pratiche di microcredito, che di anno in anno servono a sopperire (senza ricorrere a più onerose forme di prestito ad interesse) alle cronache situazioni di necessità in cui incorre una comunità di piccoli agricoltori. Piccole somme che possono accumularsi,

diventando debiti «veteres» se le cose non migliorano, ma rispetto alle quali la confraternita non sembra voler adottare le misure severe imposte dal diritto canonico. Dopo una partenza roboante il visitatore sembra decidere che in questo campo c'è poco da fare, e si limita ad esortare gli interessati a «comportarsi bene», vale a dire prende atto del fatto che continueranno a fare a modo proprio. Il che non significa che alla lunga tutto resti com'era. Esattamente 180 anni dopo Carlo Michele Attems nel corso della prima visita troverà una situazione diversa: confraternite senza debiti, ma in compenso diverse chiese pesantemente indebitate... nei confronti delle confraternite stesse: un altro interrogativo cui dare (possibilmente) risposta.

LUCINIS DI UNA VOLTA

L'installazione di tabelle toponomastiche salva le tradizionali e storiche denominazioni

«Lucinis» n. 34 del 2009 riportava a pagina 9 una foto aerea del paese con l'indicazione dei toponimi o *nons di lûc*, così come riportati dalle vecchie mappe catastali e dalla tradizione orale. Partendo da quel lavoro l'Amministrazione comunale, con i fondi della legge 482 e di successivi provvedimenti regionali, ha commissionato uno studio affidato che, sentite le realtà culturali più rappresentative del territorio, ha individuato i toponimi da conservare e poi quelli da mettere in tabella sulla base dei fondi disponibili. Per il nostro paese l'associazione «Lucinis» ha segnalato il lavoro svolto a suo tempo e concretizzatosi nella mappa pubblicata.

Le tabelle, in gran parte già installate, individueranno così i seguenti luoghi: *Riva dal Clans* (la discesa di via Mochetta), *Bariassut* (Corte San Carlo), *Borc dai Favris* (l'accesso alla casa della famiglia Persig da piazza San Giorgio n...), *Tre Cros* (le tre croci sul Monte Calvario), *Fornas* (la ex fornace), *Dulincis* (l'area con tanti cespugli e alberi che si sviluppa parallelamente alla via Persoglia, recentemente sede dei circuiti di ciclocross), *Cjampagna Bassa*, *Ronsicj* (la zona circostante il pozzo alla fine di via Visini, incrocio con via Licinio e Persoglia), *Prat* (l'area di via Maroncelli) e *Mlachis* (l'area agricola posta lungo via Campagna Bassa e lo Stradone della Mainizza, verso la zona dell'acquedotto).



Alcune delle segnalazioni toponomastiche recentemente installate: *Riva dal Clans*, la discesa del campo sportivo e *Prat*, la zona dei giardinetti di via Udine.

Qualche metro sotto la riva di Lucinico

All'inizio degli anni ottanta la via Brigata Re, sventrata da lavori stradali, aveva fatto affiorare suggestivi segni del passato lucinichese, di cui poi si era persa la memoria.

Molti di noi se lo ricorderanno quello scavo del maggio 1981 che aveva sventrato violentemente via Brigata Re per intervenire in profondità sulle condotte fognarie sottostanti, facendo affiorare appariscenti lacerti murari e elementi di edifici che avevano destato non poco la curiosità dei lucinichesi. Dopo la chiusura dei lavori però il tutto era stato rapidamente dimenticato liquidando quelle tracce come qualcosa di non ben identificabile risalente a prima delle distruzioni della Grande guerra.

Non ci risultava che quell'episodio di ormai quarant'anni fa conservasse documentazione fotografica e invece dal prezioso archivio della maestra Rosita Bartussi è emerso questo bello scatto che, all'altezza dell'attuale civico 46 (oggi in abbandono), ritrae uno scorcio della parete settentrionale della voragine, la cui profondità è facilmente apprezzabile prendendo a riferimento la signora Maria, mamma di Rosita, che cammina sulla sommità in direzione piazza San Giorgio.

L'immagine mostra piuttosto nitidamente qualche metro sotto il selciato stradale l'esistenza di un edificio interrato, del quale resta visibile una parete interrotta da una massiccia porta in pietra, a fianco della quale si intravede anche una finestra di forma quadrata. A quarant'anni di distanza e alle luce delle ricerche ora svolte nella *Storia di Lucinico*, è lecito perlomeno porsi delle domande, visto che la *riva* di Lucinico (intesa come strada) è documentata nelle fonti almeno dal 1752 con una conformazione molto simile a quella attuale. La struttura inoltre è difficilmente liquidabile come una cantina recente al servizio di edifici adiacenti, perché munita di finestre (e le cantine solitamente non hanno finestre!) e perché costruita sotto l'ambito stradale. È più logico pertanto ritenere che quelle mura appartengono a un qualcosa di affiorante, ma se così fosse dovremmo arretrare a un'epoca almeno precedente all'esistenza della strada e quindi risalente nei secoli. Meglio fermarsi qui. Non ci sono elementi per fare ulteriori congetture, che porterebbero facilmente all'abbaglio, ma l'esigenza di approfondimenti è invece lecita, ad esempio con un appello ai lettori perché ulteriore documentazione fotografica di quello scavo sarebbe certamente di grande aiuto.



L'immagine mostra piuttosto nitidamente qualche metro sotto il selciato stradale l'esistenza di un edificio interrato, del quale resta visibile una parete interrotta da una massiccia porta in pietra, a fianco della quale si intravede anche una finestra di forma quadrata. A quarant'anni di distanza e alle luce delle ricerche ora svolte nella *Storia di Lucinico*, è lecito perlomeno porsi delle domande, visto che la *riva* di Lucinico (intesa come strada) è documentata nelle fonti almeno dal 1752 con una conformazione molto simile a quella attuale. La struttura inoltre è difficilmente liquidabile come una cantina recente al servizio di edifici adiacenti, perché munita di finestre (e le cantine solitamente non hanno finestre!) e perché costruita sotto l'ambito stradale. È più logico pertanto ritenere che quelle mura appartengono a un qualcosa di affiorante, ma se così fosse dovremmo arretrare a un'epoca almeno precedente all'esistenza della strada e quindi risalente nei secoli. Meglio fermarsi qui. Non ci sono elementi per fare ulteriori congetture, che porterebbero facilmente all'abbaglio, ma l'esigenza di approfondimenti è invece lecita, ad esempio con un appello ai lettori perché ulteriore documentazione fotografica di quello scavo sarebbe certamente di grande aiuto.

La nostra gente



Una rara immagine dell'esibizione degli *Whitemen* in sala San Giorgio nel 1968: Edi Creatti e Lino Furlan alle chitarre, Giorgio Zamparo al basso, Tullio Colautti alla batteria, Umberto Martinuzzi alla fisarmonica.



Edi Creatti e Renzo Medeossi educatori A.C.



Edoardo Creatti, la dedizione per Lucinico

Un ricordo dell'amico ingegnere scomparso troppo presto, dopo una vita intensamente dedicata, oltre che alla famiglia e al lavoro, al paese e alla parrocchia

di **Umberto Martinuzzi**

Un compito non facile ricordare Edoardo. Le ancora dolorose sensazioni e i ricordi si sommano infatti con la consapevolezza di aver avuto a che fare con «una di che personis che nàssin ogni tant»; aggiungiamoci il ruolo che egli ha avuto per la comunità paesana e si capirà l'esitazione. Ma è anche un privilegio ricordarlo, per chi ne ha condiviso da vicino gli anni giovanili e della prima maturità, periodi della vita indimenticabili.

Abbiamo anticipato alcune cose su Edi nel precedente numero annuale di questo nostro giornale, nell'articolo sui primi ingegneri di Lucinico. Frequentammo intensamente, insieme e similmente ai tanti amici in quegli anni '60, la Parrocchia e l'Azione Cattolica, anzi specificatamente la Giac - Gioventù italiana di azione cattolica, che erano un po' il fulcro della vita giovanile in Lucinico. Ricordiamo ancora in tanti l'operosità nelle varie iniziative, dai gruppi degli Aspiranti di A.C. al GRESt estivo, dalla preparazione dei teatri per Natale ai Cuori in Festa carnevalizi, dalle gite con don Silvano ai ritiri spirituali, agli incontri educativi con i più «anziani» (Gianni Perco *Beuda*, Renato Valletta, Silvano Polmonari, ...) e con sacerdoti (don Alberto Val-

letta, don Luciano Vidoz), all'innovativa iniziativa del giornalino parrocchiale «Il Drago», stampato faticosamente con il ciclostile - con Edi addetto specialista - dopo lunghe battiture alla macchina da scrivere. Un grande evento, già più grandicelli, fu l'avvio della «raccolta di carta e stracci», a sostegno di iniziative umanitarie, quando giravamo tutta Lucinico sul carro trainato da un trattore, spesso guidato proprio da Edoardo (v. foto: vista la memoria storica del momento aggiungiamo l'elenco dei presenti; Edi qui è alla guida del triciclo a motore col quale aiutava mamma Maria a consegnare a Gorizia le verdure dell'orto). Nell'ambito della GIAC anch'egli svolse l'importante ruolo di «educatore», di chi cercava con l'esempio e con le parole di far crescere e indirizzare il gruppo. Ebbi modo di far cose più da vicino con lui in quegli anni per qualche aspetto particolare, per esempio una peculiare passione di entrambi per il ping pong in cui ci sfidavamo nella sala giochi della canonica, spesso in orari insoliti per non intralciare gli studi; e poi la musica: con la chitarra e la fisarmonica facevamo coppia in qualche momento dell'attività. Con gli amici Tullio Colautti, Giorgio Zamparo e Lino Furlan costituimmo per un brevissimo periodo anche un complesso *beat*

dal nome altisonante e americaneggiante, *The Whitemen*, che durò solo il tempo di preparare una esibizione, per noi storica, nella sala San Giorgio (v. foto).

Ricordo poi degli ultimi di quegli anni un po' di crisi nell'Azione Cattolica, i movimenti di protesta post-sessantottini e quel che ne conseguì, ed anche con Edoardo le tante intense discussioni, sul mondo, sulla vita e sulla società, le crisi esistenziali, i desideri di cambiamento. Li abbiamo vissuti tutti noi quei momenti, li conosciamo.

Cresciuti, finite le scuole superiori (Edi un paio d'anni prima di me) ed iscritti all'università, facoltà di Ingegneria, condividemmo un'ulteriore particolare esperienza: negli ultimi due anni di frequenza di Edoardo, dal '72 al '74, fummo compagni di stanza nella casa dello studente a Trieste, struttura con coppie di camerette che avevano i servizi in comune. Periodo per noi epico, con lo spazio comune ottimizzato da noi a fare anche da cucina. Alcuni piani più sotto, nella stessa struttura, alloggiava una certa Lucia de Fornasari, e così Edoardo talvolta spariva... Nei sotterranei c'era poi anche un tavolo da ping pong, così qualche volta ci prendevamo qualche minuto (contato) dagli studi. Eravamo studenti senza molti mezzi, così ci si arrangiava anche

economicamente in vario modo, Edi con una quasi professionale attività di operatore cinematografico: imparato infatti il mestiere con il Santino nel cinema parrocchiale di Lucinico, sostituiva ogni tanto il Pieri Tamon, con cui si era perfezionato, nelle sale cinematografiche di Gorizia. Erano anni di poche formalità.

Il quadro giovanile sopra riassunto fa comprendere come poi, anche allentata la reciproca frequentazione, ognuno con la propria vita, il lavoro, la famiglia, l'aver condiviso molto in tali anni ha fatto modo che il ritrovarsi poi,



Edoardo alla chitarra durante la messa domenicale.

quando capitava, fu sempre per noi di immediata spontaneità.

La vita professionale di Edi, dopo la laurea in Ingegneria e l'Esame di Stato, si intersecò nei primi anni con la scuola, in cui iniziò subito nel 1975 insegnando per un anno all'ITI; seguirono un paio d'anni di lavoro nel privato, per poi riprendere con l'insegnamento nel '78, tra gli istituti professionali e ancora l'ITI. Parallelamente approfondiva e coltivava lo specifico interesse per il settore termico, soprattutto nelle nascenti tecnologie volte al risparmio energetico, un campo di crescente interesse dopo la crisi petrolifera degli anni '70. Diventano sua particolare specialità le «pompe di calore», terminologia oggi nel lessico comune ma allora praticamente sconosciuta; abbiamo già accennato nel numero precedente alla storica seppur breve esperienza dei tre ingegneri nello «Studio Tecnico SCV», v. logo. Formalizza tale attività nel '79 con la libera professione, ancora in parallelo all'insegnamento che lascia definitivamente l'anno successivo per dedicarsi a tempo pieno allo «Studio ing. E. Creatti».

Nel frattempo in quel periodo corona con il matrimonio il lungo amore con Lucia: si sposano nel 1977 e già nel '79 arriva Giovanni, seguito nel 1981 da Luisa.

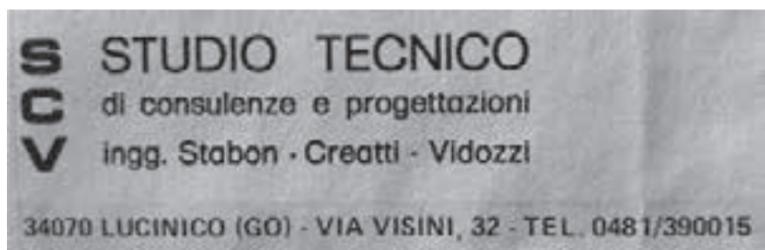
Tutto ciò in parallelo ad una sempre assidua frequentazione delle attività parrocchiali, anche dopo la conclusione formale della lunga attività con l'Azione Cattolica. Già durante gli anni dell'Università Edi aveva in particolare iniziato a sostenere con la chitarra i canti alla messa delle 8 (con i primi canzonieri per i fedeli allora preparati con il ciclostile): tale servizio caratterizzerà l'intera sua vita, passando con la soppressione della messa delle 8 negli anni '80 a quella delle 10.30 (salvo i rari casi di messa cantata con la Coral), e tramandando poi la funzione anche al figliolo Giovanni che accompagnerà i canti alla messa delle 9.

Dal 1980 Edi inizia quindi l'attività professionale a tempo pieno, con lo studio spostatosi negli anni

La nostra gente



Il gruppo della "Raccolta carta e stracci" del 1969. Da sinistra verso l'alto: Umberto Martinuzzi, Renzo Medeossi, Ezio Castellani, Lucia Cristani, Nadia Vidoz, Claudio e Annamaria Simeoni, Silvana Cum, Graziella Bressan, Marina Bulich, Giorgio Zamparo, Nelli Perco, Loretta e Lucia de Fornasari, Tullio Colautti, Bruno Batistuta, Lino Furlan. Accasciati sul carro: Giorgia Narduzzi, Annamaria Bressan, Mario Stabon, Guido de Fornasari, Giovanni Bressan, Claudia Furlan, Susanna Zamparo, Annarosa Perco. Sotto: Claudio Troncar e Dario Bressan. Sul «biroç da la verdura»: Edi Creatti alla guida con vicino Luciano Del Zotto, Enzo Pecorari, Giuseppina Orlando.



Il logo della SCV, frutto della collaborazione di Edi a fine anni '70 con gli ingegneri lucinichesi Giuliano Stabon e Pino Vidozzi.

tra Villa Luise, casa propria e la definitiva collocazione in centro a Gorizia, via Maniaco. Nei primissimi anni provvede anche alla particolareggiata progettazione della casa di via Venier in Lucinico, bifamiliare eretta con il cognato e amico di sempre Renzo Medeossi, e nella quale profonde naturalmente tutte le innovative e convinte competenze nel settore dell'isolamento termico e del risparmio energetico. Con molta fatica, essendo tali dispositivi agli inizi e quindi con componenti da integrare quasi in modo artigianale, attiva un pionieristico sistema di riscaldamento a pompa di calore: un sistema lungimirante per i tempi, primo in Lucinico con tale tecnologia (v. foto). L'ingresso nella nuova casa avviene nel 1983, e nel 1984 la famiglia cresce ulteriormente con l'arrivo di Chiara, che sarà seguita poi nel

1990 da Laura.

L'attività dello studio prosegue con successo, con clienti e progetti sempre più importanti ed impegnativi; ciò porta, anche su sollecitazione degli stessi committenti, ad integrare la parte termico-energetica con il settore antincendio, cui Edi fa fronte direttamente, e con la rilevante impiantistica elettrica. Su quest'ultima inizia, nella seconda metà degli anni '80, una collaborazione con Paolo Tomasi, perito goriziano specializzato negli impianti elettrici industriali. Si creerà un sodalizio robusto e duraturo, accompagnato e fortificato oltre che dalle reciproche professionalità anche da una profonda crescente amicizia, personale e che si allarga spontaneamente alle rispettive famiglie: non a caso Paolo fa da padrino al battesimo di Laura

Creatti, Edi tiene a battesimo Lucia, figlia di Paolo. Come ricorda Paolo, «gli anni '80 furono caratterizzati non solo dal travolgente sviluppo dell'informatica ma anche dall'evoluzione della legislazione tecnica, in particolare per la sicurezza contro gli incendi e degli impianti, richiedendo quindi obbligatoriamente figure professionalmente qualificate. Edoardo colse con acume e serietà la sfida, ponendosi tuttavia nel mondo della libera professione con libertà ed umanità: cercò sempre collaboratori per meglio

rispondere alle richieste, e ciò senza alcun timore di "allevare" futuri concorrenti; questa libertà scaturiva certamente dalla consapevolezza della personale competenza, ma anche dall'umanità con cui guardava al prossimo. Poteva così scattare un'amicizia anche nel lavoro. Divenne il tecnico di riferimento per la prevenzione incendi e l'impiantistica per diversi studi di architettura ed ingegneria civile dell'Isontino, ma sempre senza trascurare la famiglia e gli impegni parrocchiali: la ricchezza di umanità e di attenzione nei

rapporti – continua Paolo – erano la manifestazione di una profonda fede che per Edi comprendeva tutto e tutti».

Ecco, l'ingegner Edoardo Creatti ci ha lasciato dopo una dolorosa malattia nel gennaio 2002, una scomparsa che ha privato troppo presto la famiglia, gli amici e il paese di una presenza forte e riconosciuta, ma caratterizzata da uno spirito di servizio alla comunità umile e concreto, da un'operosità disponibile e senza fronzoli, un esempio. Da noi tutti un ricordo commosso, grato e indelebile.



Alcuni particolari dell'innovativo impianto a pompa di calore installato nella casa di via Venier nei primi anni '80.

La nostra gente



Eraldo Sgubin, un preside, un amì di Lucinîs

Un anno fa ci lasciava Eraldo Sgubin, indimenticabile preside della scuola media "Perco" di Lucinico per oltre 25 anni. La figlia Rosalia ricorda in questo articolo il suo lungo impegno nella nostra scuola media.

di **Rosalia Sgubin**

Vi era arrivato appena quarantenne nell'ottobre 1965 come vincitore di concorso e a Lucinico aveva trovato, come lui stesso ricorderà in una nota autobiografica, «le condizioni ideali per il tipo di conduzione didattica a lui più congeniale: attaccamento della gente alla madrelingua friulana, alle tradizioni, al canto e alla danza popolari». Da alcuni anni infatti il neopreside aveva iniziato ad occuparsi della friulanità nelle sue varie espressioni, anche per un'esigenza personale di ricerca critica e per riscoprire i valori tipici della tradizione friulana in una zona che conservava abitudini e comportamenti non ancora del tutto condizionati dall'industrializzazione e dalla massificazione culturale dominante. Quindi «con pochi mezzi, ma con la collaborazione attiva degli insegnanti e della popolazione» avviò per gli allievi un'attività di recitazione e di canto corale in friulano. L'esistenza in loco dei Danzerini di Lucinico gli offrì l'occasione di un primo approccio della scuola ad una valida tradizione locale tramite l'organizzazione di un corso di danza popolare, affidando l'incarico di istruttore ad un maestro che aveva fatto parte in precedenza del gruppo folkloristico locale. Nacquero così prima a Lucinico e poi nella sezione staccata di San Lorenzo Isontino,

ma con altri insegnanti, i "Piccoli danzerini" che divennero in seguito naturale vivaio di ricambio per i gruppi folkloristici del luogo

e che per anni rallegrarono con le loro esibizioni le feste della scuola e del paese.

Successivamente sia a Lucini-

co che a San Lorenzo vennero istituiti su base sperimentale dei corsi articolati di cultura locale, opportunamente inseriti nella programmazione generale già prima dell'inizio delle lezioni. Per rendere più proficui questi corsi e quindi per scopi didattici, ma anche di documentazione delle attività realizzate, il preside Sgubin fece ricorso ad un'altra delle sue passioni: gli audiovisivi. Proprio per saperli utilizzare al meglio aveva seguito numerosi corsi di aggiornamento presso prestigiose istituzioni, che gli consentirono anche di venire a conoscenza dei primi contributi regionali che permisero alla scuola di dotarsi di attrezzature audiovisive sempre più moderne. Di questa attività rimangono ancora numerosi filmati, realizzati in Super 8 o in videocassetta che meriterebbero di essere digitalizzati per permettere ad intere generazioni di recuperare una parte importante del proprio passato formativo.

Divenuto vicepresidente per il Goriziano della Società Filologica Friulana, a partire dagli anni Settanta il preside Sgubin approfondì e intensificò i suoi studi di storia della letteratura friulana, mirando a valorizzare soprattutto gli autori dell'area cormonese e goriziana. Pubblicò quindi articoli e saggi su diverse riviste, tenne conferenze in vari centri culturali, partecipò a cicli di trasmissioni radiofoniche della RAI e nel contempo procedette alla realizzazione di diversi documentari storico-culturali di carattere locale. Come riconoscimento della sua multiforme attività di promozione della cultura friulana ricevette nel 1985 il Premio Epifania.

Intanto nel 1980 si era realizzato uno dei suoi sogni più grandi: un nuovo edificio per la sua scuola. Convinto che si apprendesse meglio in un ambiente luminoso e confortevole e che la funzione della scuola, soprattutto nei piccoli centri, dovrebbe essere anche quella di aggregazione sociale e di promozione culturale, aveva insistito con il progettista per avere un auditorium a gradinate in collegamento con una cabina di proiezione, varie aule speciali e un'ampia biblioteca, illuminati tutti da grandi finestroni. E fu proprio l'auditorium ad ospitare per un decennio non solo recite teatrali ed esibizioni di cori e danze tradizionali, ma anche incontri con personaggi di alto livello che venivano a dialogare con i ragazzi della scuola. Vennero tra gli altri Celso Macor e il sindaco Scarano, ma anche Bruno Pizzul e l'arbitro Barbaresco; venne Ambrogio Fogar, prima dell'incidente che ne compromise la mobilità e persino l'arcivescovo monsignor Cocolin in visita pastorale a Lucinico.

Nell'aprile del 1990 Lucinico decise di premiare la sua attività al servizio della comunità con il premio "Amì di Lucinîs", prestigioso riconoscimento in precedenza riservato ai soli lucinichesi doc, che gli venne consegnato da don Silvano Piani, che condivideva fortemente le attività di valorizzazione della cultura friulana ed era un prezioso mediatore tra la scuola e la comunità locale.

Alla fine dello stesso anno venne stampato *Noi e il Collio - Mi in Brda*, un libro importante perché frutto della collaborazione triennale, del tutto insolita in quegli anni, tra le scuole medie "Leopol-



Nelle immagini alcune delle svariate attività di cui il prof. Sgubin è stato artefice nella nostra scuola media. Molti anche gli ospiti ricevuti nell'auditorium: tra gli altri Bruno Pizzul, il sindaco di Gorizia Antonio Scarano, il presidente della Società Filologica Friulana Alfeo Mizzon. Nella foto grande in alto il prof. Sgubin insieme ai docenti della scuola media in una foto scattata da don Silvano nei primi anni '70, quando la scuola aveva sede nell'attuale Centro civico, con alcune classi nella villa Nella di via Camposanto. Tra gli insegnanti seconda da sinistra la prof.ssa D'Amore, quinto da sinistra il prof. Mammana.



La nostra gente

do Perco” e “Ivan Trinko” e avvenute come oggetto il Collio nei suoi aspetti più significativi. È il primo libro di cultura locale, bilingue, “nato nella scuola e per la scuola” come si dice nella prefazione congiunta a firma dei due presidi Sgubin e Lojk, per il quale avevano lavorato insieme studenti italiani e sloveni, espressione di due minoranze linguistiche in passato tormentate da guerre e divise da pregiudizi e che in questa occasione avevano imparato a capirsi meglio, a rispettarci e a capire che non erano poi tanto diversi.

Nel 1991 venne infine il momento del pensionamento, che non fu comunque un addio definitivo a Lucinico e alla sua scuola, dove tornava volentieri nelle ricorrenze ufficiali. Nel 1995 tornò ad occuparsi di Lucinico curando la pubblicazione del libro di Paolo Cicuta *Lucinico tra cronaca e storia*. Intanto scriveva vari saggi di carattere storico e artistico su personaggi e autori della zona, tra cui l'amico e compagno di tante iniziative culturali Celso Macor. Negli ultimi anni si è dedicato con passione alla creazione di una lunga serie di documentari sul Collio e Cormons, l'amatissima città natale. Ha curato varie edizioni dei «Quaderni del Monte Quarin». Negli ultimi tempi il suo cruccio più grande era stato l'incendio nella sua scuola, quella scuola che lui aveva tanto amato e della quale aveva voluto fare un focolare di cultura italiana, ma anche friulana, aperta al mondo circostante ancora prima che la caduta dei confini offrisse tali opportunità. Del resto l'amore, quando è sincero e profondo, è per sempre.



AFFETTO E DOLORE PER LUCIA

Il 4 ottobre 2018 se n'è andata, a soli 35 anni e dopo una lunga lotta con la malattia, Lucia Vidoz «Baja». La ferita è dolorosamente aperta, riportiamo il commosso ricordo di due amiche e coetanee molto vicine

Un ricordo di Lucia: eravamo bambine, alle elementari. La scuola aveva organizzato una raccolta fondi per i bambini poveri, credo fosse per l'Unicef. Ciascuno di noi compagni aveva portato qualche banconota elargita dai propri genitori. Lucia, invece, aveva infilato in una busta tutti i suoi risparmi, piccole somme regalatele per il compleanno, Natale, l'onomastico. Venni a conoscenza del suo gesto quando il maestro la lodò davanti a tutta la classe. Ai tempi provai una punta di invidia per questa attenzione inattesa nei suoi confronti. Per lei invece, l'approvazione e gli elogi non erano fondamentali. Il suo gesto non rispondeva ad un'esigenza di apparire (l'apparenza ha peraltro sempre giocato per lei un ruolo piuttosto marginale), ma era una semplice risposta al bisogno di bambini che avevano meno di lei.

Era così il suo essere altruista, fin da bambina, senza fronzoli.

Lucia era anche buonumore e risate contagiose, una disarmante sincerità e l'incapacità di celare quello che pensava, anche a costo di ferire. Aveva un'intelligenza che le permetteva di imparare le lingue straniere senza studiare e di risolvere i problemi di matematica senza doversi prima esercitare, come noi sue amiche e compagne eravamo



invece costrette a fare.

Ed è stata forza e coraggio: dopo la malattia del 2011, di ributtarsi a capofitto nella vita come se non ci fosse alcuna possibilità che la malattia potesse, un giorno, tornare. È andata avanti con più voglia di prima, sfruttando e vivendo appieno ogni attimo. Così si è sposata con Martin, hanno vissuto insieme dei begli anni ed hanno avuto Ester.

Ed ora, noi che le eravamo vicino dobbiamo serbare il suo ricordo, per quanto doloroso possa essere; per raccontare un giorno ad Ester, quando sarà grande, la mamma un po' speciale che ha avuto.

Maria

La sua spontaneità nel dire o nel fare qualcosa la portava a fare cose anche un po' pazzarelle, nelle quali mi ha coinvolto più di una volta. E mi sono lasciata trascinare volentieri, perché sembravano sempre (o quasi) le decisioni migliori. Ricordo quando siamo state in Polonia ad un raduno europeo degli scout. Era previsto un gemellaggio con

un gruppo polacco: per l'occasione era prevista una cena con i cibi tipici di entrambe le nazioni.

La logistica era un po' un problema: avremmo viaggiato in treno fino in Polonia, eravamo in campeggio in tenda, a cucinare con il fuoco. L'idea geniale che le era venuta era stata recuperare una valigia di suo fratello, riempirla di polenta e tagliatelle e altre cose buone, e trascinarsela dietro per tutta l'avventura! La cena con la nostra dispensa speciale era stata un successo!

Giulia

CI HA LASCIATO UN CARO E FRATERNO AMICO: VALERIO BROTTTO

di Livio Vidoz

Il 6 maggio 2018 si è spento all'ospedale Villa San Giusto di Gorizia il nostro compaesano e amico Valerio Brotto. Nato a Mossa l'8 settembre del 1935, era figlio di Riccardo e Maria, originari del Veneto: una famiglia numerosa, quattro fratelli e tre sorelle. Valerio è stato un esempio di rettitudine, di serietà, di alto senso del dovere e di profondo rigore morale. Aveva sposato Rina Spessot, di Lucinico, il 2 ottobre 1960 e dalla loro unione erano nati due figli: Paolo, colpito da un infarto e deceduto a 18 anni in ospedale in Belgio, dove era ricoverato in attesa di essere sottoposto al secondo trapianto di reni, e Mauro, tuttora dipendente dell'Azienda Sanitaria Isontina e della Bassa Friulana. Valerio, fin da giovane, aveva intrapreso l'attività di muratore lavorando per diversi anni alle dipendenze della ditta Gallo Do-

rino di Mariano del Friuli per poi continuare con quella del fratello Armando fino alla meritata pensione. Aveva anche la passione per la campagna, per l'orto e per la coltivazione della vite: ogni anno gestiva con la famiglia la *privada* che richiama nella sua cantina e nel cortile diversi affezionati clienti del circondario.

In gioventù aveva giocato a calcio con l'Isontina di Lucinico, passando poi al San Lorenzo. Da qui aveva spiccato il volo verso Ortona, in provincia di Chieti (Abruzzo), disputando un campionato in IV Serie, agli ordini dell'allenatore triestino Memo Trevisan che aveva apprezzato le sue doti tecniche e di tiro. Tornato in Friuli aveva giocato alcuni anni a Farra per poi riapprodare a Lucinico, rivestendo la maglia con i colori neroazzurri, a l e n a n d o dapprima i ragazzi del settore giovanile e poi anche la I Squadra.



Per diversi anni ha ricoperto la carica di dirigente della Lega Nazionale e

con il Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico ha partecipato alla meravigliosa trasferta in Australia nel 1973 presso i Fogolàrs Furlans di Perth, Adelaide, Melbourne e Sidney.

Per un lungo periodo ha fatto parte anche del Consiglio di Quartiere di Lucinico.

Lo ricordiamo sempre con tanto affetto, siamo vicini ai familiari e partecipiamo al loro dolore.

PREMIO FOLCLÔR TAL CÛR

di Giovanni Bressan

Il 13 gennaio, alle ore 18.00 l'auditorium di Pasian di Prato "Elio Venier" si è popolato su iniziativa dell'Associazione fra i Gruppi Folkloristici del Friuli Venezia Giulia, A.G.F.F., in occasione della cerimonia di consegna del prestigioso premio *Folclôr tal cûr* che, con cadenza biennale, vuole essere un riconoscimento a quelle persone che si sono particolarmente impegnate nel campo delle tradizioni grazie alla ricerca e riscoperta di musiche e balli di un tempo o che si sono distinte per quanto fatto nell'ambito della propria associazione. Per l'anno 2017 il Gruppo folkloristico "Danzerini di Lucinico" ha conferito il premio a Luigi Puia e Romina de Sabbata con la seguente

motivazione:

Una coppia nella vita, una coppia nel gruppo, una coppia in tutto! Artisti a loro modo in tutti i campi, sono sempre disponibili ad aiutare chi ne ha bisogno e soprattutto a svolgere all'unisono e con approccio positivo tutte le iniziative proposte dal gruppo. Instancabili danzerini, lo spirito che ogni volta mettono in campo, con semplicità e spontaneità, è proprio quello caratteristico di chi ha il "folclôr tal cûr".

È stato certamente un momento di intensa gratificazione per i premiati, che hanno visto presenziare alla premiazione anche il presidente del Consiglio regionale, l'assessore alla Cultura della Provincia di Udine, il sindaco del Comune di Pasian di Prato ed i presidenti delle associazioni regionali A.G.F.F. ed U.G.F.

Alla serata hanno preso parte numerosi danzerini del gruppo di Lucinico, che con la loro presenza hanno potuto testimoniare a Luigi e Romina tutto il loro apprezzamento per l'attiva e l'assidua presenza sviluppate nel corso degli anni all'interno del sodalizio.



Vita comunitaria

I RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE E DELLE ELEZIONI REGIONALI 2018 NEI SEGGI LUCINICHESI (SEZIONI 1, 2, 3)

Elezioni politiche del 4 marzo 2018

	Senato		N. voti	%
Coalizione di centro-destra	LEGA		456	26,2
	FORZA ITALIA	798 (45,8%)	232	13,3
	FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI		99	5,7
	NOI CON L'ITALIA - UDC		11	0,6
MOVIMENTO 5 STELLE	426		24,5	
Coalizione di centro-sinistra	PARTITO DEMOCRATICO	351 (20,2%)	295	16,9
	+EUROPA		42	2,4
	ITALIA EUROPA INSIEME		7	0,4
	CIVICA POPOLARE LORENZIN		7	0,4
	LIBERI E UGUALI		58	3,3
	CASAPOUND ITALIA		46	2,6
	PATTO PER L'AUTONOMIA		1	0,1
	POTERE AL POPOLO!		6	0,3
	ITALIA AGLI ITALIANI		9	0,5
	IL POPOLO DELLA FAMIGLIA		28	1,6
	PARTITO VALORE UMANO		9	0,5
	PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA		4	0,2
	SIAMO		1	0,1
	LISTA DEL POPOLO PER LA COSTITUZIONE		3	0,2
	RINASCIMENTO MIR		1	0,1
	Totale		1741	100

	Camera		N. voti	%
Coalizione di centro-destra	LEGA		489	26,4
	FORZA ITALIA	821 (44,3%)	213	11,5
	FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI		105	5,7
	NOI CON L'ITALIA - UDC		14	0,8
MOVIMENTO 5 STELLE	482		26,0	
Coalizione di centro-sinistra	PARTITO DEMOCRATICO	381 (20,6%)	299	16,1
	+EUROPA		65	3,5
	ITALIA EUROPA INSIEME		6	0,3
	CIVICA POPOLARE LORENZIN		11	0,6
	LIBERI E UGUALI		58	3,1
	CASAPOUND ITALIA		30	1,6
	PATTO PER L'AUTONOMIA		3	0,2
	POTERE AL POPOLO!		7	0,4
	ITALIA AGLI ITALIANI		17	0,9
	IL POPOLO DELLA FAMIGLIA		33	1,8
	PARTITO VALORE UMANO		13	0,7
	10 VOLTE MEGLIO		6	0,3
	SIAMO		1	0,1
	LISTA DEL POPOLO PER LA COSTITUZIONE		3	0,2
	RINASCIMENTO MIR		0	0,0
	Totale		1855	100

Elezioni regionali del 29 aprile 2018

CANDIDATI GOVERNATORI	Liste	N. voti	%
Massimiliano Fedriga voti 966 (61,0%)	AUTONOMIA RESPONSABILE	26	2,2
	FRATELLI D'ITALIA - ALLEANZA NAZIONALE	90	7,6
	FORZA ITALIA	228	19,2
	LEGA NORD	446	37,6
	PROGETTO FVG PER UNA REGIONE SPECIALE FEDRIGA PRESIDENTE	44	3,7
Sergio Bolzonello voti 230 (14,5%)	CITTADINI PER BOLZONELLO PRESIDENTE	15	1,3
	SLOVENSKA SKUPNOST	22	1,9
	OPEN - SINISTRA FVG	21	1,8
	PARTITO DEMOCRATICO	172	14,5
Alessandro Fraleoni Morgera voti 344 (21,7%)	MOVIMENTO 5 STELLE	93	7,8
Sergio Cecotti voti 42 (2,7%)	PATTO PER L'AUTONOMIA	28	2,4
Totale 1582	Totale voti lista	1185	100

A Lucinico i primi produttori in Italia di burro di arachidi artigianale 100% naturale

Il coraggio della novità

di Chiara Ghizzoni e Simone Tafani

«Siamo i primi produttori in Italia». Questa frase l'abbiamo ripetuta migliaia di volte nel corso degli ultimi tre anni, da quando abbiamo iniziato la nostra attività alla fine del 2015, con altri due lavori full time, un bimbo di due anni e mezzo e una piccola in arrivo a brevissimo. Siamo partiti con l'idea di inneggiare

all'inventore del burro di arachidi e abbiamo chiamato le prime produzioni *Handsome Carver*. Ma era decisamente troppo complicato, anche da spiegare! L'idea successiva è stata di chiamarlo *P Buttery* e di fare la confezione a forma di batteria: vogliamo far passare il concetto che il nostro prodotto sia una ricarica per il corpo e la mente!



Ma perché il burro di arachidi?! Come famiglia ci sentiamo un pochino nord-americani, per i numerosi viaggi che ci hanno fatto amare le zone oltre oceano e anche perché parte della nostra famiglia, di sangue e acquisita, vive in quella zona. Siamo anche sportivi

UN'IMPRESA SINGOLARE

Chiara e Simone, di Carpi lei, di Firenze lui, hanno deciso di metter su famiglia a Lucinico. Hanno due figli e subito hanno stretto forti legami di amicizia nel nostro paese. Lei lavora per un'associazione che si occupa di scambi culturali per ragazzi all'estero e lui è bottaio. Amanti della vita all'aria aperta e dell'avventura (entrambi sportivi e con un passato da scout), hanno voluto portare la loro passione per il mangiar sano con un prodotto che sta diventando un vero *must* sia per gli sportivi che per i semplici buongustai. Chiara e Simone con grande coraggio e determinazione hanno intrapreso questa singolare attività imprenditoriale che unisce la cultura americana con sapori unicamente italiani.



e amanti del cibo sano e semplice. Il burro di arachidi è stato a lungo etichettato come cibo spazzatura, ma in verità è la produzione industriale che ha rovinato un prodotto che sarebbe di per sé estremamente salutare! Pretendere una qualità alta da ciò che si compra è un diritto sacro del consumatore. Noi abbiamo deciso di soddisfare questo diritto, producendo un burro di arachidi tutto italiano.

Abbiamo aperto la nostra piccola azienda familiare, puntando sulla qualità e la selezione minuziosa delle materie prime, senza scendere a compromessi: compriamo le arachidi da una azienda agricola Toscana, dove vengono coltivate con cura e tostate a legna, con un metodo antico. Noi le lavoriamo personalmente a Gorizia, nel nostro piccolo laboratorio in via Formica (con sede legale a Lucinico). Invasiamo a mano, scriviamo lotto e scadenza sulle etichette e le attacchiamo sui vasetti una ad una.

Dall'apertura a oggi, abbiamo combattuto per far capire il valore nutrizionale del nostro prodotto, ma anche per far ricredere tante persone su quanto fosse buono! Ora abbiamo tanti affezionati clienti che non riescono più a farne a meno... e per noi sapere di aver spinto tante famiglie a sostituire le creme spalmabili industriali con qualcosa di sano e genuino è davvero una grande conquista. Come piani futuri speriamo di sviluppare di più il commercio *online*, sul quale stiamo lavorando tanto. E speriamo che sempre più persone assaggino P Buttery e si innamorino di questo cibo sano, proprio come ce ne siamo innamorati noi tre anni fa!

Vita comunitaria



“Alla Stesa”, non solo circolo ippico

Tra i *ranch* del paese

di **Francesca Santoro**

È nato sette anni fa come centro ippico, per poi trasformarsi ulteriormente con l'aggiunta di un agriturismo. Questa l'evoluzione del circolo ippico “Alla Stesa”, posizionato al civico 51 dell'omonima via lucinichese tra campi e vigneti. Accanto alla struttura dedicata ai cavalli e agli amanti dell'equitazione è sorto infatti da un anno “Il pettirosso”, agriturismo con annessa vendita di prodotti ortofruttili. L'idea è di Tiziana Bernardini, goriziana di origine ma lucinichese d'adozione, che ha così unito le sue due grandi passioni. Ma tra qualche mese potrebbe riaprire i battenti con alcune novità

anche il maneggio di via della Fornace, l'“Ace Hanna Ranch”, temporaneamente chiuso.

«Siamo presenti in via della Stesa come centro ippico ormai da sette anni, poi nel 2018 abbiamo aperto l'agriturismo. Il motivo? Perché ho due grandi passioni, i cavalli e la cucina, e ho pensato di unirle. Una scelta che richiede sicuramente molto lavoro, ma che devo dire mi sta dando soddisfazioni», racconta la titolare. Nel centro ippico, che si estende complessivamente su due ettari tra box, paddock, campo coperto da 45 per 17,5 metri e scoperto da 25 per 50, è abbinata la scuola equestre al pensionamento per cavalli. Sono proposte lezioni di equitazione di monta inglese con due istruttori, anche per bambini. I cavalli sono cinque, con un pony per i più piccoli. «Il circolo ippico è frequentato da persone di tutte le età: abbiamo allievi dai 6 ai 60 anni. Devo dire che l'equitazione è uno sport che ha goduto sempre di grande apprezzamento e che recentemente ha avuto ancora nuovo slancio, probabilmente per la voglia di stare nella natura», racconta Tiziana Bernardini.

Un'attività quella del centro ippico che ha permesso di recuperare un vecchio casale, ristrutturato e riqualificato ottenendo quindi nuova vita. Con la stessa filosofia una stalla rimessa a nuovo è diventata agriturismo, con disponibilità di un massimo di venti coperti. La cucina è rigorosamente casalinga: «Cucino soprattutto io, mi aiutano mia mamma, mia sorella e mia figlia. Quindi la conduzione è assolutamente familiare, la cucina è quella della tradizione. Utilizziamo i nostri prodotti dell'orto, che peraltro smerciamo per tutto l'anno in un punto vendita. Quella che inizierà a breve in primavera sarà la nostra seconda stagione: nei mesi scorsi la clientela ha cominciato a conoscerci, quindi siamo contenti e fiduciosi».

Fino a qualche tempo fa i centri ippici a Lucinico erano numerosi, ma a oggi per svariati motivi è rimasto di fatto solo quello “Alla Stesa”, oltre a qualche struttura in cui privati tengono i propri esemplari. Il centro equestre “Cloppete Cloppete” non ha chiuso i battenti, ma ha lasciato lo stradone della Mainizza per trasferirsi a Medea da qualche anno. Invece “Ace Hanna Ranch” ha sospeso temporaneamente l'attività: in questo caso non si è trattato di un addio, ma di un arrivederci, in quanto l'auspicio della titolare è di potersi rimettere al lavoro prima dell'estate. Una riapertura che sarà caratterizzata anche da qualche novità, ovvero dall'arricchimento della gamma di attività. Oltre alla scuola di equitazione, ci saranno infatti per i bambini e i ragazzi delle scuole un orto e un giardino botanico, in quella che sarà una sorta di fattoria-maneggio no profit.



In alto «Il Pettirosso», l'agriturismo con spaccio di prodotti ortofruttili annesso al ranch “Alla Stesa”. Qui sotto l'“Ace Hanna Ranch” di via della Fornace, in procinto di riaprire.

Attività progettuale della scuola media “Perco”: difficile annoiarsi



IL TEATRO PER UNA FORMAZIONE MIGLIORE

Il contributo della prof.ssa Alessandra Nardon in una recente pubblicazione sulla didattica scolastica

L'attività teatrale che viene svolta dall'Istituto comprensivo di Lucinico, ed in particolare dalla Scuola secondaria di primo grado “L. Perco”, si inserisce nei progetti di continuità tra ordini di scuole. In particolare il laboratorio “Musica d'Insieme”, coordinato dalla prof.ssa Alessandra Nardon coadiuvata dal Maestro Fabrizio Battista, interessa gli alunni dell'ultimo anno della scuola primaria di tutti i plessi dell'Istituto e delle tre classi della scuola secondaria di I grado. Il laboratorio, che intende valorizzare tutte le capacità e le esperienze personali di tipo espressivo (corporeo e verbale) e le conoscenze di tipo musicale (studio dello strumento, uso della voce nel

canto) e che si conclude con un saggio finale in un teatro cittadino è nato più di dieci anni fa e ha sempre riscosso l'interesse dei ragazzi che vi hanno aderito.

L'attenzione per il teatro è un momento caratterizzante dell'offerta formativa dell'Istituto e si concretizza sia attraverso i laboratori in cui gli allievi sono i primi “attori” della propria formazione, sia nella fruizione di spettacoli e nelle visite a teatro che hanno lo scopo di educare i ragazzi ad una visione consapevole e critica degli spettacoli proposti.

In coerenza con questa vocazione dell'Istituto, si è tenuta, nel mese di gennaio, presso l'auditorium di via Romana 32, la presentazione del libro *Casa mia/casa tua*, a cui la prof.ssa Nardon ha collaborato con un'attività incentrata proprio sul teatro.

Il contributo della prof.ssa Nardon al volume, che fa parte di una collana didattica di esperienze scolastiche edita dalla casa editrice Dino Audino di Roma, ha per titolo *Muri* e si riferisce ad un lavoro di una quindicina di anni fa ma, alla luce degli eventi geopolitici che si sono susseguiti e che tutt'ora in maniera forte stiamo vivendo, si presenta più che mai di attualità. L'esperienza, infatti, pur collocandosi in una dimensione scolastica, è riuscita a stimolare delle riflessioni che hanno superato i limiti di un'attività didattica.

L'incontro a cui hanno partecipato, oltre all'autrice, le curatrici della collana Francesca Audino e Lucilla Musatti, è stato moderato dalla dott.ssa Bianca Della Pietra. La buona risposta degli intervenuti (per la maggior parte docenti, ma c'è stata anche la partecipazione di un pubblico sensibile al tema trattato) ha dimostrato come la presenza della scuola, le sue proposte e la sua vivacità sia un elemento importante per la comunità che la ospita.

SEMPRE COINVOLGENTE L'EDUCAZIONE SPORTIVA

La nostra scuola media “Leopoldo Perco” ha partecipato a diverse iniziative dei Giochi Sportivi Studenteschi a livello provinciale. Le attività svolte, sotto la guida del prof. Alessandro Brondani, sono state: la corsa campestre (nella quale un alunno della classe prima si è classificato al quarto posto assoluto della sua categoria) e il torneo di Calcio 5 maschile con l'ottimo secondo posto a livello provinciale perdendo la finale contro

la scuola di Staranzano. La buona volontà degli allievi e il costante sollecito dell'insegnante hanno consentito la costituzione di ben due squadre maschili e una femminile di Basket 3. Molto positive sono state anche le esperienze delle squadre di atletica leggera su pista sia per le classi prime che per le seconde/terze.

Attività innovativa dell'anno scolastico è stato il “Progetto Continuità” sulla neve, che ha portato in montagna per tre giornate le classi quinte della scuola primaria del Comprensivo e le classi prime della scuola media. In questo modo si è creata una continuità tra i due ordini di scuola e una conoscenza reciproca tra gli alunni della primaria e quelli della secondaria. Ogni giornata, trascorsa sulle nevi dello Zoncolan prevedeva l'insegnamento, per quattro ore, della tecnica sciistica con i maestri della locale scuola di sci.

Nel mese di febbraio è stato organizzato un torneo interno al nostro Istituto tra le classi prime che ha messo in risalto un forte ma sano agonismo degli alunni impegnati.

Tanti i ragazzi che hanno partecipato al “Progetto Continuità” sulle piste dello Zoncolan



Vita comunitaria

Mario Sanson *Ami di Lucinîs* 2018

Nel centenario della conclusione della Grande guerra Lucinico ha scelto di conferire l'annuale premio a Mario Sanson e al suo silenzioso e pluriennale impegno nella conservazione della memoria dei nostri caduti. Questo l'intervento del prof. Ferruccio Tassin alla cerimonia di premiazione lo scorso 15 aprile.

di Ferruccio Tassin

Andando con una delegazione di Trieste nei cimiteri della Galizia, un paio di volte trovammo il tricolore in piccoli nastri, rimasti, forse, da corone di fiori e fronde; ma era quello ungherese degli Amici dell'Isonzo; d'italiano, niente.

Solo una delegazione del Trentino – si disse –, ci era stata in veste ufficiale.

Nel Sudtirolo di Bolzano, ogni cimitero ha monumenti e lapidi; i più, con nomi e luoghi. Piccole storie che legano anime a viventi.

Nel pratico, Mario Sanson ha tradotto quello che in vari e diversi campi avevano operato Camillo Medeot, pre Tite Falzari, mons. Silvano Piani e Celso Macor, studiando la storia, accomunando i popoli nella cristiana, universale pietà, donando dignità letteraria e poetica alla storia.

Filo conduttore comune la giustizia, in modo che nessuno fosse escluso, in nome di vittorie che qui non esistono – lo scrisse un grande poeta, Giuseppe Ungaretti – se non «per illusione sacrilega».

Da ragazzo ho sfiorato questa storia sepolta. Mio nonno materno, anche lui *Toni*, dalla Galizia era tornato; il prozio Celeste internato in Sardegna; il maestro Giordano Pazzut, musicista di rango e vicepresidente del «Giovane Friuli» dalla onorificenza negata; il decano mons. Angelo Trevisan, sensibile agli internati jugoslavi della Seconda guerra, perché era stato a Landegg e Pottendorf con quelli della prima; la maestra Fausta – italianissima – figlia del poeta friulano Luis Merlo obiettiva cronista di profuganza, e il professore di storia mons. Onofrio Burgnich, che a noi studenti delle medie in seminario alzò il velo di un voluto oblio.

Che cosa c'è dietro l'anima di Mario Sanson, c'è da chiedersi, se le sue mani sapienti hanno ancorato il ricordo, non la nostalgia, a pietra e ferro?

Sono andato a sfogliare giornali del '14 e del '15.

Quando scoppia la guerra per l'insano imperialismo austroungarico, l'entusiasmo – dicono almeno così – esplose a Gorizia, nei paesi...

I giovani di Lucinico sono accompagnati alla stazione dalla banda; anche lì entusiasmo alle stelle.

Un centro di preghiera, come sempre, è Barbana; il clero chiede che i decani vi si rechino a chiedere a Maria l'incolumità dei figli.

Il 3 agosto 70 richiamati di Strassoldo, prima di partire, vanno a messa all'altare della Madonna e alla fine cantano l'inno imperiale.

A Barbana il 18 agosto del '14 si prega, e gli auguri sono «della più bella e completa vittoria». Festa patriottica nella emblematica Aquileia; per le strade la giornata si conclude con canti mariani «dolcemente soffocando nella fede e nella fiducia alla Madonna i sospiri silenziosi di tante madri e di tante spose...». Con «approvazione ecclesiastica» il giornale cattolico pubblica una *Preghiera durante la guerra*, dove si implora Dio con un «benedici le armi...» che cozza contro l'uomo che non nasce uccidente, ma dice anche altro... di meglio.

Ancora Barbana, qui si supplica la Vergine, per incolumità e ritorno, ma anche per la vittoria alle «armi austriache impegnate in giustissima guerra». Intanto si danno istruzioni sulla posta ai soldati e ai prigionieri.



A Mario Sanson, ami di Lucinîs 2018

*Lis radris son fondis tal país
là su la Capela*

*Contadin di cjasa
a scuela par fâ l'electricist
Ja invezit menât trenos
di ca e di là dal confin.*

*Tai agns un pensîer fis:
ricuardâ il nono Toni
dispiardût come tancj in Galizia.*

*Una crôs da Russia
un elmet austriac
una piera dal cimiteri sot dal Calvari:
ecco il monument.*

Grazie Mario, un biel esempli di volontât e amôr pa veretât.

Lucinîs ai 3 di avrîl dal 2018

I reduci della «occupazione della Bosnia» chiedono di aiutare i feriti; mons. Luigi Faidutti, capitano provinciale, suggerisce di aiutare i poveri e i familiari dei combattenti.

Per i feriti si riporta il riscontro positivo di Lucinico, dove «Luigi Vidoz [...] ha cosegnato 2 l. di latte e una corona» e «certa Giuseppina Zorsck, Via Caserma del vino e paste».

Ancora a Barbana, «strappando lagrime a tutti i fedeli», il vicario di San Vito al Torre don Giovanni Marangon spiega che il pellegrinaggio è per «ottenere la vittoria sopra i nemici del Trono e della Patria Nostra».

Sarà internato al volo dagli Italiani il 29 maggio del '15!

Il 4 ottobre «L'Eco del Litorale» racconta che a Lucinico nove «brave e oneste ragazze del luogo» vanno di casa in casa a raccogliere offerte; risultato 263 corone, viveri, vestiario, tabacco, vini, liquori.

Il 10 ottobre, dopo aver dato notizia col titolo *Morte di un prode*, c'è la cronaca dei funerali imponenti dell'eroe lucinichese Leopoldo Bressan, 28 anni (lascia la moglie e la madre), ferito in Galizia, morto di menengite.

Folla, folla, tanti soldati e gente di potere, fra cui Faidutti; salve di fucileria, morto di menengite a Gorizia, ma ave-

va cominciato a morire in Galizia.

Ancora il giornale invita a pregare per i morti: «teneri fiori appena sbocciati» o «uomini maturi, padri e mariti», ma per «la pace futura e per una completa e giusta vittoria!».

Il giornale offre anche un lampo di realismo sul trasferimento dei soldati in Galizia, in treni affollati e altri con armi e salmerie.

Prima, festa; poi, la realtà di colline senza vegetazione (chi parla ha provato quel fango colosso, che aveva avvinchiato i nostri poveri soldati).

Così dev'essere andata anche per il nonno del nostro Mario.

Dopo, racconta un trentino, marcia con zaino in spalla: 100 chilometri in 32 ore, per strade «polverose, sabbiose», a volte col fango alla cavaglia; poi gli spari, la lotta.

C'è chi scrive che è stato decorato con una medaglia.

Intanto, don Antonio Gratton, cooperatore di Lucinico parte per Vienna a fare il «sacerdote assistente presso la Chiesa italiana».

Siamo nel '15, l'Italia dichiara guerra e il diario di un letterato triestino riporta il sospiro di una signora in tram: «No i doveva farne questa, jera già un anno che sofrivimo!».

Il lucinichese Domenico Perco – altro che eroismi – scrive una lettera da profugo a Meravice il 5 luglio «Ora è arrivata la farina di polenta, e si ricevono 90 centesimi a testa ogni giorno; e così tiriamo avanti colla speranza che termini la guerra».

In Galizia, quella polacca e quella ceca, i cimiteri di guerra (con migliaia di soldati, fra cui dei nostri), sono a decine: a Nowy Saczy (Polonia) ce n'è uno monumentale, allestito ancor prima che la guerra finisse; severo, alberato, tenuto a posto dai ragazzi del liceo cittadino.

E ce n'è uno, piccolo piccolo, proprio in cima di un fangoso colle, che culmina in una raggelante e maestosa coreografia funebre.

Quella cima fa venire in mente la dissacrante canzone in triestino che cantavano i nostri soldati: «Su e zo per la Galizia / su e zo per i Carpazi / vestidi de pajazi / i ne farà marciar!».

Due poesie in friulano ho trovato sul giornale, capaci di svelare l'*animus*, di quei poveri soldati: la prima *Il salut dal uerir furlan* è del '14; è carica di speranza di vittoria; con baldanza annuncia «L'Imperator, il nestri pari, / difindarai cun grand valor; / distruzarai chel aversari, / che gi ha causat za tant dolor».

La seconda, tremenda, dolente (e siamo appena nel 1915): «Pari dal zil...» – è l'immagine del soldato che si sente destinato alla morte e si preoccupa in maniera straziante della famiglia.

Due sole strofe bastano a capire: «Pari dal zil, o pari del dolor! / chei colps di tons mi strenzin strent el cur. / bocis d'unfiar par dut gumitin fur / la Muart a cà par tanc par tanc di lor...».

E finisce: «Sizin e vuichin fasin l'unfiar / li balis; ai, cull tal ciarf mi dul. / Pari dal zil, o pari, pari ciar / A vo ... i fis ... i fis ... lajù in Friul».

Forse così è andata anche per il nonno del nostro Mario, e forse anche per lui ci sarà stata persona buona, capace e carica di *pietas* che avrà messo un segno, in Galizia!



Qui a sinistra il monumento di Lucinico realizzato da Mario Sanson (foto di Sergio Ioan). In alto Mario con i familiari dopo la consegna del premio lo scorso 15 aprile.

A VIENNA IL MONUMENTO DI MARIO SANSON

La memoria degli Asburgo in 16 foto

Sergio Ioan, brillante ed efficace fotografo in ambito sportivo e artistico, per espresso invito della critica d'arte Diane Wiedra, ha esposto a Vienna 16 foto come segni degli Asburgo nel Friuli Orientale. Destinazione finale la parete di una sede prestigiosa, vicina al centro storico, le Ring-

gallerien, nell'ambito di una manifestazione della *Kulturverein*, 'anima incognita'.

Nella scelta dei soggetti, per la consulenza storica, didascalie e la presentazione, ha collaborato Ferruccio Tassin. Presentazione e didascalie a Vienna sono state redatte in italiano e in tedesco.

L'itinerario si è snodato, in maniera non convenzionale, da Palmanova, al confine di Visco, fino alla Miramare di Massimiliano e Carlotta, passando per Romans (lapide in memoria di Leopoldo I), Fogliano e Redipuglia, Cormons con la statua di Massimiliano I (che la contea di Gorizia ereditò), la Porta Leopoldina di Gorizia.

Ma ha fatto tappa anche a Lucinico, per dar voce alla memoria di tutti i caduti del Lito-

rale, appena timidamente, e in solitudine, ricordati nella recente visita del Capo dello Stato a Trieste.

Aspettano ancora i nostri caduti di essere riconosciuti dalla «Patria Nuova», e il monumento, semplice e patetico, di Mario Sanson, che li ricorda tutti, ma che è nato dalla nostalgia del nonno, è approdato a Vienna a parlare di quelli che mai hanno avuto voce in Italia.

Oltre duecento le persone presenti alla vernice, tra gli altri gli arciduchi Herta Margarete e Sandor Habsburg Lotharingen, che si sono complimentati, in un perfetto italiano, con l'Autore, per l'efficacia della testimonianza, densa di significati e scevra da ogni passatismo nostalgico.

Vita comunitaria

In tanti per continuare la Sagra di San Rocco

La tradizionale festa è progressivamente cresciuta, trovando anche tanti giovani collaboratori

QUANT CHE JERA IL *GIGI MESTRI*: NEI RICORDI DI ITALO MAZZOLINI I PRIMI ANNI DELLA SAGRA

L'8 dicembre 1986, festa dell'Immacolata Concezione, fu inaugurata la *Cjasa Pre Pieri Mosetti*, nuova sede dell'oratorio parrocchiale. Qualche tempo dopo il Circolo ACLI "Faidutti", riunito attorno al tavolo della cucina di don Silvano in canonica, decise di provare a organizzare una sagra vera e propria in occasione della festa di San Rocco nell'agosto del 1990, come puntualmente segnalato dalla *Cronaca* del «Lucinis» di quell'anno. La tradizionale festa in onore del Santo si limitava, infatti, alla celebrazione della messa nella chiesetta di San Rocco, a qualche torneo sportivo di pallavolo o basket e si concludeva con l'estrazione della tombola. In parrocchia non c'era niente. Si dovette perciò acquistare tutto, dalle semplici pentole alle griglie e realizzare il piano tecnico. L'asfalto per ballare era però rattoppato e l'allora presidente del Circolo, Luigi Bregant, *Gigi mestri*, doveva continuamente cospargere il talco per poter far ballare le persone comodamente sulla pista. Negli anni sono stati acquistati i fari mobili (oggi installati sulla facciata della *Cjasa*) e realizzato il campo da basket. Il lavoro di certo non mancava, ma i collaboratori scarseggiavano così ci si è avvalsi del prezioso aiuto di associazioni amiche come i Donatori di Sangue, gli Alpini, e il gruppo giovanile simpaticamente denominato "Lis Scrovis".

Ciò che contraddistinse la Festa era il taglio culturale e alle volte multiculturale che gli organizzatori vollero dare. Da ricordare il concorso di disegno per bambini e ragazzi delle scuole di ogni ordine provenienti anche dai paesi limitrofi e la festa multi-etnica a cui parteciparono diverse famiglie immigrate nella zona con i loro costumi tipici.

Lo zoccolo duro dell'organizzazione era composto da Italo Mazzolini, Luigi Bregant (*Gigi mestri*), Mario Sdraulig, Santo Rizzo e Franco Bregant.

Inizialmente il chiosco era a cielo aperto, poi, grazie all'occasione offerta dalla piscina di Gorizia che doveva smaltire la sua costruzione in lamiera e all'aiuto de "Lis Scrovis", è stata posizionata la sala delle griglie utilizzata fino allo scorso anno.

Il ricavato delle feste è stato sempre utilizzato per opere parrocchiali, per l'acquisto di nuovi materiali e dei set di panche e tavoli (accuratamente segnati dal *Gigi mestri*) e per la realizzazione delle feste di Natale e carnevale.

Una nota finale la vogliamo riservare al ricordo delle molteplici attività promosse dalle ACLI in quegli anni. Il 18 ottobre 1998 Luigi Bregant, nella sua veste di presidente, tenne la relazione celebrativa che, dopo aver ripercorso la storia del sodalizio, elencava tra le attività ricreative del circolo: il Natale del Fanciullo, il Carnevale aclista, Cuori in Festa, la sagra di San Rocco. Inoltre l'Unione sportiva ACLI è in attività presso la palestra di Lucinico: da 23 anni con il Centro Olimpia per la ginnastica ludica formativa dei bambini e con il gruppo ACLI adulti per l'attività ginnica generica e la pratica amatoriale della pallavolo e da 11 anni con il Centro minibasket.



IN TANTI PER RIDARE SLANCIO ALLA SAGRA DI SAN ROCCO

Dal 2010 la festa di San Rocco è stata rilanciata dal gruppo "Cantare per credere", sorto dopo l'esperienza della missione popolare che aveva coinvolto il paese nell'anno precedente, su richiesta del parroco don Valter Milocco.

L'idea era quella di far rivivere al paese l'esperienza vissuta negli anni passati di una festa comunitaria che aveva come fulcro proprio la figura del santo della carità.

L'impegno iniziale è risultato abbastanza gravoso, complice l'inesperienza del gruppo a organizzare un evento variegato e di una certa importanza, ma l'entusiasmo di tutti è prevalso sulle difficoltà. Con i consigli di amici esperti la macchina organizzativa si è messa in moto.

Tra le tradizioni riscoperte e inserite nel programma della Festa sicuramente uno spazio importante è dato dal Torneo dei Borghi.

Per questioni logistico-organizzative Lucinico è stata divisa in quattro borghi (non proprio corrispondenti alla tradizione) che si sviluppano geograficamente intorno ai quattro pozzi del paese: *Plaza*, *Ronsjc* (comprende la Mocheta, Campagna bassa e la nuova zona delle case popolari), *Prat* (comprende San Roc) e *Tirol* (comprende Gardiscjuta e Capela) associati ad un simbolo e ad un colore, nell'ordine giallo, rosso, verde e blu.

Tornei di basket, calcio e pallavolo mettono in competizione i vari borghigiani per aggiudicarsi il titolo di vincitore del palio, insieme al calcio balilla e al ping-pong a cui si è aggiunto il *Zuc par duj*, il Cervellone e il premio per il borgo più bello. Oltre all'impegno dei ragazzi nell'organizzazione dei tornei, è doveroso ringraziare "La Salute" per la costante assistenza che presta ormai da diversi anni ai nostri sportivi.

In questi nove anni di Festa la parte dedicata allo spirito di carità profuso da San Rocco si è manifestato attraverso incontri liturgici, messe nei borghi, approfondimenti storici e spirituali, opere di solidarietà verso i più bisognosi e per le famiglie. La celebrazione alla Chiesetta di San Roc a Pubrida negli ultimi due anni, oltre ad ospitare la celebrazione eucaristica del 16 agosto, è stata sede di apprezzati approfondimenti culturali legati alla storia della chiesetta stessa e alla riscoperta e riqualificazione dei resti delle tre chiese site sul monte Calvario.

Carte vincenti della buona riuscita della Festa sono senz'altro la qualità delle materie prime, scelte e selezionate con cura, e la bravura dei cuochi e grigliatori, tanto che la fama della cucina di Lucinico arriva anche a paesi non solo limitrofi. L'edizione 2018 ha contato circa un'ottantina di collaboratori che si sono avvicendati nelle varie serate. Da sottolineare e da apprezzare è l'utilizzo di stoviglie compostabili: piatti, bicchieri, posate sono realizzati in mater-bi o polpa di cellulosa che, una volta raccolti, diventeranno compost.

Gli avventori di questi anni avranno anche sicuramente notato un miglioramento e degli adeguamenti negli spazi della festa. Infatti, a seguito delle nuove norme in materia di organizzazione di eventi, sono stati investiti parecchi soldi per la realizzazione della nuova cucina, per il potenziamento dell'illuminazione e per la segnalazione delle vie di emergenza. Molti sono i volontari che già nei mesi precedenti alla festa, si dedicano affinché tutto funzioni per il meglio. Il personale che collabora alla realizzazione della festa, inoltre, è stato formato con corsi HACCP per il maneggiamento degli alimenti e corsi per addetti all'emergenza incendio per rendere migliore e sicuro il servizio alla comunità.

Valentina Serrao e Paolo Nicolotti

LA GRANDE SQUADRA DEL 2018

Sono tanti i volontari che lavorano per la buona riuscita della sagra

Griglia

Alessio Glessi
Mauro Glessi
Cristian Mian
Sandro Spessot
Paolo Nicolotti
Diego Bressan
Paolo Costelli
Renzo Luis
Massimo Gualdi
Ederino Francescotto

Gnocchi

Giuliano Pettarin
Davide Pierattoni
Mojca Milone

Dolci

Tina Grieco
Anna Bulich
Alessandra Tuzzi

Cassa

Antonella Visintin
Elisabetta Sabini

Sandro Marega
Paola Vidoz
Matteo Sarnataro

Calamari

Gino Genco
Claudio Volpe

Patatine

Franco Bregant

Impiattamento e distribuzione

Graziella Crasselli
Patrizia Orzan
Giuliana Bressan
Luisa Creatti
Laura Creatti
Francesca Gualdi
Elisa Nicolotti
Ester Temon
Benedetta Bulich
Federica Bregant
Monica Tognon
Anna Terpin

Servizio Pulizia

Eleonora Barra
Valentina Serrao
Angela Pierattoni
Giulia Benetti
Benedetta Famos
Emma Sandrigo
Michela Bressan
Silvia Pierattoni
Domenico Costagliola
David Lo Re
Michele Simionato
Mattia Glessi
Stella Medeot
Simone Famos
Francesco Del Zotto

Chiosco

Sirio Mukerli
Pierluigi Milone
Chiara Mukerli
Silvia Spessot
Stefano Cristani
Eleonora Nassiz

Alessio Maghet
Sara Nicolotti
Nicolas Milone
Pietro Montanino

Pesca

Mariacristina Rizzo
Grazia Puiatti
Matteo Bordini
Alice Benedetti
Eleonora Nassiz
Davide Simionato

Tornei e volantinaggio

Riccardo Nassiz
Andrea Mukerli
Lorenzo Mian
Giovanni Marchetto
Federico Pussi
Alberto Buffin
Paolo de Fornasari
Federico Gualdi
Simone Barbiero
Mekha Feresin

Alessio Bartussi
Riccardo Temon
Diletta Grapulin
Mauro Bressan (*Mauretto*)
Francesca Marchetto
Marco Temon

Servizio sicurezza

Aris Veapasiano
Antonella Simonelli
Alessandro Simonato
Giuliana Grendene
Genj Furlan

Tombola

Nelly Perco
Annarosa Perco
Loretta de Fornasari
Michela de Fornasari

Responsabile

don Valter Milocco



A sinistra: al lavoro in cucina. A destra: il manifesto della sagra di San Rocco del 1996

Vita comunitaria

A UN ANNO DALLA FUSIONE L'INGRESSO NEL GRUPPO BANCARIO TARENTINO

Cassa Rurale: due chiamate a raccolta dei soci nell'anno in cui in tutta Europa si celebra il bicentenario della nascita di Federico Guglielmo Raiffeisen

In Austria, Germania e Svizzera si possono notare le insegne di tanti sportelli bancari con la denominazione *Raiffeisenbank*, ovvero banche *Raiffeisen*, dal nome del loro fondatore Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Questo uomo è il pioniere del movimento cooperativo tedesco, inventore di quel "metodo Raiffeisen" che fu preso a modello dai promotori di migliaia di iniziative cooperative sviluppatesi in Europa a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Alla fine del secolo quell'idea raggiunse anche le province meridionali austriache e si diffuse nelle contee di Gorizia e Gradisca grazie ai padri della cooperazione locale Luigi Faidutti e Adamo Zanetti. Dalla loro opera sono nate le casse rurali di Capriva, di Farra, di Lucinico e quello di Fiumicello e di Aiello, che con la fusione del 2017 hanno determinato la Cassa Rurale del Friuli Venezia Giulia.

Per celebrare i 200 anni della nascita di Raiffeisen in molti stati europei si sono susseguiti lungo tutto il 2018 un gran numero di iniziative organizzate dalle diverse associazioni delle banche cooperative:

si sono svolti convegni, conferenze, momenti di approfondimento, visite guidate e sono stati prodotti libri, siti web, documentari.

Raiffeisen era nato il 30 marzo 1818 ad Hamm nel Westerland. Divenuto sindaco del distretto di Weyerbusch, si confrontò con le precarie condizioni di vita delle famiglie contadine della regione, ridotte in miseria dalla povertà endemica e dalla soffocante usura. Per contrastare questi mali egli propose con pragmatismo e grande lungimiranza il principio dell'"autoaiuto": contare sulle proprie forze unite a quelle di tutta la comunità locale. Ad Heddersdorf nel 1864 diede vita a una Società di beneficenza, poi trasformata in "Cassa di mutuo credito" con lo scopo di raccogliere i piccoli risparmi dei soci e prestarli alle famiglie, ai contadini e agli artigiani. La prima esperienza di credito cooperativo era nata.

Il modello cooperativo che anima oggi l'operato della Cassa Rurale del Friuli Venezia Giu-

lia affonda le proprie radici in quell'esperienza tedesca di 150 anni fa. Mantenendo vivi quegli ideali di mutualismo e radicamento territoriale, la banca nel 2018 ha convocato in assemblea per ben due volte il proprio corpo sociale composto ormai da più di 7 mila soci.

Lo scorso 25 maggio nella sala dell'UGG di Gorizia i soci sono stati chiamati ad approvare il primo bilancio della banca nata dalla fusione. La presentazione del documento contabile ha evidenziato la capacità del nuovo istituto di saper intercettare gli elementi positivi derivanti da una fase di recupero dell'e-

conomia, in particolare quelli provenienti da una ripresa, seppur parziale, della domanda di credito, che ha investito sia le famiglie che le imprese. Durante l'assemblea è stato consegnato un riconoscimento speciale a Renzo Medeossi per il suo ventennale impegno, dal 1997 al 2017, alla guida della Cassa Rurale di Lucinico.

Il 18 novembre 500 soci si sono invece ritrovati al Palazzo dei Congressi di Grado per l'assemblea straordinaria che ha preparato la Cassa Rurale alla partenza del gruppo bancario in programma per il primo gennaio 2019. In un appuntamento di grande importanza la banca ha dovuto procedere ad alcune modifiche statutarie necessarie per l'adesione al nuovo soggetto bancario nazionale capeggiato da Cassa Centrale Banca che, assieme alla già avvenuta sottoscrizione del "contratto di coesione", ha determinato l'affiliazione al gruppo trentino. Come sottolineato dal vicepresidente vicario Umberto Martinuzzi, che ha avuto il compito di guidare l'assemblea in assenza del presidente Tiziano Portelli, la convergenza della banca lucinichese al polo trentino risponde alla necessità di attrezzare la banca ad affrontare un contesto di mercato in grande cambiamento e in rapidissima evoluzione senza rinunciare alla propria autonomia, al rapporto con il territorio e in ultima analisi alla propria storia.



Il motto con cui in tutta Europa è stata ricordata la figura di Raiffeisen nel bicentenario della nascita.



L'Assemblea di maggio all'UGG e quella di novembre, presieduta dal nostro Umberto Martinuzzi, a Grado



La Coral sempre in grande attività

di Maria Cristina Da Col

Il 2018 è stato ancora un anno di impegni e grandi novità per la Coral di Lucinîs. I nostri applauditi cantori sono stati accompagnati fino ad aprile dal Maestro Lizzio. Con lui hanno partecipato al concerto *Trasparenze* insieme a numerosi altri cori della provincia. Gli altri appuntamenti si sono susseguiti rapidamente e sono stati: la messa di Pasqua, le solennità di San Giorgio con la proclamazione dell'"Amî di Lucinîs" e il Patrocinio di San Giuseppe.

Il 27 maggio e il 2 giugno la Coral ha partecipato alla messa per i 35 anni della fondazione del gruppo Alpini e alla festa del Corpus Domini. Con il mese di maggio la direzione del gruppo è passata al maestro Matteo Donda. In seguito a questo avvicendamento è stato utile un periodo di maggiore impegno affinché il gruppo trovasse il giusto affiatamento.

La prima grande occasione per esprimere la nuova direzione è stato il giorno 16 settembre a Redipuglia, quando si è tenuta la commemorazione dei 100 anni dalla fine della Grande guerra. Ottocento coristi da tutta la regione si sono riuniti nel piazzale delle Pietre d'Italia per cantare insieme e ricordare tutti i caduti di questa immane tragedia. Sono stati anche letti brani e recitate numerose poesie che hanno commosso il numerosissimo pubblico presente. Eccezionale il colpo d'occhio al tramonto sulle scalinate del Sacratio mentre la musica e i canti

facevano da accompagnamento.

Scorrendo il calendario del mese di ottobre, la Coral ha accompagnato il saluto di don Valter e l'ingresso del nuovo parroco, don Moris.

Nel mese di novembre si è tenuto a Gradisca, presso il Teatro comunale, il concerto per ricordare Federico Castellani, cantore e musicista, scomparso cinque anni fa per un incidente in montagna.

L'11 novembre è stato il giorno della rassegna di San Martino presso la sala parrocchiale. Un grazie nasce spontaneo per la signora Laura Gobbato, che ha organizzato e presentato con la consueta simpatia.

Il giorno 25 novembre si è tenuta la giornata del Ringraziamento, sempre accompagnata dalla musica e dal canto.

Dicembre ha visto le due ultime fatiche per il coro. Il primo appuntamento è stato in occasione della festa *Note di solidarietà*, in collaborazione con l'Avsi e la signora Clara Maranese presso la Parrocchia di Lucinico.

Cosa aggiungere? Chiudiamo in bellezza con l'ultimo impegno del 2018: la Messa cantata del 24 dicembre, vigilia di Natale. La Coral ha animato la solenne celebrazione con il prezioso accompagnamento all'organo della Maestra Patrizia Diani.

Auguriamo alla Corale un intenso 2019 ricco di altre piacevoli occasioni in cui mettere in evidenza le proprie doti musicali, grazie anche all'apporto del nuovo giovane maestro Matteo Donda.

IL NUOVO GIOVANE MAESTRO

IL BRILLANTE CURRICULUM DI MATTEO DONDA

Nato a Gorizia nel 1987 ha studiato sei anni pianoforte da privatista con maestri F. Di Marco e L. Soranzio, continuando poi l'attività di strumentista come organista non titolare delle chiese di SS. Maria e Zenone a Corona, e San Gottardo a Mariano del Friuli. Nel 2004 entra nel Gruppo Corale "Ars Musica" dove inizia la sua attività da corista che poi lo porta in altre realtà corali della provincia e della regione: nel Gruppo vocale "Euphonia"

(2010), nell'Ensemble rinascimentale "Suaviter" (2011), nel Quartetto "Sicut liliium" (2015) e da ottobre 2016 nel Coro giovanile regionale del FVG. Dal 2007 è il secondo maestro del coro di voci bianche e strumentale "La Fiarola", a fianco della direttrice Lucia Vinzi. Realtà formata come coro di voci bianche che, con l'impegno di entrambi nei delicati passaggi della muta, si è trasformato poi in realtà giovanile di cui prende la direzione dal 2017.

Sin dal 2005 inizia dei corsi di approfondimento: prima sul canto gregoriano frequentando per oltre dieci anni i Seminari Internazionali di Canto Gregoriano presso

l'abbazia di Rosazzo, poi di vocalità e infine di direzione. Nel 2017 consegue il diploma presso l'Accademia di direzione "P. Righel". Nel biennio approfondisce con diversi maestri di chiara fama argomenti collaterali alla direzione: liturgia, semiologia, paleografia rinascimentale, gestione della prova, ecc. Al di là dell'attività musicale è laureato in Beni culturali archivistico-librari, si è diplomato presso la Scuola di Archivistica, Diplomatica e Paleografia dell'Archivio di Stato di Trieste e ha curato la catalogazione della parte a stampa dell'Archivio musicale della Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova. Dal 2009 è segretario dell'USCI-Gorizia.



Vita comunitaria

UNA ESALTANTE ESPERIENZA DI VITA E DI INCONTRO DI CULTURE

Thailandia: una nuova perla per i Danzerini di Lucinico

Significativa partecipazione del gruppo al festival internazionale di Surin

di **Giovanni Bressan**

I Danzerini di Lucinico, dopo aver toccato tutti e cinque i continenti, ancora una volta si sono rimessi in viaggio ed hanno avuto modo di esibirsi e di scoprire un nuovo paese: la Thailandia. Sono infatti stati ospiti del Festival Surin International Cultural Exchange "SICE".

Un'avventura durata dodici giorni, in un periodo per il folklore inusuale, a cavallo fra gennaio e febbraio, passati ballando e scoprendo i posti più noti (ma anche quelli più nascosti) della città di Surin e della regione del Burilam, sita nel nord della Thailandia, per concludersi con una rapida visita della capitale Bangkok.

Complice il fuso orario, ci sono volute 32 ore di viaggio, partendo da Venezia, per raggiungere la sede del festival nella città di Surin. Buona parte della percorrenza è trascorsa comodamente in aereo, mentre le ultime dieci ore in corriera, un mezzo pittoresco con pochi ammortizzatori e tante tendine alle finestre.

Il festival, organizzato dall'università Rajabhat, specificatamente dal dipartimento della Cultura e tradizioni, aveva il patrocinio del Ministero della Cultura thailandese, tant'è che alla cerimonia di apertura era presente, oltre a tutte le autorità locali, anche il rappresentante del Governo.

Siamo stati ospitati ed abbiamo fruito, per tutta la durata del festival, degli ambienti e dei servizi della cittadella universitaria.



Surin: il Gruppo sotto il palco del SICE

Gli studenti del dipartimento di lingue ci hanno accompagnato con tanta simpatia, pazienza ed organizzazione guidandoci non solo nei numerosi impegni ed esibizioni del festival, ma anche alla scoperta della città di Surin e delle sue meraviglie. Al festival partecipavano 16 gruppi provenienti da tutto il mondo ed i Danzerini erano presenti, grazie ai buoni auspici di alcuni amici sardi, in rappresentanza dell'Italia.

Gli spettacoli, come detto, sono stati numerosi ed erano ospitati in diverse sedi: da quella principale della città di Surin fino a quella prestigiosa del Buriram Red Cross Festival Stage "BICE". Le esibizioni hanno riscosso un lusinghiero successo da parte del pubblico presente, ricevendo altresì un elogio particolare dagli esperti della giuria e dagli studiosi locali, che dello spettacolo proposto hanno apprezzato la qualità, l'armonia

ed il rispetto delle tradizioni.

Una curiosità: tutti gli spettacoli erano preceduti da una corposa esibizione degli studenti universitari iscritti al corso di laurea in danza e tutela delle tradizioni, che presentavano le loro danze tradizionali, ritenute un elemento fondamentale per la salvaguardia della cultura locale.

Tra le nuove esperienze anche una sfilata di moda dove una coppia del Gruppo ha avuto modo di indossare gli abiti tradizionali thailandesi ed i Danzerini hanno presentato una rivisitazione, in chiave moderna, del costume tradizionale femminile, creato appositamente per l'occasione.

Particolarmente emozionanti e da ricordare le esibizioni in due scuole elementari davanti ad oltre mille alunni, che prima hanno accolto i gruppi sventolando delle bandierine e facendo ala al loro passaggio e poi, ordinatamen-



I Danzerini al tempio di Phnom Rung

te seduti davanti al palco, hanno attentamente seguito lo spettacolo rimanendo colpiti ed estasiati dalle nostre danze. Alla fine delle esibizioni ci sono stati donati la prima volta un piccolo elefantino portafortuna colorato e poi una coccarda confezionata appositamente per i gruppi da parte dei ragazzi.

Ma eravamo nel Paese degli elefanti e quindi non poteva mancare una visita al Surin Elephant Village, il villaggio degli elefanti. Il primo incontro, appena scesi dalla corriera, è stato con un mastodontico esemplare incatenato ad una colonna di una improbabile tettoia. Tutti i gruppi hanno assistito allo show degli enormi animali che hanno intrattenuto gli spettatori con numeri spettacolari. Al termine della performance quasi tutti hanno voluto salire in groppa ai pachidermi o farsi immortalare con loro in una foto.

Nello stesso giorno, rapidi, ci siamo spostati verso il Tasawang Silk Village. Il tempo in questo villaggio della seta sembra essersi fermato, tant'è che qui i filati di seta vengono ancora tinti a mano ed i telai per tessere le splendide stoffe sono costruiti in legno di teak. Gli antichi telai erano manovrati da una maestra tessitrice che governava la spoletta, mentre tre aiutanti, sotto le sue precise direttive, separavano i vari filati. Il villaggio è famoso anche perché qui venivano tessute le stoffe per gli abiti dell'imperatore del Siam.

Rinunciando alla visita dell'autodromo del Burilam, anche se molto caldeggiata da parte degli organizzatori, dove fa tappa sia la Formula 1 che la moto GP, vero orgoglio locale, si è trovato il tempo per visitare il tempio di Phnom Rung, situato al confine con la Cambogia e conteso dai due paesi. Questo è il tempio kmer più grande della regione di Buriram.

Nei rimanente tempo libero si è potuto visitare la città a bordo dei

tuk-tuk ed usufruire dei numerosissimi centri massaggio per un gratificante trattamento ai piedi o per un rigenerante massaggio completo, ma anche cogliere gli usi ed i costumi della gente e comprendere che la spiritualità in questi luoghi è quasi tangibile e rispettosa di tutte le religioni.

La serata conclusiva si è aperta con la consegna dei diplomi e dei riconoscimenti. A noi è stato attribuito quello del «miglior spettacolo dal vivo». Siamo stati premiati dal rettore dell'università e dalla splendida miss Thailandia. Dopo la consegna dei premi la cena è stata accompagnata, per la gioia di tutti, oltre che da pollo, riso e patate, finalmente anche dalla birra, precedentemente vietata all'interno del festival.

Una menzione speciale va al cibo, sorprendentemente buono e caratterizzato dalla abbondante presenza di frutta, verdura, pesce, uova, pollo ed ovviamente riso. Per i più temerari, in diversi mercatini, c'è stata la possibilità di assaggiare insetti fritti di tutte le specie.

Gli ultimi due giorni, in attesa del volo di rientro, sono stati dedicati alla scoperta di Bangkok, passando per i più famosi ma anche per i più remoti angoli della città, dallo splendido Palazzo reale, al tempio del Quinto re, costruito in marmo di Carrara, all'imponente Wat Pho, per proseguire con il complesso di templi buddhisti di Wat Arun fino al popoloso quartiere di Thonburi.

I Danzerini non avrebbero però potuto chiudere la loro trasferta in Thailandia senza una serata al 66° piano del famoso ed esclusivo Lebua Bangkok Sky Bar, (set del film *Una notte da leoni 2*), da dove hanno potuto ammirare, in tutto il suo splendore, la città e dove hanno trovato, con sorpresa, un compaesano ad attenderli, ma qui bisognerebbe cominciare a raccontare tutta un'altra storia.

www.nef.it

**Una soluzione di qualità
per risparmiare e investire
con il nostro supporto**

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo nonché le informazioni chiave per gli investitori - KIID - disponibili sul sito web www.nef.it e presso le filiali della Banca

Vita comunitaria

Da 35 anni W gli Alpini

La grande vitalità del nostro Gruppo

di **Renzo Medeossi**

Da 35 anni il nostro Gruppo Alpini è una delle realtà associative più dinamiche e più vicine al paese. L'encomiabile impegno dei suoi soci e, in particolare dei componenti del direttivo, guidato da Giorgio Romanzin, ha consentito l'ottima riuscita della 35ma edizione della "Scarpinata del Monte Calvario" domenica 8 aprile. La presenza di oltre 500 persone è stata una vera sorpresa, un premio, forse inaspettato ma senz'altro meritato, per il lavoro degli organizzatori.

Come sempre i percorsi erano due: uno di 7.150 m e, quello breve, di 4.100 m. Il vincitore assoluto è stato Federico Luca, seguito da Tiziano Bon e Alessio Novelli. Al Gruppo Alpini e famiglie di Castelgomberto (VI), arrivati con una autocorriera, è stato assegnato il trofeo "Gen. Meneguzzo" come gruppo più numeroso; al secondo posto i bambini e le famiglie della scuola materna "Boemo", terzi i nostri "Danzerini".

La celebrazione del 35° di fondazione si è svolta domenica 27 maggio, in coincidenza con la visita dell'associazione degli ex combattenti e dei rappresentanti della comunità di Altlichtenwarth. La cerimonia è iniziata con la santa messa celebrata dal parroco don Valter, insieme a don Alessio. In corteo alpini, ospiti austriaci e autorità hanno poi deposto le corone di alloro al monumento "Ai caduti di tutte le guerre", in piazza, e al monumento ai caduti dell'esercito austro-ungarico di via Bersaglieri. I discorsi celebrativi e gli omaggi-ricordo hanno preceduto il momento conviviale svoltosi nella "Baita".

Un terzo momento, qualificante e impegnativo, è stata la restituzione della visita ai paesi di Altlichtenwarth e Schrick. La gita, organizzata insieme all'associazione "Lucinis" e ai Danzerini, dal 3 al 5 di agosto, ha visto la partecipazione di quasi cinquanta persone. Di sicuro interesse è stata la visita al castello di Lednice, in Cechia e sempre simpatici i diversi momenti conviviali in aziende e trattorie della zona; il momento culminante dell'incontro è stata la messa e gli onori ai caduti presieduti dal vicario episcopale della diocesi di Vienna mag. Stefan Turnovszky.

La 6ª edizione della corsa in salita *Calvario Alpin Run*, organizzata dal Gruppo di Gorizia con base presso la nostra Baita, è stato un altro bel momento di impegno e soddisfazione. I partecipanti sono stati 329, provenienti da tutta la nostra regione e dalle vicine Veneto e Slovenia; in totale, con familiari e amici, alla manifestazione erano presenti circa 500 persone. I 17,7 km del tracciato, con 620 m di dislivello complessivo, hanno visto vincitore Tiziano Moia della "Gemona Atletica", in 1 ora e 10 minuti. Tra le donne prima è arrivata la concorrente etiopie Gedamnesh Yayeh, davanti a Chiara Santoni, capitano dell'8° Rgt alpini.

La sera del 3 novembre, vigilia del centenario della conclusione della Prima guerra mondiale, di fronte al monumento "Ai caduti di tutte le guerre", presenti il parroco, Giovanni Bressan in rappresentanza del paese e i presidenti di altre associazioni, viene letto un messaggio del presidente nazionale degli alpini che ricorda quanti sono caduti e l'impegno a costruire un Europa senza più guerre.

L'anno si è concluso in bellezza, il 9 di dicembre, con la festa a Giorgio Romanzin per la sua nomina a Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" nel corso di un incontro conviviale svoltosi in Baita. Parole di compiacimento e di ringraziamento gli sono state rivolte dal presidente provinciale Paolo Verdoliva e da Giovanni Bressan in rappresentanza del paese. A far festa anche alcuni suoi commilitoni del reparto trasmissioni della Brigata Cadore.

Il sintetico rendiconto dell'encomiabile impegno degli alpini deve segnalare anche la riuscita e sempre partecipata accensione del *pignarûl*, la sera dell'Epifania; buono anche l'esito della "Castagnata", un momento di ritrovo piacevole per tante persone e famiglie del paese. A tutto questo aggiungiamo le presenze per la deposizione della corona in piazza San Giorgio il 4 novembre, al passaggio della staffetta alpina diretta al Sacratio di Redipuglia e il servizio svolto dai componenti della squadra di Protezione Civile in occasione di manifestazioni civili e religiose. Grazie Alpini!



In alto la celebrazione della messa per il 35° di fondazione con la deposizione di corone al monumento ai caduti lucinichesi nella Prima guerra mondiale. Di seguito: Altlichtenwarth, le nostre rappresentanze d'arma e la salita al monumento ai caduti. In prima fila il vicario episcopale della diocesi di Vienna Stefan Turnovszky. Nella foto in basso: è il momento della preghiera al monumento di piazza San Giorgio.

COME ARRIVARE ALLA PRIMA COMUNIONE

Un'analisi didattica del percorso tracciato dalle catechiste

di **Luisa Creatti**

Il 29 aprile a Lucinico è stata una domenica di festa perché 24 bambini della nostra comunità hanno ricevuto per la prima volta il pane eucaristico, un pane dal sapore ancora più speciale perché le particole da consacrare sono state preparate proprio dai bambini stessi.

Il cammino dei bambini è iniziato 2 anni fa e ha visto gli incontri di catechesi in parrocchia alternati ad incontri "casalinghi", nei quali hanno potuto sentire i genitori più vicini e partecipi al loro percorso.

Si è lavorato molto per far toccare con mano ai bambini gli argomenti trattati partendo da esperienze a loro familiari. Ad esempio abbiamo confrontato l'anno solare e l'anno liturgico, ben conosciuti dai bambini, con l'anno liturgico, assai più misterioso per loro. E poi c'è stata la caccia al tesoro per conoscere i luoghi della chiesa, l'apertura del guardaroba del sacerdote per scoprire i paramenti e i loro significati, la semina del grano per vedere il seme "morire per portare frutto". Una delle attività più apprezzate dai bambini è stato fare con le catechiste e i genitori il pane lievitato, quello non lievitato e le particole per la Prima Comunione.

Molti sono anche i momenti in cui i bambini hanno costruito qualcosa di concreto a beneficio di tutta la comunità: è un modo per farli sentire parte attiva e

visibile della comunità cristiana nella quale molti di loro, attraverso la catechesi, muovono i primi passi... e speriamo non gli ultimi! In particolare hanno animato la tradizionale Festa del Natale del Fanciullo con una semplice recita che ha aiutato loro e gli spettatori a comprendere meglio il significato profondo del Natale. In seguito hanno preparato l'animazione della Via Crucis sul Calvario nella domenica delle Palme e partecipato alla lettura dialogata della Passione interpretando la folla.

Inoltre c'è stato l'impegno a recuperare il pieno valore formativo dell'Eucaristia festiva, con forme di animazione che la svelino veramente come fonte di gioia e culmine della vita cristiana. Uno degli obiettivi era infatti accompagnare i bambini a scoprire, come i discepoli di Emmaus, Gesù risorto, vivo e presente in mezzo a noi, nel gesto dello spezzare il pane.

Importante è stato anche il coinvolgimento dei genitori nel percorso svolto con i bambini, con l'obiettivo di costruire un'alleanza educativa per la crescita spirituale dei figli: si è chiesto il loro sostegno per semplici attività da fare in famiglia che davano continuità al percorso in parrocchia, sono stati invitati ad alcuni incontri di formazione e ad alcune attività con le catechiste e i loro figli, sono stati coinvolti anche per fare gli apostoli nella lavanda dei piedi del Giovedì Santo. Un bel momento è stato rappre-



Vita comunitaria

FotoClub Lucinico

Ancora un'annata intensa: in primo piano *LEI... libera* sull'impegnativo tema della violenza nei confronti delle donne

di **Enzo Galbato**

LEI... libera è il nuovo progetto fotografico realizzato nel corso del 2018 dal "Fotoclub Lucinico", relativo al tema purtroppo attuale della violenza femminile.

Ideato dalla nostra socia Nicoletta Carnelet, il progetto è stato progettato e realizzato dai soci del Fotoclub e visionato anche da alcune psicologhe per quanto attiene all'aspetto del comportamento umano e del messaggio che il progetto si propone di divulgare.

Un tema oggi troppo sentito, troppo presente, con l'augurio di portare con questa mostra un messaggio positivo, un messaggio di speranza, di coraggio per tutte le "lei" del mondo.

Di seguito potete leggere il messaggio che il Fotoclub ha ricevuto da una visitatrice

della mostra e che meglio di ogni altro discorso ne spiega il significato:

«Siete riusciti a immortalare delle immagini che, vi giuro, ho vissuto sulla mia pelle, come la prima foto.

L'immagine della donna allo specchio mi ha ricordato lo sguardo di mia madre... avete preso un'espressione che non saprei descrivere.

Queste foto sono state davvero molto toccanti e belle».

Queste parole, ricevute da una donna a dir poco coraggiosa per quello che ha subito, sono la prova che il messaggio del "Fotoclub Lucinico" e quello di Nicoletta che l'ha ideato è arrivato dove si voleva arrivasse, che sia stato capito da chi veramente importa e che porti con sé speranza e coraggio, perché a queste donne il coraggio non deve mancare mai.

In sintesi, dentro *LEI... "ci sei anche tu"*.

La mostra ha sempre suscitato grande

interesse per l'argomento trattato ed è stata esposta a Gorizia presso il Kulturni Center "Lojze Bratuž", presso la Prefettura in occasione della manifestazione *Il Bello delle donne* e presso la sala espositiva "Tullio



Uno scorcio della mostra *LEI... libera*

Crali" per la manifestazione *Donne... tra immagini e parole* organizzata dal "Centro Antiviolenza S.O.S. Rosa" di Gorizia. È stata inserita anche nel programma autunnale delle manifestazioni promosse dal Comune di Ronchi dei Legionari, ove è stata esposta presso l'Auditorium comunale. Nel 2019 sarà presentata anche fuori regione.

Numerose e varie sono state le attività effettuate dall'Associazione, a cominciare dalle varie mostre esposte per diversi mesi presso l'Area espositiva "Furio Lauri" situa-

ta al primo piano di Trieste Airport a Ronchi dei Legionari, per proseguire con le mostre mensili effettuate presso lo spazio espositivo del Gruppo SME di Gradisca, quelle presso alcuni locali di Trieste in particolare quelle che ci sono state richieste in occasione della Barcolana e le mostre effettuate in vari locali di Gorizia e nel resto della Regione.

Molte soddisfazioni anche per diversi soci che hanno visto loro immagini pubblicate sulle migliori riviste nazionali di fotografia.

Anche nel 2018 si è tenuto il Corso base di cultura fotografica, giunto alla 9ª edizione, e sono stati organizzati diversi corsi con relatori conosciuti a livello nazionale quali

Tullio Fragiaco di Trieste, Roberto Marini e Massimo Pinciroli, tecnici e titolari dell'Aprumastore di Milano, o Gianni Trevisani, fotografo e tecnico Olympus - Tecnico Digital Imaging di Polyphoto. È continuata infine la collaborazione con note case costruttrici di apparecchiature e di materiali fotografici quali Fuji, Olympus e Tamron.

La 12ª edizione del *Portfolio a Lucinico* ha visto la partecipazione di numerosi autori durante la selezione ad aprile, dalla quale sono risultati vincitori Rossella

Brandolin di Cormons con *Osservando il silenzio*, Eleonora Oleotto di Cervignano con *Essenza*, Danilo Tiussi di Corno di Rosazzo con *Memorie di guerra dal 15 al 45*.

Diverse anche le collaborazioni richieste da enti per manifestazioni internazionali, tra le quali il 20° Triathlon Olimpico di Grado e il 4° Cervignano Motor's festival di Cervignano del Friuli.

Non ci si è dimenticati del centenario della Prima guerra mondiale realizzando la mostra *Spiriti di guerra, spirito di pace*, effettuata in collaborazione con il Fotoklub Skupina 75 presso il "Rifugio Museo sul Sabotino" sulla cima del Monte Sabotino nella vicina Slovenia.

Purtroppo, oltre alle suddette note positive, il 13 agosto 2018 molta commozione nel mondo fotografico goriziano ha destato la scomparsa del fotografo Sergio Culot di Gorizia, socio fondatore del Fotoclub Lucinico.

Sergio fu attratto dalla sua innata passione per la fotografia fin dal 1970, prediligendo la stampa in bianco e nero, sia analogica che digitale. Era considerato da tutti uno dei migliori stampatori in bianco e nero. La sua era una stampa tradizionale eseguita con varie tecniche, anche antiche, in camera oscura, secondo procedimenti totalmente manuali, come un tempo, con la cura e l'esperienza che pochi avevano, tutto a mano e rigorosamente su carta fotografica alla gelatina d'argento o materiali fotosensibili vari.

Una passione coltivata passo dopo passo percorrendo un cammino fatto di studi e di approfondimenti tecnici che gli hanno conferito una notorietà di assoluto prestigio nel panorama fotografico locale, nazionale e internazionale insieme alla moglie Maria Fina Ingalisio, anch'essa socia fondatrice del Fotoclub Lucinico, deceduta prematuramente alcuni anni fa.

Non si contano le mostre e rassegne nazionali e internazionali cui ha partecipato ricevendo apprezzabili consensi anche nei concorsi fotografici.

Era stato insignito dalla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (FIAF) dell'onorificenza di Artista Fotografo Italiano, onorificenza nazionale che viene concessa a chi ha dimostrato, con la propria produzione fotografica, una particolare personalità, sotto il profilo artistico o di significato.

RINNOVATE LE CARICHE SOCIALI

L'assemblea dei soci ha riconfermato presidente Enzo Galbato; al suo fianco sono stati eletti nel Consiglio direttivo Lisa Soleti, Renzo Belloggi, Stefano Bressan e Claudio Ziani. Il Collegio dei Revisori è composto da Rossella Brandolin, Federica Russo e Sabrina Gargiulo, i probiviri sono Orietta Masala, Alessio Bartussi e Diego Brandolin.

Al Fotoclub aderiscono una novantina di soci residenti in diverse località della provincia e, alcuni, anche in comuni delle province di Udine e Trieste.

I soci e quanti desiderano conoscere le attività dell'associazione si incontrano tutte le settimane il giovedì sera alle ore 20.45 nel nostro Centro Civico. E' questa la sede dove maturano e vengono definite le idee che, in questi anni, hanno permesso all'associazione di realizzare tante e qualificate iniziative.

sentato dalla messa della Prima Comunione, in cui i genitori hanno spiegato le letture ai loro figli e hanno preparato l'altare per la celebrazione: questo semplice gesto è molto significativo perché come a casa i genitori preparano il tavolo per il nutrimento del corpo, così lo preparano in chiesa, affinché i loro figli possano ricevere il nutrimento spirituale, come cibo che li aiuterà ad affrontare la vita, rendendoli più forti e consapevoli del grande amore di Dio.

L'invito a rivolgere l'attenzione anche verso chi è meno fortunato si è tradotto in pratica nella partecipazione all'incontro Ragazzi Caritas con la raccolta di denaro per i bambini dei campi profughi, a un atto individuale di ciascuna famiglia in occasione della Prima Comunione (adozione a di-

stanza, bomboniere solidali, visita ad un anziano o ammalato, donazione di giochi o vestiti a bambini meno abbienti e altre iniziative di carità) e alla donazione di gruppo all'AGMEN FVG che si occupa dei bambini colpiti da leucemia.

Il percorso dei bambini non si è concluso con la Prima Comunione: tutti si sono ritrovati con le catechiste per la Messa di ringraziamento, una gita sul campanile, il Rosario dei bambini, la processione del Corpus Domini e la festa finale con le parrocchie di Mossa e Madonnina!

La speranza è che il cammino compiuto non rimanga solo una breve parentesi nella vita di questi bambini, delle loro famiglie e di tutta la comunità, ma possa diventare un momento di vera crescita per tutti.



I bambini della Prima Comunione: Aurora Barletta, Ginevra Bellon, Giulia Benetti, Asia Bertossi, Micol Bertossi, Andrea Bonvissuto, Alberto Cocolin, Giacomo Estrelli, Benedetta Famos, Gabriel Fattore, Leonardo Gianesi, Samuel Kouè, Luna Lenisa, Nicole Marega, Stella Medeot, Nicole Millia, Letizia Palumbo, Angela Pierattoni, Mattia Russian, Manuel Sabattini, Emma Sandrigo, Fabio Vaccaro, Ventola Noemi, Ziani Luca. Le catechiste: Luisa Creatti, Federica Bregant e Chiara Mukerli.

Sport

SEMPRE INNOVATIVE LE ATTIVITÀ DELLA DINAMIC GYM

IN TANTI PER IL
PARKOUR

Sono sempre più numerosi i grandi e piccini che rivolgono le loro attenzioni e il loro impegno alle discipline sportive più moderne come il parkour. Circa ottanta sono gli iscritti ai corsi promossi dalla Dinamic Gym, divisi tra bambini (ben 60 iscritti), ragazzi e adulti, sotto la supervisione tecnica di Nicholas Visintin, referente per la specifica sezione del parkour.

La disciplina ha avuto uno sviluppo enorme negli ultimi anni, ma getta le sue basi già negli anni Novanta quando iniziò a prendere forma tra i palazzi delle metropoli francesi. Gli atleti devono seguire un percorso che, richiamando in parte l'addestramento militare del "percorso di guerra", li obbliga a superare ostacoli di ogni tipo, in prevalenza di natura urbana. La disciplina unisce alla capacità tecnica di eseguire lunghi balzi, arrampicate, scalate, prove di equilibrio, anche quella di rendere il più efficien-

te ed il più elegante possibile il proprio movimento.

In questi ultimi due anni i ragazzi della Dinamic Gym hanno potuto confrontarsi con altre realtà regionali attraverso stage e relativi contests (allenamenti collegiale seguiti da competizioni su percorsi di velocità).

Finora gli allenamenti si sono realizzati all'interno della palestra dove gli istruttori, adattando le attrezzature ginniche, simulano ostacoli metropolitani. Dal prossimo



La palestra di via Venier attrezzata per il parkour

anno, grazie anche al contributo della Regione FVG, la società sarà in grado di offrire ai ragazzi un'area attrezzata esterna specifica per il parkour.



KARATE

Mezzena, un infortunio che non ci voleva

La maturazione di un atleta passa da momenti fantastici ed indimenticabili (ricordiamo tutti il titolo mondiale di Alessandro Mezzena nel 2017 a Treviso o i suoi diversi titoli italiani FIKTA ed AICS) a momenti meno felici ed appaganti: sono però i momenti in cui la carriera si fa più dura a dimostrare se un karateka, e quindi un uomo, è pronto per un altro salto quantico e per un'altra sfida. Ma facciamo un passo indietro. Come sempre il nostro lucinichese iridato Alessandro Mezzena, anche nel 2018, ci ha dimostrato che la sua voglia non ha avuto alcun mutamento nel tempo, nonostante l'età,

sportivamente parlando, avanzi (nel 2019 compirà infatti 30 anni) e nonostante gli impegni lavorativi aumentino. Nella prima parte del 2018 infatti Alessandro ha piazzato qualche zampata delle sue, conquistando l'argento nel kata individuale alla prestigiosa Fujimura Cup, gara internazionale tenutasi a maggio a Zurigo (in Svizzera) e conquistando due bronzi ai Campionati Italiani Assoluti FIKTA di Ostia (Roma), uno nel kata singolare, uno nel kata a squadre (insieme ai suoi inseparabili compagni veronesi Francesco Carturan e Manuel Brentegani). «È stato il primo campionato italiano cinture nere dal 2004 – ci dice Alessandro – che ho dovuto affrontare da lavoratore e non da studente, e la differenza è stata netta. La preparazione nei mesi precedenti a giugno, dovendo lavorare in farmacia ogni giorno fino alle 19.30, è stata molto più difficile e faticosa, ma alla fine ho raggiunto comunque un livello competitivo. Mi dispiace un po' per la finale singolare, dove ho perso vistosamente l'equilibrio nel kata Unsu, ma questo mi sprona per il futuro dove

cercherò di arrivare ancor più preparato».

Il 2018 è stato anche l'ottavo anno consecutivo in cui Alessandro ha fatto parte della Nazionale Italiana FIKTA (di cui è appunto membro ormai dal 2011). «Gli allenamenti con la Nazionale sono estremamente duri ma ti insegnano molto su te stesso. Ho imparato che senza fatica non si arriva lontano: a noi atleti è richiesta l'eccellenza fisica e mentale e si può migliorare soltanto se si arriva più volte al proprio limite. Solo così è possibile spostarlo sempre un po' più in là». Come dicevamo all'inizio di questo articolo però, le cose a volte non vanno come da programma. «Anche quest'anno ero stato selezionato, insieme alla mia fidanzata Martina Tommasi, per partecipare ai Campionati Europei ESKA che si sarebbero tenuti a fine novembre in Serbia. Avevo lavorato tanto affinché con la squadra nazionale potessimo confermare il bellissimo oro mondiale vinto a settembre 2017. Purtroppo però a 10 giorni dalla competizione continentale, l'11 novembre, mi sono gravemente infortunato alla schiena durante il penultimo raduno della nazionale e i medici hanno escluso la mia partecipazione alla competizione. Sono partito lo stesso con la squadra e con Martina per la Serbia, ma questa volta ho guardato, a malincuore, i miei compagni dagli spalti». «Vi dirò – continua Alessandro – che questa esperienza negativa mi ha acceso dentro un fuoco diverso, molto più caldo ma anche più maturo e consapevole». Alessandro ha quindi dovuto rinunciare agli amati Europei e a tutto il finale di 2018 (Coppa Shotohan compresa) per poter recuperare il fisico al meglio e non rischiare ulteriori infortuni. «Tornato dalla Serbia, sono andato a vedere ogni settimana gli allenamenti del mio maestro Riccardo e dei miei compagni del Ki Dojo Verona. Non poter praticare karate con continuità per quasi 3 mesi è stata una tortura mentale, ma mi ha fatto capire quanto ami questo percorso di vita. Dovrò avere pazienza nel 2019 e andare per gradi, senza fretta come mi dice sempre il mio maestro. Il mio obiettivo nel 2019 sono gli Assoluti Italiani FIKTA a giugno, campionato che affronterò da neotrentenne».

Alessandro quindi sarà ancora lì sul tatami nel 2019, con il suo karate e la sua cintura nera. Missione? Dimostrare come attraverso le difficoltà forse si può davvero arrivare alle stelle.

Conto Mosaico
WebZero

Il conto corrente a misura per te...
Misura: Zero tenuta del conto.

Cassa Rurale FVG
insieme si cresce

Missaggio pubblicitario con finalità promozionale. Promozione riservata alle nuove aperture presso la Cassa Rurale FVG. Per la consultazione dell'elenco di punti di appuntamento, nonché per informazioni sui termini e le condizioni di partecipazione, visitate il sito internet www.cassa-rurale-fvg.it



CALENDARI 2018

CRONACA DI UN AN

ZENÀR

7 Tanti bambini e tanti genitori affollano la Sala San Giorgio per il "Natale del Fanciullo". Il tradizionale "Concorso presepi" segnala quali vincitori: per i Gruppi, la scuola dell'infanzia "Boemo" e tra i partecipanti *senior*, Stefano Vogrig. Per i presepi tradizionali fatti dai bambini sono stati premiati: Luca e Nicolas Lenisa, primo posto, al secondo Sabrina e Ginevra Bellon, al terzo, Marco e Ilaria Lavena. Per i presepi fatti a mano, sempre dai bambini, al primo posto è stato premiato Giacomo Estrelli, al secondo Mattia Glessi e al terzo Stella Medeot. I premi speciali sono stati assegnati a Laura e Gennarino Adinolfi, «per la maestosità e la costante aggiunta di particolari al presepe» e a Gabriele e Alessia Trevisani «per l'umiltà nei confronti dei più bisognosi dimostrata attraverso il presepe».



Tilio Stefanut

tivatore diretto, appassionato e competente, era famoso per la sua *privada*: il suo tempo di apertura era sempre breve per merito del buon vino servito ai tanti avventori.

FEVRÀR

- 7** La nostra parrocchia raccoglie le disponibilità di un buon gruppo di persone che ogni settimana collaborano a preparare la cena per gli immigrati presso la parrocchia di San Rocco a Gorizia.
- 8** Il Consiglio direttivo dell'Unione delle associazioni "Lucinis" elegge a nuovo presidente Giovanni Bressan con Renzo Medeossi vice.
- 10** Il vicario parrocchiale don Alessio Stasi guida un gruppo di parro-



8 marzo - Il gruppo "Movinsi insieme" in occasione della Festa della donna.

no quali relatori Ferruccio Tassin e Renzo Medeossi.

MARÇ

- 8** Il gruppo di ginnastica dolce "Movinsi insieme" ricorda ogni anno la Festa della donna nella palestra di via Venier. Nell'occasione a tutte le iscritte vengono offerte le piantine di primula, il fiore simbolo della rinascita.
- 9** Il tradizionale gemellaggio con la scuola di Ortenberg è stato motivo di soddisfazione per alunni, genitori e docenti. Malgrado le vicende dell'incendio e dei tanti disagi, la collaborazione del Consiglio di Quartiere, degli alpini e il sostegno della Cassa Rurale hanno consentito il buon esito dello scambio culturale e il giusto premio all'impegno dell'insegnante di tedesco Daniela Bresciani.
- 10** Il semaforo posto sulla Mainizza, all'incrocio con via Campagna Bassa, viene finalmente rimesso in funzione dopo oltre 5 mesi di inattività per i danni provocati da un autocarro.

11 L'annuale assemblea dell'associazione "La salute" è l'occasione per il presidente Ezio Bernardotto di constatare la piena ripresa della sua attività dopo le travagliate vicende del centro prelievi. In sintesi i km percorsi sono stati 246.725, con un aumento del 7%, i trasporti per 118 sono stati 832 con un incremento del 40%, i trasporti totali degli assistiti sono stati 4.072 con un incremento del 19%; le ore complessive prestate dai volontari sono aumentate del 4% pari a 145.000.

18 Mauro Bregant muore a 44 anni per un improvviso infarto durante una gara di mountain bike a Cormons. Impiantista di professione, lascia due bambini piccoli e la compagna.



Mauro Bregant

25 La Domenica delle Palme, alle ore 15, con partenza dalla Bucua, la via Crucis, animata dalle catechiste e dai bambini, risale il Monte Calvario percorrendo il nuovo sentiero che passa vicino ai resti delle antiche chiesette giungendo direttamente alle Tre Croci.

AVRÌL

- 18** Il sindaco Rodolfo Ziberna assegna al consigliere Rinaldo Roldo il ruolo di delegato a seguire i problemi di Lucinico e della Madonnina. Il territorio comunale viene suddiviso in cinque ambiti, ciascuno con un suo consigliere di riferimento.
- 22** La processione con la statua di San Giuseppe si svolge nel corso della mattinata. Per la prima volta il parroco e il Consiglio pastorale, prendendo atto soprattutto delle diverse sensibilità delle famiglie più giovani e dei loro bambini che frequentano il catechismo e la preparazione alla Prima Comunione, hanno deciso di fare la santa messa solenne alle ore 10 seguita dalla processione del Patrocinio; la buona partecipazione di fedeli dà ragione all'iniziativa che si conclude con un partecipato momento conviviale sul sagrato della chiesa.
- 25** Alle ore 7 la "Rogazion di San Marc" si avvia lungo il tradizionale percorso per implorare dal Signore la benedizione sulle coltivazioni, sulla natura e la protezione contro le tante avversità.
Alle ore 11 la messa e il successivo appuntamento in cimitero per l'omaggio al monumento dove sono raccolte le salme dei partigiani e



7 gennaio - I premiati del "Concorso presepi"

8 Apre il cantiere per i lavori di sistemazione della scuola "Perco" danneggiata da un incendio doloso.

17 Muore a 95 anni Mario Simeoni; rimasto vedovo da alcuni anni di Dolores Baulini. Aveva tre figli, Claudio, Annamaria e Roberto e tanti nipoti e pronipoti. Aveva lavorato per tanti anni all'OMG (Officine Meccaniche Goriziane)



Mario Simeoni

19 La messa per la Festa dei Mario vede ancora un discreto numero di partecipanti, ma il nome da anni è desueto e i partecipanti sono inesorabilmente in calo. All'anagrafe del nostro Comune, secondo un articolo del «Piccolo» del 23 gennaio, i nomi più ricorrenti tra i nati del 2017 sono, per le femmine, Elena, Matilde e Noemi; per i maschi Alessandro, Daniele e Leonardo; da anni ormai di Mario e Maria se ne vedono molto pochi.

22 L'Amministrazione comunale delibera di procedere a lavori di straordinaria manutenzione, da tanti anni richiesti dal Consiglio di quartiere e dalla popolazione, del nostro cimitero. I lavori si prevede che saranno avviati nel mese di marzo.

28 Attilio Bressan, il popolare Tilio Stefanut, ci lascia a 90 anni. Col-

chiani alla visita allestita a Trieste su Maria Teresa e Trieste.

15 La scuola "Perco", terminati i lavori di ripristino dell'incendio, viene aperta ma subito dopo chiusa per il persistere di odori cattivi. Gli alunni delle medie dovranno continuare a frequentare i corsi nelle aule dell'ex "Fermi" a Gorizia fino alla fine dell'anno.

25 Prende il via in sala San Giorgio il ciclo di proiezioni *Famiglie al cinema*.

27 Il Circolo ACLI celebra il 70° di fondazione con una santa messa e un convegno sul tema: *L'attualità della testimonianza di fede operosa di mons. Luigi Faidutti*. Intervengo-



25 marzo - La Via Crucis sul Calvario la Domenica della Palme



5 maggio - La Festa di Primavera in sala San Giorgio per i bimbi della scuola materna

Calendari 2018



18 giugno - I tanti iscritti al Centro estivo di quest'anno

delle vittime della Resistenza a cura dell'Associazione Volontari della Libertà (AVL).

MAI

- La celebrazione dei Rosari nelle famiglie è anche quest'anno un momento molto partecipato della vita della nostra comunità.
- I bambini della scuola materna animano la "Festa della Primavera" sotto l'attenta guida delle loro maestre. Nell'occasione vengono consegnati una serie di giochi

destinarlo ad albergo agriturismo fa gli onori di casa.

- Il Centro estivo, fino al 6 luglio, raccoglie le presenze di 75 bambini guidati da una ventina di educatori. Il tema del campo è *Hercules: una estate da eroi*.
- La ditta Campanotto di Rovigo, assegnataria dei lavori di ripristino della scuola media danneggiata dall'incendio, avvia il cantiere per la definitiva sistemazione dell'edificio.
- La classe 1968 di Lucinico festeggia i 50 anni.

anni. Aveva insegnato nelle scuole elementari a generazioni di bambini.

- A San Candido si avvia il soggiorno parrocchiale per le famiglie; nello stesso giorno don Valter guida a Malborghetto un gruppo di adolescenti e giovani per alcuni giorni di incontri e riflessioni.
- Il Consiglio comunale approva, a larga maggioranza, la variante n. 42 al Piano Regolatore che prevede il cambiamento di destinazione da bosco a terreno coltivabile di 2,5 ettari del monte Calvario su richiesta dell'azienda agricola di Damijan Podversic, attualmente impegnata a costruire la cantina sulla stessa collina.
- Ci lascia all'età di 91 anni, nella sua casa di via Nuova, Letizia Culot ved. Persolia, mamma della nostra collaboratrice prof.ssa Liviana. Era nata, sempre in casa, a Lucinico il 18 marzo 1927.
- La Madonna del Carmine viene onorata ancora una volta sulla Capela con la recita del Rosario.
- Il generale Vincenzo Procacci, co-



Letizia Culot



29 giugno - Il ritrovo dei 50enni di Lucinico

offerti dalla Cassa Rurale e viene piantato un leccio del vivaio del Comune.

- Don Valter benedice il restaurato stendardo della Madonna del Rosario che viene collocato nell'abside a fianco dell'altar maggiore dove finora era collocato il quadro di Aristide Sartorio, spostato sulla parete opposta. Sulle vicende dello stendardo recuperato da un soldato dalle macerie della vecchia chiesa durante la Prima guerra mondiale ci eravamo soffermati con un articolo apparso sul nostro giornale dell'anno 2016 (p. 8).

LUI

- «Il Piccolo» dedica un articolo alla chiusura del *Market Verde*, il punto vendita del Consorzio Agrario di prodotti per l'agricoltura e il giardinaggio. La chiusura, sommata a quella del negozio di verdura di qualche mese prima, impoverisce significativamente la rete dei piccoli negozi in paese e, in particolare, di quelli di via Udine.
- Maria Vidozzi, da tutti conosciuta come *mestra piçula*, muore a 104



4 luglio - La *Mestra piçula* al compimento dei cento anni nel 2014



15 settembre - La 47a Giornata del donatore in sala San Giorgio. Nella foto il presidente Mian con i nuovi soci.

mandante della Legione carabinieri FVG, accompagnata da numerose autorità locali, rende omaggio al monumento presente sul Monte Calvario a 103 anni dall'attacco portato da un reparto di carabinieri alla cima del monte difeso dalle truppe austro-ungariche.

- Un centinaio di persone partecipa al tradizionale pellegrinaggio serale a Baršana.



Anita Ambrosio

l'avevano conosciuta al lavoro nell'ufficio dell'avviata azienda di lavorazioni di pietre e marmi del papà Ferruccio, a Gorizia.

AVÒST

- In Centro Civico affollata presentazione di «Lucinis» 2017.
- Giorgio Stabon e la moglie Adriana ricordano con una santa messa i loro 60 anni di matrimonio.
- Viene reso noto il quadro complessivo dei cambi di parroco e la definizione delle Unità Pastorali; trovano così conferma le voci che circolavano sullo spostamento del nostro parroco a Staranzano, in aiuto di don Zuttion. Nuovo parroco sarà don Moris Tonso.
- Tanta gente partecipa alla messa celebrata alla chiesetta di san Rocco. Al termine Paolo lancis, con la proiezione di una bella serie di immagini, illustra la storia delle chiesette del Monte Calvario.
- La tradizionale tombola chiude una riuscita edizione della Sagra di San Rocco.
- Anita Ambrosio muore a 84 anni, dopo una lunga malattia. Molti

SETEMBAR

- Umberto Ranauro è il nuovo dirigente della scuola "Perco". Continuerà a dirigere anche l'ISIS "D'Annunzio" di Gemona. La scuola media riprende le lezioni regolarmente dopo le vicende provocate dall'incendio dell'autunno 2017 ed il trasloco forzato nelle aule dell'ex Istituto "Fermi" a Gorizia. Dalla stampa si apprende, inoltre, che l'assicurazione pagherà per i danni 215.000€, ovvero i danni evidenti e non l'ulteriore spesa fatta dal comune, complessivamente 507.000€, per migliorie diverse, tra cui la sostituzione di tutti i ventilconvettori.
- Primo contatto nel duomo di Gorizia del nuovo parroco don Moris con una rappresentanza dei fedeli, presenti al rito presieduto dal vescovo, per la consegna del mandato ai nuovi parroci.
- Tradizionale raduno e santa messa dei donatori. Al termine, preceduti



3 novembre - i cresimati di Lucinico: Elisa Barbiero, Luca Bonvissuto, Gianmarco Carta, Domenico Costagliola, Daniele Cretone, Davide Famea, Giovanni e Paolo Famos, Vittoria Fiore, Viktoria Fontana, Francesca Genco, Eugenia e Ludovica Giasone Attems Petzenstein, Federica Gualdi, Ilaria La Vena, Enrico Mian, Annalisa Miceli, Erika Mirai, Gaia Pricolo, Davide Simionato, Giacomo Vidoz, Carlotta e Francesca Zaban.

JUGN

- La ditta CP di Trieste avvia i lavori di sistemazione del cimitero da tanti anni richiesti e attesi dalla popolazione.
- Nel cortile del *Palaç* di Gardiscjuta si celebra la messa per ricordare Sant'Antonio, cui era dedicata la cappella distrutta durante la prima guerra mondiale. Robert Princic, presidente del Consorzio Collio e titolare dell'azienda agricola che ha rilevato l'immobile per

Calendari 2018

LUCINIS + Google Libri

Se si vùl lei il «Lucinis» in formàt digital e a colòrs basta là su *Google libri* (<https://books.google.it/>), cìrì 'Lucinis' e zontà l'anada che interessa. Son disponibilis lis anadis dal 2005 indenant



25 novembre - Il Premio Bontà, consegnato quest'anno al "Coro das 11 e pai funeraì" in occasione della Festa del Ringraziamento



30 dicembre - Festa delle Famiglie. Hanno festeggiato l'anniversario di matrimonio Antonella e Alessandro Spessot (25°), Michela e Arrigo Bressan (30°), Marialuisa e Giovanni Petronio (30°), Angelina e Giuseppe Cumar (40°), Loreta e Renzo Medeossi (40°), Maria Rosa e Virginio Simonetti (40°), Clelia e Claudio Bertoni (50°), Lidia e Giuseppe Bregant (50°), Aurora e Giovanni Glessi (50°), Rina e Nevio Sdrigotti (50°), Bruna e Tarcisio Chiopris (55°), Nives e Umberto Cum (55°), Maria e Angelo Princic (55°), Maria Daria e Giovanni Temon (55°), Bruna e Marcello Spessot (60°), Andreana e Giorgio Stabon (60°).

dalla Banda dei Donatori di Villesse, discorsi e premiazione dei soci benemeriti nella sala "San Giorgio", a solennizzare la 47ª Giornata del donatore. Il presidente Cristian Mian ha illustrato la sempre intensa attività dell'associazione. Sono stati assegnati i riconoscimenti ai nuovi soci, ben 7: Alessio Brumat, Alberto Buffin, Alessia Giacomini, Francesca Moretti, Ilona Romano, Veronica Sirok e Daniele Trigatti. Per 8-10 donazioni il diploma di benemerita è stato consegnato a Carol Gismano, Nastassia Pisaroni, Didier Cabass e Collette Cedric; la medaglia di bronzo per 15-20 donazioni a Alice Bressan e Claudio Giordano e per 50 donazioni a Angelo Bogar. Uno speciale riconoscimento è stato fatto a Renato Federici per le sue notevoli 120 donazioni.

so quale nuovo parroco di Lucinico, Mossa e della Madonnina.

13 Al cippo dedicato ai caduti della prima guerra mondiale si svolge l'annuale cerimonia di ricordo e suffragio dei caduti, presente il nuovo parroco, con l'accompagnamento della corale di Cormons.

21 Don Paolo Zuttion fa il suo ingresso a Staranzano, quale nuovo parroco di quella Unità pastorale, accompagnato da don Valter.

27 Riuscito pellegrinaggio parrocchiale alla basilica del Santo a Padova e nel Trevigiano.

28 Nella Baita degli Alpini un centinaio di persone partecipano all'annuale "Castagnata".

La rassegna teatrale *Alle cinque della sera*, quest'anno organizzata insieme alla parrocchia di Mossa, prende il via con uno spettacolo nella sala "Don Bosco" di Mossa.

amministra la Cresima a 23 ragazze e ragazzi.

3 Su iniziativa dell'Ass. Nazionale Alpini, il Gruppo di Lucinico ha ricordato i caduti della Prima guerra mondiale, a 100 anni dalla sua conclusione, presso il monumento "Ai caduti di tutte le guerre" di piazza San Giorgio.

4 La fiaccola alpina, proveniente dal sacrario di Timau e diretta a Redipuglia sosta brevemente al monumento ai caduti di fronte al Centro Civico.

14 Ci lascia a 82 anni Vilma Pelesson, m a m m a dei tre fratelli Bon, due dei quali gestiscono l'importante azienda agricola di Gardiscjuta,



Vilma Pelesson Bon

avviata tanti anni fa insieme con il marito Ermanno.

11 Nella chiesa della Madonnina la

locale comunità consegna a don Valter il premio "Madonnina ringrazia", quale tangibile segno di riconoscenza per i 25 anni di parroco.

16 Il locale circolo ACLI rende omaggio a mons. Faidutti deponendo una corona sulla lapide che lo ricorda nell'atrio della chiesa di San Leonardo, dove fu battezzato.

18 La Cassa Rurale svolge l'assemblea straordinaria al Palazzo dei Congressi di Grado per adeguare lo statuto alle nuove norme che obbligano l'adesione ad una Cassa Centrale, in questo caso quella con sede in Trento. Il vicepresidente Umberto Martinuzzi guida i lavori con grande maestria e significativi consensi dei soci.

18 La Baita degli Alpini ospita l'ormai tradizionale *Calvario Alpin Run*, la corsa sulle nostre colline che richiama ogni anno i più forti atleti della nostra regione.

25 Festa del Ringraziamento: dopo il canto finale del *Te Deum* di ringraziamento e la benedizione dei trattori, nel vicino Centro civico, si è ricordato il significato della Festa ed è stato consegnato il "Premio Bontà", quest'anno al "Coro das 11 e pai funeraì" con la seguente motivazione. «La vuestra fedeltà tal cjant, fas sinti a ducj la presinza e l'afiet da la comunità tai moments di festa e, plui di dut, in chei di dolôr».

operato a Trieste e avviato alla riabilitazione.

14 In un tragico incidente sul *stradon di Vilagnova* muore Aldo Vidoz, figura molto nota in tutto il paese.



Aldo Vidoz

Attivo con la locale bocciolina, aveva lavorato alla SAFOG quale modellista.

16 Oltre 100 "Over 60" si incontrano in Baita per il tradizionale appuntamento di Natale.

25 Don Alessio celebra la messa di mezzanotte che registra una buona partecipazione di fedeli; al termine un momento conviviale curato dal Gruppo Scout.

30 La Festa delle Famiglie è l'occasione di ringraziare il Signore per i tanti anni vissuti insieme da 16 coppie di sposi. Don Moris, con l'aiuto di Anna Rosa e Nelly Perco, consegna agli sposi un attestato e un omaggio ringraziandoli per la loro esemplare fedeltà.

OTUBAR

6 Don Valter saluta Lucinico in una chiesa affollata da tanta gente.

13 Don Moris fa il suo solenne ingresso

NOVEMBAR

3 L'arcivescovo Carlo Maria Redaelli



10 dicembre - I quattro pozzi della *placa*, della *Capela*, di *Pubrida* e del *Ronsic*, trasformati dai rispettivi borghi in originali presepi.

DICEMBAR

10 La preparazione al Natale si concretizza in quattro incontri ai pozzi del paese che i diversi borghi trasformano in originali presepi. Si comincia dalla piazza dove, per l'occasione, si accende l'illuminazione del grande cedro. Tanta gente partecipa alla celebrazione animata dai canti del gruppo giovanile della messa delle 9, dalle preghiere e dalla riflessione di don Moris e dalla presenza del sindaco, del presidente Giovanni Bressan e del consigliere Rinaldo Roldo. Gli appuntamenti si ripetono il 13 a *San Roc*, il 17 sul *Ronsic* e il 20 alla *Capela*.

13 Don Valter, già nostro parroco, viene ricoverato in ospedale per un infarto. Successivamente sarà

LUCINIS

Numero unico 2018

Redazione:

Loreta de Fornasari
Paolo Iancis
Umberto Martinuzzi
Renzo Medeossi
Liviana Persolia
Francesca Santoro
don Moris Tonso

Cura editoriale: Paolo Iancis
Immagini: Pierluigi Bumbaca
Stampa: Poligrafiche San Marco
Cormons - luglio 2019



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare.

SOLIDA AUTENTICA VICINA AL TERRITORIO



Cassa Rurale FVG
Insieme si cresce

